


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
68
9 G
22



AMETO DEL BOCCACIO.



BERNARDO DI GIVNTA A' GIOVANNI SERRISTORI PATRITIO FIORENTINO. S.P.D.

Non si puo sanza marauiglia considerare Giouanni mio soauissimo, quanto sia malagevole tenere il mezzo in ciascuna cosa, in maniera che ò nel poco, ò nel troppo extremi dannosissimi, non si trascorra, tanta è la debolezza & il corto uedere dellintelletto humano. La lingua toscana da secoli del Boccaccio per insino quasi a presenti tempi, per la piccola copia, & poca diligenzia di coloro che quella hanno seguita, stata cosi scritta come impressa trascuratamente, hora per le molte & uarie oppinioni di quegli che dessa si dilettano, & inessa continouamente sexercitano, piu tosto che nella propria perfectione ristituita, in fastidiosa superstizione & stomacheuole è caduta. Iquali nel uero non sono al tutto degni dessere biasimati, percio che essi (si come io credo) rettamente doperare extimando, se hanno mancato alquanto di giudicio, non hanno mancato di buona intenzione, & quelli che à buon fine & credendosi fare bene adoperano alcuna cosa, sanza alcun dubbio sono piu degni di laude, che di riprensione, conciosia che radissimi siano quegli, anzi niuni à cui è concesso dalla natura il potere uedere & cognoscere tutte le cose in modo, che qualche uolta errare non possano. Ma ritorniamo al proposito

nostro. Da questo è nato che imprimendo essi i buoni autori di quella, & con loro soperchie, & false grãmaticali osseruationi ponendo differentie taluolta, oltre alle trouate, ne tempi & modi deuerbi, & tal uolta leuandole de numeri & delle persone, hanno inguisa alterati gli scritti di quegli, che gliè difficile cosa intanta confusione ritrouare lauerita, ilche senõ nelle sue proprie, almeno nelle cõpositioni loro sanza fallo alcuno ciparea di fuggire. Ma nõ è nostro intẽdimento alpresente di questo piu lũgamente parlare, bene in luogo et tempo piu opportuno (che forse non fia dilunge) ui promettiano piu chiaramente dimostrarui, quale sia intorno accio la nostra oppinione. Dico adunque che uolendo noi come buona parte habbiamo fatto imprimere il rimanente dellopere del nostro. M. Giouanni Boccaccio, ci occorse per aduentura alle mani le sue nimphe d'Ameto, certamente non la minima dellaltre sue compositioni, & quella si dal sopradetto errore contaminata & confusa, che se prima alcuna uoglia haueuamo dimandarla fuori uia piu teneri accese il disio, confidantici del tutto di curarla di cotali piaghe. Perche ricercati alcuni antichissimi testi, & essi conferiti insieme, appresso trouato certe cose di propria mano del sopradetto autore, & da quelle poco ò niente nello scriuere deuianti, credo potere affermare senza carico di presuntione che la diligentia nostra sara da esser commendata da chi con occhio sano quella raguardara. Questa adunque come à feruentissi-

mo amatore della lingua nostra, & gratissimo dell'
laltrui fatiche Giouanni mio carissimo dirizziamo
à uoi, & sotto il nome uostro stampiamo, certissimo
che non alla qualita del dono ma allanimo del do-
nante ragguardarete, ilche faccendo, non solamente
renderete cõueneuole premio alle nostre fatiche, ma
uiũ farete in infinito obligati. Valete.

INCOMINCIA LA COMEDIA DELle Nimphe Fiorentine compilata da Messer Giouãni Boccacci da Certaldo Cittadino di Firenze.

PROHEMIO.



ERO CHE gli accidenti uarij, gli straboccamenti ꝯtrarij, gli exaltamẽti nõ stabili di fortuna, in ꝯtinoui mouimẽti, et in diuersi disij lanime uaghe di uiuenti riuolgono, aduiene, che altri le sanguinose battaglie, alcuni le candidate uittorie, & chi le paci togate, & tali gli amorosi aduenimenti dudire se dilettano. Molti gli affannosi pericoli di Cyro, di Perseo, di Creso, & daltri ascoltano, acciò che per quelli non sententdosi primi, ne soli, le proprie angoscie mitighino trapassando. Altri con piu superbo intendimento ne beni ampissimi fortunali, le inestimabili imprese di Serxe, le ricchezze di Dario, le liberalita dAlexãdro, et di Cesare gli prosperi aduenimẽti con ꝯtinua lettura sentendo, acciò che da piu alto luogo caggiano, lhumili cose schifando allalte di salir sargomentano. Et alcuni sono, che dal biforme figliuolo feriti di Cytherea, chi pezcõforto, & quale per diletto cercando gli antichi amori, unaltra uolta con il concupisceuole cuore trasfugano Helena, raccendono Didone, con Hysiphyle piangono, & ingannano con

sollecita cura Medea. Ma pero che il piagnere accō/ pagnato non rileua il caduto, ne gli si puo per indu/ gio tor tempo, nelle memorie delle felicita passate gli exaltati sostengono, ma bene li passati amori leggen do, con piu piacere li noui raccendono. Adunq; ad amor solo con debita contemplatione seguitare ī una ho raccolto le sparte cure, i cui effetti se cō discreta mē te sarāno pensati, non trouerro chi biasimi quel, chio lodo. Questi che le diuine saette tempera ne lacque di Cytherea pietoso de suoi suggetti, sospiri à quelli di Rhamnusia contrarij tira de caldi petti, pero che si come quelli da sollecitudine aduersa, cosi da disiata & sperata letitia insieme procedono questi, & co/ me glialtri dacadiosa freddezza, cosi isuoi damoro/ sa caldezza sono testimonij. Questi del ben uiuere hu mano maestro, & regola purga di negligentia, di uiltate, di durezza, & dauaritia lo cuore de suoi se/ guaci, & loro sperti, magnanimi, & liberali, & do gni piaceuolezza dipinti rendendo con uigilāte cu/ ra, se lui con diritto passo seguitando perseuerano, a raggi della sua stella produce con lieto fine, & isuoi exaltamenti da humilta regolata guidati, tolgono paura di cadere agli exaltati. Che piu di costui le molte lode in poche parole strignendo diremo? se non che i suoi effetti tengono in moto continuo li pia ceuoli cieli, dando etterna legge alle stelle, & ne ui uenti potentiata forza di bene operare, iquali se udi/ ti da Creso nel fuoco, ò da Cyro nel sangue, ò nel/ la pouerta da Chodro, ò nelle tenebre da Edippo,

piaceranno, & Marte ascoltandoli ò dara allarme quiete, ò piu feruente lo perera ne bisogni. Pallade la dolcezza de suoi studij, i costui fatti sentendo, danimo diuentata maggiore, li lascia alcuna uolta, et Minerua robusta si fa mansueta intendendoli, et la fredda Diana nentiepedisce, et Apollo piu focose porge le sue saette. Che piu? i Satiri, le Nimphe, le Driade, & le Naiade, & qualunque altro Semone seguitandoli se ne abbelliscono, & udendoli piaciono à tutti. Adunque chi sara colui, che per altra sollecitudine ragioneuolmente sotto si alto duca dica non militare? certo niuno, & se alcuno nè, io non sono esso. Et se io il seguo (chel seguito, si come allui, et alla mia anima piace, per donna, allaqual simigliante formare, la sauia natura, ne larte industriosa poscro le sante mani.) non i triomphi di Marte, non le lasciuie di Bacco, non labbondanze di Cerere, ma del mio principe le uittorie mi si fa di cantare. Dellequali il cielo, & la terra sono pieni, & enne il numero tale, che piu tosto delle stelle, & delle marine arene si prēderia, che di qlle. Perche con uoce pieneuole al mio humile stato, sanza paura di riprensione, non poeta, ma piu tosto amante, quella, di cui i sono aiutādomi, cantero. Et lasciando quel tempo come se stato non fosse, nel qual amore forse con non giusto parere mi parue graue, acciò che à coloro, che grauoso il sostengono, porga di bene speranza, & diletto achi lieto possiede i cari beni, la gratiosa uista de suoi tesori Ad me indegno mostrati in terra, raccōtero nel mio

uerso, & però chi ama ascolti, de glialtri non curo, la loro sollecitudine gli habbia tutti.

Q Vella uertu, che gia lardito Orpheo
Mosse à cercar le case di Plutone,
Allor che forse lieta gli rendeo
L a cercata Euridice à conditione,
Et dal suon uinto dellarguto legno,
Et dalla noti della sua canzone,
P er forza tira il mio debile ingegno
A d cantar le tue lode o Cytherea
Insieme colle forze del tuo regno.
D unq; per lalto cielo, oue sei dea,
Per quella luce, che piu ti fa bella,
Chaltra à cui Phebo del suo lume dea.
P er lo tuo Marte o gratiosa stella,
Per lo piatoso Enea, et per colui,
Che figliuol fu di Myrrha sua sorella,
C ui gia piu amasti nel mondo, chaltrui,
Per la potentia del tuo santo fuoco,
Nel qual acceso sono, et sempre fui.
S e ti sia dato lungo, et lieto loco
Di dietro al Sol ne lhumile animale,
Che Europa inganno con falso gioco,
M etti nel petto mio la uoce tale,
Qual sente il gran poter della tua forza,
Si chel mio dire al sentire sia eguale.
E t piu adentro alquanto che la scorza.

Possa mostrar de la tua deitate,
A'che lingegno mio sa guzza, & sforza.
E t te Cupido per le tue dorate
Saette prego, & per quella uittoria,
Che d'Apollo prendesti, & per lamate
N imphe (se alcuna mai di tanta gloria
Vantar potessi, che della piacesse
A'gliocchi toi, o'nella tua memoria
S i come amata cosa loco hauesse)
Che tu perdoni alquanto alleuiando
Le fiamme nuoue dal tuo arco messe
N el cor, che sempre notte, & di chiamando
Va il tuo nome per merce sentire,
Di cio chellui con disio tene amando,
S i che io possa piu libero dire
Non uinto da dolor, ne da paura
Quel che con gliocchi presi, et con ludite.
E t tu piu chaltra bella creatura
Honesta, uaga, lieta, et gratiosa,
Donna gentil, angelica figura;
A', cui suggetta lanima amorosa
Di me dimora in pena si contenta,
Che poco piu ne uiue altra gioiosa,
L eua la uoce tua, & il ciel tenta
Co preghi tuoi, che meritano effetto,
Se uer nel tuo bel uiso sargomenta.
E t prega, si che possa il tuo suggetto
Della tua gran bellezza appien parlare,
Cio che ne sente nel ferito petto.

C hi sara quello iddio, cha te ne gare
O uoglio, o possa cio che chiederai?
Nullo, chio creda, cha ciaschedun pare.

T e degna dellor luogo, oue se mai
Sarai (che uiserai) nel diuin seno
Me che piu tamo anchor riceuerai.

E cco chio uaglio poco, e molto meno
Sanza di te ispero di ualere,
Dunq; laiuto gratioso et pieno

D i te in me discenda, il cui potere
Piu, cha te piacia, auanti non si stende,
Accio chio possa parlando piacere.

V edi la mente mia come saccende
Quello attendendo, & dalcunaltro iddio
Quasi non cura, & solo il tuo attende.

P er dire intero cio che ha nel desio,
Adunq; il tuo allei piu chaltro caro
Madonna presta gratioso, e pio.

I o mostrero lessere stato auaro
Ne glialtri aspetti Gioue di bellezza,
A rispetto di quella, che formaro

L e sorelle fatal nella chiarezza;
Che spande il uiso suo, & di coloro;
Che in compagnia della sourana altezza

D i te conobbi in gratioso coro
Nel dolce tempo, che cantan gli uccelli
Istanti allombra dun uirente alloro.

E l bel parlare, & gliatti lieti, e isnelli,
Et loperata gia somma salute

Da uoi ne campi amorosi, & in quelli
C omio posso comincio tua uertute
Superinfusa aspettando che uegna,
Tal che per te le mie cose uedute.
I n questo stile, che appresso disegna
La mano. acquistin lode, e il tuo ualore
Fino à le stelle si come di degna
D onna, si stenda con etterno honore.

NARRATIONE.

IN Italia delle mondane parti, speziale chiarezza siede Ettruria di quella (si come io credo) pricipal membro, & singular bellezza, nellaqual ricca di citta, piena di nobili popoli, ornata d'infinite castella, dilettevole di granose uille, & di campi frutti feri copiosa, quasi nel suo mezzo, & piu felice parte del santo seno, inuer le stelle dalle sue pianure si leua uno fruttuoso monte, gia dagli antichi Corito nominato, auanti che Athalante primo di quello habitatore su ui salisse. Ne le piagge delquale fra gli strabocchevoli balzi surgeua d'alberi, di querce, di cerri, & d'abeti uno folto bosco, & disteso infino alla sommita del monte. Da la sua destra un chiaro fiumicello mosso dalla uberta de monti uicini fra le petrose ualli discēdeua gridando inuerso il piano, doue giūto, le sue acque con Sarno mescolãdo il poco hauuto nome perdeua. Era di piaceuoli seni, & dombre gratiose la selua piena di animali ueloci, fierissimi, & paurosi, & in piu parti, di se abbondanti fontane ri gauano le fresche herbette, In questa selua scuente

Ameto uagabondo giouane, i Fauni, & le Driade habitatrici del luogo solea uisitare, & elli forse dagli uicini monti hauuta antica origine; quasi da carnalita constretto dicio hauendo memoria, con pietosi affetti gli honoraua tal uolta, perche elli fauoreggiato da loro, le timide bestie p li nascosi luoghi del monte, mentre sopra la terra dimoraua Apollo, con sollecito passo furibondo seguia, & rade erano quelle, chel suo occhio scorgesse, che per uelocita di corso, ò per uolgimenti sagaci, ò che dal suo arco non fossero ferite, ò da cani ritenute, ò ultimamente uinte dalle sue insidie, & nelle sue reti incappate, in breue da lui si trouassero aggiunte, per laqual cosa di pda carico tornaua souēte alle sue case. Ma essendoli una uolta trallaltre con piu prospereuoli casi la strana sollecitudine peruenuta alla disiata speranza, in se lieto, dogni parte carico della presa pda, intorniato da cani tornando a suoi luoghi, discesò alle piagge teneua il piaceuole piano, gia uicino à quella parte, oue il Mugnone muore con le sue onde, & qui affannato p la lunga uia, & p lo graue peso, & p lo soprastante caldo sotto una fronzuta quercia, di riposo uago, dipose la ricca soma, et sopra le nate herbe disteso il graue corpo, alle soaui aure aperse il ruuido seno, & cac ciatisi dal uiso i sucidi sudori con la rozza mano, la arida bocca rinfresco con lhumide frondi delle uerdi piante, & ricreato alquanto, con li suoi cani, hora luno, hora laltro chiamādo comminciò aruzzare, & quindi leuato in piedi trascorrendo tra loro hor

qua, hor la, alluno la gola, allaltro la coda, & qual p li piedi tirando scherzando, dalla lasciuiēte turba da diuerse pti era assalito; & tal uolta i non ricchi drappi stracciati da qlla il moueano ad ira, in questo trastullo hor stendendoli in terra, hora se fra loro stē dendo si staua. Ma mentre che cosi prendeua in nuo ua maniera sollazzo, essendo il Sol caldissimo, subi to dalla uicina riua puenne a suoi orecchi gratiosa uo ce inmai piu non udita canzone, pche egli hauēdo dicio marauiglia fra se disse. Iddij sono in terra disce si, & io piu uolte hoggi lho conosciuto, ma nol cre dea, iboschi piu pieni danimali si sono dati che nō soleano, & Phebo piu chiari ha porti iraggi suoi, & laure piu soauemente mhāno le fatiche leuate, et lherbe, e fiori in quantita grandissima cresciuti piu che lusato, testimoniano la lor uenuta. Essi per lo cal do affannati comio, q uicini si posano, & usano gli celestiali diletti colle lor uoci, forse auilendo imonda ni. Io non ne uidi mai alcuno, & desideroso di ueder li, se cosi sono bella cosa, come si dice, hora gli andro à uedere il Sole guidante i passi miei, & accio che mi siano beniuoli, se di pda gliuedro uoti, della mia ab bōdeuoli li faro, se uorāno. Et con fatica a cani, à qli con lusinghe, à quali con occhij torui & cō uoce sono ra mazze mostrādo, pose silentio, & uerso quella par te, oue il canto estimaua, porse lorecchio ritto pie gando la testa sopra la manca spalla, & ascoltato al quāto riuolto a cani, qlli con gliusati legami attac cati, alla presente quercia raccomando, & preso un

noderoso bastone, col qual portando la pesante preda, a suoi homeri alcuno alleggierimento porgeua, uerso quella parte, doue udiua la dolce nota uolse i passi suoi, & colla testa alzata non prima le chiare onde scoperse del fiumicello, che egli allombra di piaceuoli arbuscelli, fra fiori & lherba altissima sopra la chiara riua uide piu giouanette, dellequali alcune mostrando nelle basse acque i bianchi piedi, p quelle cō lento passo uagādo sandauano. Altre posti giuso i boschereccī archi, & li strali, sopra qlle sospesi, i caldi uisi sbracciate colle candide mani rifaceano belli colle fresche onde. Et alcune data da loro uestimenti da ogni parte allaure uia sedeano attente, accio che una diloro piu gioconda sedendo cantaua, dalla quale conobbe la canzone prima alle sue orecchie esser uenuta, ne piu tosto la uide, che lor dee stimando, indietro timido ritratto singinocchio, & stupefatto che dirsi douesse, non conoscea. Ma i giacenti cani delle riposanti nimphe leuati, di colui alla uista, esso forse pēsando fiera, ueloci con alto latrato li corsero sopra, et egli poi chel fuggir non gli ualse, sopra giūto da quelli, col bastone, colle mani, colla fugga, & colle rozze parole da se quanto poteua cessaua gli morsi loro, le quali non conosciute da gliorecchi usati riceuere i donneschi suoni, piu fieri lui gia piu morto per paura, che uiuo, seguieno, & egli rimembrandosi di Atheone colle mani si cercaua per le corne la fronte, in se dannando il preso ardire di uolere riguardare le sante dee. Ma le nimphe turbato il lor

sollazzo per la canina rabbia, leuate con alta uoce appena in pace posero i presti cani, & lui con piaceuole riso conosciuto suo essere, racconsolandolo fetciono sicuro, & alloro loco tornate, hauẽdo di Ameto hauuto festa, cosi ricomincio la sua canzone la cantante.

CEphyso colle sue piaceuoli oude
Disteso in dritta, & quando in torta uia
Per la terra d'Aonia che gli infonde,
S i come Lyryopa madre mia
Con suoi rauolgimenti uinse, & prese
Con nuoua, & disusata maestria,
E t si per lei di Venere saccese,
Che toltale la sua uerginitate
Non ualendole prieghi, ne difese,
M ingenero, laquale tante fiate,
Quante io ueggio onde, tante son constretta
Di mio padre honorar la deitate,
A uenga che cio far molto diletta
A' me, percio chi ne ssa riguardando
Mi rendon la mia forma leggiadretta,
L aqual come sia bella in me pensando,
Di uerde herbette, di rami, & di fiori
Adorno lei, dogni labe purgando.
S opresse prendo piu lunghi dimori
Che in altra parte, & nimpha piu felice
Sento le gratie de suoi priui amori
C hel mio fratel non fe, di cui si dice
Che bellissimo, & crudo cacciatore

Senza hauer di pieta nulla radice
D i tutte rifiutando il caro amore
Fin che se uide in quelle, ouio mi miro,
Se per se consumando con dolore,
I n fior si conuertì, il qual con diro
Occhio riguardo per pieta souente,
Et sanza pro dilui fra me sospiro,
N e è sopra di me tanto possente
La uoce, c'hal suo ben forse nimica
Li fu per la follia della sua mente,
E t si come allui lieta fatica
Fu, per le selue i timidi animali
Seguir, secondo la memoria antica,
C osi à me, ma fine disuguali
Accio constrigne, & muoue i nostri cani
Le reti, & larco, & li uolanti strali,
P er fuggire otio uisito i Siluani
Iddij, & col mio coro mi balestro
In luoghi tai, challui furono strani,
E t cio che nel fu rigido, & siluestro,
Cioe amore, el piacer ad altrui,
Questo mè caro, & piu che altro destro.
C hiunque fia per sua uirtu colui
Che degnera al mio bel uiso aprire
Gliocchi del core, & ritenermi in lui,
I o gli faro quel diletto sentire,
Che piu suol essere à gli amanti caro
Dopo lacceso, & suo forte disire,
N e per me sentira mai nullo amaro

Tempo,

Tempo, chi con sauer la mia bellezza
Seguitera, come gia seguitaro
Color, iquai dopo lunga lassezza
Lieti posai apresso ilor effetti
Nel ben felice della somma altezza.
Cotali affanni, & si fatti diletti
Dal padre trassi, & dalla madre tegno
I mie giocondi, & gratiosi aspetti.
Et la mia arte col sottile ingegno
Mi dier per nome Lya, & questo loco
Al mio piacere assai piu chaltro degno
Io signoreggio, accesa di quel foco,
Del qual tutto arde il monte cytharea,
Et quel mi muoue à far festa con gioco,
Et à seruire alla amorosa dea.

AMeto poi che de cani gli fuggi la paura, et lãgelica uoce hebbe ricominciata la bella canzone, con timido passo à quelle si fece uicino, & poggiato in terra il noderoso bastone sopra la sommita di q̃llo cõpose ambo le mani, et sopresse il barbuto mento fermato, come se quiui non fosse, fiso la cantante alienato miraua, laquale poi chebbe posto fine alle sue note, dopo lungo spatio cotale in se si mosse, quale colui che da profondo sonno è à uigilia subito riuocato, ilquale gliocchi uolgendo sonnolenti in giro, quasi appena conosce doue si sia, di che le compagnie di Lya ueduto lo, à forza ritennero le uage risa, agliocchi gia uenute per dimostrarsi. Egli appena aiutandolo la forte mazza, in pie rimase, ma pur si sostenne, & poi che tutto fu del preso

ftotdimento uſcito, quiui ſenza niente parlare à quelle, ſi poſe ſopra lherbe aſſedere, & rimirando la bella Nimpha collaltre ſopra li ornati prati ſollazzeuolmente giucante, lauide di quel color nel uiſo lucente, del qual ſi dipigne laurora uegnente Phebo col nuouo giorno, & i biondi capelli con uezzoſe cioche ſparti ſopra le candide ſpalle, riſtretti da fronzuta ghirlanda di ghiandifera quercia diſcernegli, & rimirandola tutta con occhio continouo, tutta la la loda, & inſieme con lei lauoce, il modo, le note, & le parole delludita canzone, et in ſe con nõ falſo pẽſiero reputa beato chi di ſi bella giouane la gratia poſſiede, & in cotal penſier dimorando ſe medeſimo mira, quaſi dubbio tra il ſi, el non dacquiſtarla, & alcuna uolta ſe degno di quella eſtimando, in ſe ſi rallegra, poi con piu ſottil inueſtigatione ricercando ſi, dãna la rozzezza della ſua forma collhauuta letitia, & indegno ſi reputa della nimpha. Ma dopo queſto penſiero riforma il primo, & dopo il primo nel ſecondo ricade, hora dannando, hora lodando nella ſua mente, & coſi in continoui combattimenti ſaccende del piacer di colei, laquale mai piu non haueua ueduta, & quãto che egli imagini il nuouo diſio nõ douere al diſiderato fine recare, cotanto piu di quello lappetito ſaffuoca. Egli nuouo, & groſſo in queſte coſe, non ſappiendo onde tal paſſion ſi moueſſe, ne chi lo iſtimoli, mirando la nimpha, alli mai non ſentiti amori apre la uia, & gia conoſce il ſuo diſio da gliocchi di colei riceuere alcun conforto, per

laqual cosa piu, & piu fiso mirandoli credendosi forse porre fine à quello col riguardarla, piu forte gli apparecchia principio, & piu lalluma. Et non sappiendo come beuendo con gliocchi il non conosciuto fuoco saccende tutto, & si come la fiamma si suole nella superficie delle cose unte con subito mouimento gittare, & quelle leccando leccate fugire, & poi tornare, cosi Ameto colei rimirando saffuoca, & come dallei gli occhi toglie, fugge la nuoua fiamma, ma per lo subito piu mirare torna piu fiera. Ne prima di questo si prese il giouane guardia, che amore inestinguibile nella calda mēte prese eterne forze. Onde egli in se molte uolte le parole de ludita canzone ripensando, tutte lentende, ma solamente chi questo amore si sia, non conosce, perche cosi fra se quiui con uoce tacita comincio à parlare. O' celestiali iddij, di tutti ho gia co Satiri dimorando, la mirabile potentia ascoltata, & ciascuno in parte mè noto, ma solamente questo amore, per cui costei si diletta dessere seguita, & del quale ella cotanto canta, io non conosco, ne le sue uie uidi giamai, perche io uoi, & lui per li suoi medesimi meriti prego, che mi si faccia conoscere, accio che io sappia in che piacere à costei, gliocchi di cui hanno hauuta forza di trarmi dalle mie ombre, di farmi dimenticare lamia preda, dabbandonare larco, le saette, e i cani miei, ella sola mi piace, io non so se questo si chiama Amore, ò se cotale effetto muoue dalla colui deita nome prendendo dal suo motore, segli è cosi, sopra ognaltra cosa mè charo, & se cosi non è, ella pur piace, &

dette queste parole la riguardaua da capo, ma come ella uerso lui i uaghi occhi uolgeua, cosi i suoi da subita uergogna uinti bassaua, & in se follia estimaua da lui si bella cosa da disio mosso essere mirata. Ma poi da lo occulto fuoco sospinto da capo alzaua gliocchi dicendo. O' qualunque deita ne gliocchi di costei dimori, che cosi mi stimoli, perdona, non prendere con piu forza che si conuega il non usato animo, se ti piace che io à suoi piaceri mi disponga, molto minore forze ti bisognano astrignermi. Poi appresso fra se diceua. Deh à che mi dispongo io? hor non ho io gia udito quanto graue cosa sieno glimperij delle giouani, lequali niuna quiete uogliono ne lor suggetti? chi mi reca ad uolere il bene sempre tenuto sottomettere? cioè la liberta, le tenebre, & le luci son mie, come io le uoglio usare, & à me sta il risparmiare il lento arco, & le mie saette, & à prendere à mia posta lombre, & lasciarle, & la preda per mia sollecitudine aquistata, dono come mi piace. Dunque che uo fare? io mi uoglio mettere à seguitare, & non so che. Onde ò pietosi iddij questo furore uenuto non so donde nella mia mente fuggasene, che non si conuiene alla mia forma seguire, si fatta giouane. Io in habito rozzo, ne boschi nato, & nutricato debbo lasciare queste cose piu conueneuolmente usare à coloro, che piu uolte lhanno usate, io non sono Gioue, à cui si bella cosa si confaccia, ilquale è da credere, che le sue parole insino disopra le stelle nota, & piu presto di me, con molta piu arte singegnera di piacere à costei, & allui è cio che à me si disdice, diceuole, à

me non è la forma di Adone, ne le ricchezze di Mida, ne la cethera di Orpheo, ne la militia di Marte, ne la sagacita di Athlantiade, ne la tyrannia de Cyclopi, per lequali cose, ò per alcuna desse io possa piacendo, ò per forza nellanimo entrare allei con sollecitudine, come ella singegna dentrare à me colla sua bellezza. Ella anchora nata diddio, uorra di dio hauere figliuoli, & non duno semplice cacciatore. Lascero adunque queste cose, & à uecchi uficij tornando, la cominciata uita in quelli, con quelli rechero al lultimo fine. Poi alquāto uerso Lya riuolto muta proposito, come la forma di lei entra ne gliocchi suoi, & in tutto si dispone nelle sue rozze opere di piacere, ognaltro pensiero contrario abbattuto. Perche rimossi alquanto i suoi capelli non stanti in alcun ordine dinanzi al uiso, lhirsuta barba costringne stare in piano, & à suo potere cuopre in difetti del non sano uestimento, gia cominciandosi à uergognare, se alcuna cosa in se forse conosceua deforme, & cosi dice. La bella nimpha nuouamente à miei occhi apparita, nel suo cantare (se io ho ben udito) non inuita piu altrui, che me, alle sue bellezze, perche dunque diuenendo uile, non ardiro io di tentar quello, da che io anchora non sono stato cacciato? chi puo sapere le cose future? assai ne furono gia di quelle, che per li pastori abbandonarono gli iddij, & chi è certo se costei fara il simigliante? ò il contrario? à me non costa nulla il prouare, & se io piacero, consolatione eterna riceuero nellanimo, se io prouādo non piacio, assai tosto potro fare quello, che hora senza ha

uere prouato, di fare disponea, & certo io pure dou-
rei piacere, & se il mio uiso non dara chio piaccia,
la mia operatione il supplira. Questa nimpha segue
le caccie, & io, ilquale cresciuto nelle selue, sempre
collarco, & colle mie saette ho seguite le saluatiche
fiere, ne alcuno fu, che meglio di me ne ferisse, à me
niuna paura è daspettare colli aguti spiedi glispu-
manti Cinghiari, & i miei cani non dubitano assa-
lire i fului Leoni, & ne boschi alcuna parte è si oc-
culta, che nasconda animali, che io nolla sappia, ne
nullo meglio di me giamai conobbe doue le reti piu
ragioneuolmente si spieghino, & niuno inganno
à ritenere iuolanti uccelli si puo fare, che io nō lhab-
bia gia fatto, et fare lo sappia. Queste cose tutte à suoi
seruigi disporro, & oltra cio me medesimo. Io fortissi-
mo lo portero per glialti boschi larco, la pharetra, et
le reti, & di quelli scēdero, sopra imei homeri lamol-
ta preda posando. Io pſto correro à gli strabocche uo-
li passi, doue allei tenerissima, & paurosa nō si con-
uiene dādare. Io lemostrero glianimali, & insegne
rolle le loro cauerne. Io lapparecchiero le frigide on
de pſto à qualunq; hora, & le ghirlande della fron
zuta quercia ritenenti al bellissimo uiso laccese luci di
Phebo, leuero daglialti rami porgendole adessa, &
di molte altre cose anchora co miei seruigi la souerro
Lequali cose se alcuna gratia meritano, io lhauro, pe
ro che appena mi si lascerebbe mai credere, che din-
gratitudine fosse innuoua bellezza macchiata. Et cer
to se ella pure de suoi guidardoni auara uerso me fos
se, si non possio guari dallei essere gabbato, pero chel

la non mi leua dalle usate caccie, anzi la doue solo andaua, hora con gratiosa cōpagnia cerchero le folte selue, & il uedere si bella cosa come costei è, fia non piccolo merito de miei affanni. Seguiro adunq; quello che piace à gliocchi miei. Questo hauendo in se Ameto diliberato, cerca nellanimo qualuia sia da pigliare nelle nuoue cose, & piu uolte da pronta uolōta sospinto, uolle con pietose parole piene de prieghi (segli lhauesse sapute dire) tentare il nouo guado, ma la natura del nouello signore, à cui ignorātemēte haueua pur teste lanima data, nol consente, onde gli indietro tirandosi, rimane uergognoso, & sel uiso piu rosso per il sole, che per quella, il sostenesse, aperta la mostrerebbe, ma mosso da altro consiglio, quindi leuandosi, per li caldi campi ritorna alla sua preda. Et poi che la sopravenuta poluere hebbe con chiarissime acque dal suo uiso cacciata, caricatasi quella sopra i forti homeri conessa uenne dinanzi alla nimpha, & anchora che copiosa di cio la uedesse, con pronto uiso, & timido cuore gli presento la sua con quelle poche, & non composte parole, che egli dire seppe, & nel gratioso coro si mescolo delle dōne, ne quindi per motteggieuoli parole, ne per atti, lequali forse non intendeua, ne per altro accidente cesso quel giorno, infino che la sopravenuta ombra alle sue case richiamo ciascuna, & lui.

LEgato con nuoue legame si torno Ameto alle sue case, & solo alla bella nimpha pensando, consuma i tempi suoi, le notti per adietro parue

te corte alle graui fatiche da Ameto prese ne gli alti boschi, hora da focosi disij lunghissime son reputate. Ameto da non conosciute cure dallui sollecitato, maladice le troppo lunghe ombre, ne prima la luce entra ne uegghianti occhi, che egli leuato co suoi cani ricerca le selue, & in quelle ò ua cacciando, ò troua, ò aspetta le belle nimphe, lequali ritrouate, lieto alle cõminciate caccie le seguita, & con intento animo nelle cose loro gratiose, sapute dallui, uolonteroso le serue, niuno affanno gli pare graue, niuno pericolo gli mette paura. Egli quasi piu presto che i suoi cani diuenuto, uedendo Lya colle proprie mani prende i piu fieri animali. Egli tende loro le reti, et quelle stende, et quelle ne porta, et quasi nulla pare che alcuna cosa adoperi nella caccia altri, che Ameto, ilquale poi colloro nelle calde hore ne freschi prati posandosi sotto le grate ombre, al lato alla chiara riua del fiumicello, con consolatione danimo somma, si contenta dessere stato ardito, pero che di quelle tutte si uede familiare, & à Lya massimamente caro.

Continoua nella incominciata opera Ameto, et sospinto da focosi disij seguita i caldi amori con petto non sano, ma il lagrimoso uerno nimico à suoi piaceri hauendo spogliato di frondi le selue, et lalte spalle de monti excelsi coperte di bianca ueste, con lunga dimoranza turba le uaghe caccie. Egli alcuna uolta uscẽdo delle sue case il mondo biancheggiante riguarda, & uede gli riui per adietro chiari, & correnti con soaue mormorio, ho-

ta torbidissimi con isspumosi rauolgimenti, & con ueloce corso tirandosi dietro grandissime pietre dagli alti monti, con romore spiaceuole gli ascoltanti infe/stando, discendere, ò quelli tutti in pietra per lo strin gnente freddo essere tornati pigri, et iprati altrauol/ta bellissimi, hora ignudi mostrare dolenti aspetti ri guarda, gli spatiosi campi, se alcuno senza neue ne truoua, con uedoui solchi soli puo rimirare, ne le uo ci dalcuno uccello sente, che le sue orecchie con dol/cezza solleciti, ne alcuna piaggia conosce, che ten/ga pecora, ò pastore, & il cielo gia stato ridente, & chiaro, & promettente colla sua luce letitia, uede spesso chiudersi di nuuoli stigij, liquali colla terra cō giūti hanno potentia di fare profonda notte nel mez zo giorno, & da quelli crepitanti alcuna uolta, pri/ma con subita luce, poi con terribile suono è spauē tato, & p le regnāti Pliade à uenti ogni legge esse re tolta conosce, Onde essi discorrenti con soffiamen to impetuoso, à glialberi, & allalte torri, non cha glhuomini, minacciano ruina, souente diradicando gli robusti cerri delluogo loro, & la terra guaz/zosa per le uersate pioue da cielo, spiaceuole si rende à uiandanti. Per lequali cose ciascuno uolentieri guar da le proprie case, & quinci Ameto non piccolo spa tio di tempo della sua nimpha perde la chiara ui/sta, & con ragione da dolore costretto, i suoi lunghi otij, & le spiaceuoli dimoranze del uerno maladi/ce, à suoi occhi imponendo la legge che serua il cie lo. Ma accio che il male gratioso tempo non passi pduto, in acconciare reti, & in rimpēnare saette, &

in aguzzare gli spuntati ferri, & in risarcire gli affadicati archi, & le loro corde, lospende. Egli ancho ra amaestra i cani, & con sollecitudine continoua ra paci uccelli apparechia alle celestiali risse, questi per se, & quelli serbando alla sua Lya. Ma poi che Phebo uenuto nel montone phrisseo, rende alla terra il piaceuole uestimento di fiori innumerabili colorato, allei dal noioso autunno suto per adietro spogliato, & glalberi di gratiose frondi, & di fiori ricoperti sostenero i lieti uccelli, & le occulte cauerne renderono à prati gliamorosi animali, & icampi lascosa Cerere fecero palese, & le allodole imitanti lhumane cethere colloro canto gaie cōminciarono à riprendere il cielo, & tutta la terra dipinta, da argentali onde rigata si mostra allegra, & à Zephiro soauissimo fralle nuoue foglie senza sturbo furono rendute le fresche uie, & il cielo igualmente porgeua segno di gratioso bene, Ameto igia tiepidi amori colla uista del nuouo tempo, ilquale ottima speranza gli porge di Lya, riscalda con piu acceso animo, & incominciando à uisitare iboschi, colle uoci proprie, col corno, & co cani gli fa risonare, accioche aglaltri accendendosene il disio per lo suo andare, Lya uedendolo piu tosto accio si muoua, & incio gli Dij gli sono fauoreuoli. Ella le sue armi racconce à tal guerra utili, ueggendo il giouane tempo, cerca le selue, & il ritrouato Ameto contenta dalla sua uista, & ciascuno giorno ritrouandola egli, seguita le sue caccie, & nella calda hora iprati freschi fra lalte herbe, & fra i colorati fiori, sotto le gratiose ombre de giouani alberi alla

to à chiari riui prendono piaceuoli riposi. Laquale se auiene che alcuna uolta da Ameto ritrouata nõ sia, in questi luoghi dallui è souente aspettata infino alla sua uenuta, si come in luoghi di quella fedelissimi renditori. Egli molto faticato un giorno lei cercando nõ hauẽdola potuta trouare, ad aspettarla nelli usati prati era disceso, doue accio che la fatica sentisse minore, disteso il corpo sopra il uerdeggiante prato, difeso da raggi solari da piaceuoli ombre, cosi comminciò à cantare.

PHebo salito già à mezzo il cielo,
Con piu dritto occhio ne mira, & racconta
Lombre, de corpi, che gli si fan uelo.
Et Zephiro suaue ne conforta
Dilui fuggire, & lombre seguitare,
Fin che dallui men calda ne sia porta.
La luce sua, che nellhumido mare
Hora si pasce, & in terra pigliando
Il cibo, qual à sua deita pare.
Et ogni fiera ascosa ruminando
Quel, cha pasciuto nel giouane sole,
Tien le cauerne lui uecchio aspettando.
Frallherbe si nascondon le uiole
Per lo uenuto caldo, & glialtri fiori
Monstran bassati quanto lor ne duole.
Nessun pastore hor è rimaso fuori
Ne campi aperti colle sue capelle,
Ma sotto lombre mitigan gli ardori.
Taccion le selue, & tace cio chenquelle
Suol far romore, & cio che fu palese

Al basso Phebo, hor è nascoso in elle.

L e reti hora paruenti son distese,
Et gliarchi per lo caldo risoluti
Porger non possono hor le graui offese.

N e son si ferti aguale i ferri aguti
Degli uolanti strai fatti feruenti
Da caldi raggi allhor sopraueniti.

E t ciascheduna cosa i blandimenti
Hora dellombre cerca, ma tu sola
Lya trascorri per laure cocenti.

E t trascorrendo à gliocchi miei simbola
La uista della tua chiara bellezza,
Che sol di se ognhora piu mi da gola.

D he lascia homai degli monti laltezza,
Non infestar le selue, & te colloro,
Vien à riposo della tua lassezza.

D iscendi à questi campi con quel coro
Piaceuole, che teco in compagnia
Suol sempre far gratiose dimoro.

V edi qui lacque, uedi qui lombria,
E i campi herbosi senza alcun difetto,
Fuor sclamente che tu in essi sia.

A dunque uieni, & lusate diletto
Prendi come ti suoli, egliocchi miei
Lieti risa col tuo giocondo aspetto.

P erdona à tuoi affanni, à quai uorrei
Piu tosto esser compagno che salire
Affar maggiore il numero de Dei.

P erdona allarco, & à cani che seguite
Piu non ti possono, & homai discendi

A' questi prati ò caro mio disire.
Qui dilettevoli hore à trar contendi,
El dilicato corpo allombre grate,
Lieta pensando sopra lherbe stendi.
Qui come suoli cantando altre fiate
Ne uieni homai, perche dimori tanto
Di rendere te allombre disiate?
Le tue bellezze degne dogni canto
Nõ possono essere tocche col mio metro
Non degno acio; ma pur dirõne alquanto.
Tu se lucente, & chiara piu chel uetro,
Et assai dolce piu chuua matura
Nel cuor ti sento, ouio sempre timpetro.
Et si come la palma in uer laltura
Si stende, cosi tu uiè piu uezzosa,
Chel giouinetto agnel nella pastura.
Et sei piu cara assai, & gratiosa,
Chelle fredde acque à corpi faticati,
Oche le fiamme afreddi, ò chaltra cosa.
E i tuoi capei piu uolte ho simigliati
Di Cerere alle paglie secche, & bionde
Dintorno crespi al tuo capo legati.
Et le tue parti ciascuna risponde
Si bene al tutto, & il tutto alle tue parti,
Se non minganna quel che si nasconde.
Che per sommo disio sempre ammirarti
Di gratia chiederei al sommo Gione
Di star, sol chio non credessi noiarti.
Dunq; se quella dea ti guida, & muoue
Di cui tu gia cantasti, uieni homai.

Non è questhora à te d'essere altroue.
F a salue le bellezze che tu hai,
Che dal calor diurno offese sono
Ognhora piu, che tu piu istarai.
V ieni chio serbo à te giocondo dono,
Che io ho colti fiori in abbondanza
Agli occhi bei, dodor soaue et buono,
E t si come suole essere mia usanza,
Le ciriege ti serbo, & gia per poco
Non si riscaldan per la tua istanza.
C on queste bianche, & rosse come fuoco
Ti serbo gelse, mandorle, et susine,
Fravole, & bozzacchioni in questo loco.
B elle peruzze, & fichi sanza fine,
Et di Tortole ho preso una nidata,
Le piu belle del mondo piccoline.
C olle quai tu potrai lunga fiata
Prender sclazzo, & ho duo Leprettini,
Pur teste tolsi alla madre piagata
D allarco mio, & son si mansuetini
Che meritar perdon neggendolio,
Et ho collor tre Cerbi piccolini,
C he nelle reti e intrati, con disio
Per te gli presi, & ho molte altre cose,
Le quai ti serbo donna del cor mio,
P ur che tu scendi tosto alle pietose
Ombre, lasciando le selue, alle quali
Non ti falla il tornar, quando noiose
N on fien le fiamme à seguir glianimali,

MAnca la canzone di Ameto, & il Sole co suoi caualli corre allonde dhesperia, & calate lhore feruenti, à chiudere ilmondo sorge la notte di Gange, la chiamata Lya non uiene ne luoghi usati. Per laqual cosa Ameto gia nel cielo conoscendo le stelle, co suoi cani maladicendo la sua pigritia, dolente torna alle sue case, attendendo che la fortuna ne di seguenti noglie sia noccuole, come è stata. I festeuoli giorni della reuerēda antichita dedicati à Venere sono presenti, tenendo Apollo con chiaro raggio il mezzo del rubatore di Europa, insieme colla gia detta dea congiunto con lieta luce. Per la quale cosa i templi con sollecitudine uisitati suonano, & dogni parte i Lydiani popoli ornati con diuoti incensi corrono, in quelli gli excettuati nobili colla moltitudine plebea raccolti, porti i prieghi & sacrificij agli iddij festeggeuoli exultano. Le uergini, le matrone, & lantiche madri con risplendente pompa ornatissime la loro bellezza, uisitando quelli, dimostrano à circunstanti, ed essi templi in qualunque parte di loro di fronde uarie inghirlandati, & di fiori per tutto dipinti danno dallegrezza cagione à uisitanti. Ma tra gli altri eminentissimo sopra marmoree colonne sostenenti candida lanima se ne lieua uno tra le correnti onde di Arno, & di Mugnone, quasi ugualmente distante à ciascheduno, intorniato quanto di lui si stende del uicino piano di gratiose ombre dexcelsi Pini, di diritti Abeti, daltissimi Faggi, & di robuste Querce. A' q̄sto come à piu solēne concorre ciascuno, niuna habitatione è, che quiui

non mandi, nulla piaggia ritiene i suoi pastori, & le chiare riue ui mandano le sue nimphe, & le pros sime selue i Fauni, et le driade, et qualũque campo tiene Satiri manda quiui, & le Naiade anchora lie te ui uẽgono, et Vertuno ui manda i suoi popoli orna tissimi, come Priapo i suoi, & quiui mostrano alcu ni come Pallade, & altri come Minerua, & chi quanto Giunone, & quali quanto Diana sieno state loro gratiose. A questo tempio Ameto lasciato il uil lesco habito, & di piu ornato uestitosi corre, & simil mente ornatissima ui uiene Lya, & cõ uicini riguar damenti nutricano le loro fiamme. Ma poi che porti furono da tutti i suoi incensi, & prieghi, & gliani mi furono pasciuti, tacque il tumultuoso tempio. Et gia del giorno uenuta la calda parte, tutti quello ab bandonando, cercano le fresche ombre, & quiui pre si cibi, à uarij diletti si dona ciascuno, & in diuerse parti raccolti, diuersi modi trouano di festeggiare. Al cuni co suoni delle sue sampogne, si come gia Mar sia fece ad Apollo, soppongono. Altri colle sue cethe re credono Orpheo auanzare. Et tali sono che si uan tano tra gli urtanti animali essere in giudicio simi li ad Alexandro. Et quali i sacrificij di Baccho, & di Cerere trattano diuersamente con nuoue quistio ni. Et ipiu alle fila di Minerua riuolti, singegnano dagguagliarsi ad Aragne, sanza che molti seguen do Vertuno, erano diuersamente armati dalle astu tie di Arcadia. Ameto solo seguita la sua Lya, la quale al tempio non guari lontana, in bellissimo pra to dherbe copioso, & di fiori, difeso da molti rami ca

richi di

richi di nouelle frondi sopra chiara fontana con sua compagnia si puose à sedere, & se alquanto sopra quella mirata, asciugati icaldi sudori, si rise bella doue mancaua, & co suoi occhi contentando Ameto, soauemente cominciò à parlare, & de' superiori idij, & de difetti mondani uerissime cose narrando, con dolce stile faceua gliascoltanti contenti. Ma il suo mostrare non era guari disteso, quando assai di lontano uerso di se conobbe uenire due bellissime nimphe, obuia alle quali riuerēte si leuò Lya, & poi che insieme liete, & gratiose accoglienze piu uolte reiterato, disposte le superflue cose, collei sopra la fonte s'assettarono à sedere, rintegrando Lya colla licenza diloro, cio che auanti colle compagne parlaua.

Ameto alla uenuta delle due Nimphe di sopra i uerdi cespiti leuò il capo, & qlle con occhio uago rimira, & tutte insieme, & particularmente ciascuna considera. Egli uede alluna, quello che piu in se istima eminente, i capelli con maestero non usato hauere alla testa rauolti, & con sottile oro à quelli non disuguale essere tenuti con piaceuole nodo alle soffianti aure, & coronata di uerdissima ellera leuata dal suo caro olmo, sotto quella ampia, piana, & candida fronte mostrare, & sanza alcuna ruga apertasi palesare, allaquale sottilissime ciglia in forma darco non molto disgiunte, di colore stigio sotto stare discerne, lequali non nascosi, ne palesi soperchio, due, non occhij, ma diuine luci piu tosto, guardano cō conueneuole altezza sollecite. Et intra le candide, & ritonde guance di conueneuole marte con

sperse, di misurata lunghezza, & daltezza diceuo- le uede affilato surgere lodorante naso, à cui qto con uiensi soppost à la bella bocca di picciolo spatio con- tenta, con non tumorose labbra, di naturale uermi- glio micanti, cuoprono gli eburnei denti piccioli in ordine gratioso disposti, laquale al mento bellissimo in se piccola concauita sostenente, soprastante non troppo, appena gli occhi d Ameto lascia discendere à considerare la candida gola cinghiata di grassez- za piaceuole non souerchia, el dilicato collo, & lo spatioso petto, & gli homeri diritti, & eguali, ma si sono belle, & allaltre parti bene rispondenti le dette, chassorza è tirato da quelle, à uedere quelle, le quali con ammiratione riguardate, considera la coperta parte in piccioli rilieui sospesi sopra la cinta uesta, laquale sottilissima di colore acceso, dalle ma- ni indiane tessuta niente della grandezza de cele- stiali pomi nasconde, i quali resistenti al morbido drappo, della loro durezza rendono uerissimo testi- monio. Da questa parte gli salta locchio alle diste- se braccia, le quali di debita grossezza, strette nel bel uestire, rendono piu piena mano, le quali dilica- te con lunghissime dita, & sottili, ornate uede di cari anelli, li quali egli uorebbe che per lui dallei auanti che per altrui si tenessero. Et quinci dal com- posto corpo alle parti inferiori discendendo, piu che il piccolissimo piede non gli si mostra, ma lei hauen- do diritta ueduta, & la sua altezza seruata nel- la sua mente, imagina quanto di bene si nasconda ne cari panni. Et appena leuati gliocchi dallei, allal-

tra non men bella gli torce, ne alcuna particella di quella lascia à riguardare, se non come se della prima. Et gli suoi capelli attendendo in altro ordine con bella treccia, & con artificio leggiadro rauolti, non come i primi nicanti doro, ma poco meno, sotto ghirlanda di mortine uerde lucenti gli uede, & in se quali piu si debbano laudare, quistionando non sa che si dire, sotto la quale uerdeggiante ghirlanda la spatiosa testa, & distesa imitante la neue per propia bianchezza, apparisce piu bella, nella quale due ciglia sottili con debita distantia disgiunte, raccolte insieme faccano un tondo cerchio, allato alle quali gli spenti carboni si dirieno bianchi da riguardanti, & sotto esse risplendono due occhi di tanta chiarezza, chappena gli pote sostenere Ameto ne suoi, del mezzo de quali il non camuso naso in linea diritta discende, quanto ad aquilino non essere dimanda ildouere, & le guance allaurora sorelle, meritano nellanimo del riguardante Ameto gratiosa laude, ma piu la cortese bocca difendente alla uista co bellissimi labbri, gliargentei denti, seruanti gli ordini de piu belli. Et il bellissimo mento lungamente da Ameto mirato, concede che elli discēda alla diritta gola uaga ne moti suoi, à cui il collo candidissimo non era dissimigliante, residente come diritta colonna sopra glihomeri eguali, da bella uesta in parte nascosi, & quella parte che dello spatioso petto era ad Ameto palese, hebbe forza di tenere à se lungamente li suoi occhi sospesi, però che à quello luogo uicino, doue con esso si con

giungono ipreʒiosi drappi, in meʒʒo da ogni par/ te igualmente leuata la bella carne, uede una gratio/ sa uia, laquale alla casa delli iddij non una uolta, ma molte. simagino chella andasse, & per quella quan/ to piu puote con sottile riguardo piu fiate lardito oc/ chio sospinse, & rimirando sopra inascondenti uesti/ ri, auisa doue peruerebbe la pronta mano, se data le fosse licenʒia, & loda le rileuate parti in aguta, & tonda forma mostrate dagli strignenti drappi, & le braccia lunghe non piu; chel douere, ne meno, li piacciono, & le candide mani articulate di distese dita, lequali sparte sopra il porporino uestimento, largo ricadente sulle ginocchia della sedente nim/ pha, piu aperta mostrano laloro belleʒʒa. Egli lei nella cintura non grossa, manifestantelo i panni per se dimoranti, cinta la uede con largo uolgimento di/ strema lista, & ampia oue conuiensi, in se lei collal/ tra loda sanʒa misura, non meno gli occhi alloro, che gliorecchi à parlamenti di Lya tenendo sospesi.

HAueua gia Lya la sua oratione cõpiuta, quan dò alqro orecchi da uicina parte una sonante sampogna con dolce uoce peruenne, & à quel la riuolti uidono in luogo assai gratioso sedere uno pastore, quiui delle uicine piagge disceso colla sua mandra, & à quella ruminante, & stesa sopra la uerde herbetta cocaldi corpi, sonaua allombre recen/ ti, & sonando aggiugneua alcuna uolta belle paro le con gratioso uerso alla sua nota. Il quale ueduto dalloro, di concordia doue egli era nandarono, & lui per la loro uenuta tacente pregarono, che la can

zone ricominciando cantasse, & chi haurebbe alle petitioni di coloro negata alcuna cosa? non i freddi marmi di Persia, ne le querce di Ida, ne i serpenti di Libia, ne i sordi mari di Ellesponto, per laqual cosa à prieghi di quelle mosso Theogapen, la bocca posta alla forata canna, cosi dopo il suono à petitione delle donne ricomincio à cantare.

NAsce del buon uoler di questa diua
Ne sacrificij della qual cantiamo
Diuoti, quanto puo la uoce attiua,
Tutto quel ben, che noi con noi tegnamo,
Il qual se cessa nel nostro operare,
Semo otiosi, ò indarno facciamo.
Et ben che io non possa appien mostrare
Nel canto mio la sua beniuolenza,
Parte nel uerso ne farò sonare.
Quando nel cuor di noi la sua potenza
Discende intenta, prima ogni rozzezza
Caccia, mutando in ben la nostra essenza,
Laquale adorna deternal bellezza
Et lei disposta à bene fa eloquente,
Humile dando à sua uoce chiarezza,
Et fuggir falle ogni luogo eminente,
In pietra ferma riposando altrui,
Accio che di cader non sia temente.
Soaue, & sanza furia è colui,
La doue ellentra, el suo operar piano,
Gratioso, & piaceuole ad altrui.
Ne è negliocchi mai dalcun uillano
Suo portamento, angelico, & soaue

Con tutti lieto, pietoso, & humano.
Et fallo liberal di quel che glihaue
Ad riceuere ardito, non sentendo
Nelle sue cose hauer uolta la chiaue.
Et suo sommo diletto è pur seruendo
In quanto puote à chi seruigio chiede,
Et à tementi andarlo profferendo.
Fontana il fa di pietosa mercede,
Non cupido di piu che gli bisogni,
Ma soperchio tener sempre si crede.
Ne aspettante chaltri il suo agogni,
Anzi pertratta si lutili cose
Che quelle ben non cal chalcun ui sogni.
A' tutti dando delle uirtuose
Opere, exempio, & regola uerace,
Rendendo uane sempre le uitiose.
Et quiui, doue il raggio desta giace,
Calcati i ben mondan collintelletto
Sollecito si sale allalta pace.
Et Baccho in lui si come dio sospetto,
Et anchor Cerere prende con misura,
Temendo il lor disordinato effetto.
Negli ornamenti ha sollecita cura
Che dei non passin la ragion douuta,
Fuor chadornar la diuina figura.
Sempre fuggendo, quanto puo larguta
Voglia del generare, à qual saccende
Quanto concede la regola hauuta.
Et doue ellentra da furor difende
Della fredda ira, lei con lieto foco

Cacciandol fuor delloco, oue sapprende.
N e lascia dare orecchia assai, ò poco
Alle parole uane, & ueritate
Vdendo, in se con bene ha sommo gioco.
E t sempre dellaltrui prosperitate
Con laude pia ringratia il donatore.
La sua cercando in guise non uietate.
D eglialtrui danni sentendo dolore,
A' chi loffende ognhora perdonando,
Come ad amico faccendogli honore.
L 'animo suo in alto sollevando
Magnanimo diuenta giusto, & saggio,
A' tutti e guale, ciascuno honorando.
Quanto uirtu, & habito, & legnaggio
Et tempo, & luogo, & stato lui fa degno.
Prima di se, daltrui po cessa oltraggio.
C on questo poi al suo beato regno;
Tira chi segue lei, laqual seguire
Con ogni forza, & con ciascuno ingegno;
C i dobbiamo sforzar, si che salire
Quando che sia possiamo alle bellezze
Del regno suo, lequai non posso dire.
E t in eterno usare quelle ricchezze,
Che non si lascian uincere à disio,
Prestando sempre liete loro chiarezze
M anifestando à chi lacquista iddio.

NOn era anchora di Theogapen finito il dolce canto, quando Lya con le due bellissime uenute, con atto piaceuole si leuarono i piede ad honorare due altre, che quiui, ò forse il caldo fuggendo,

ò tratte con istudioso passo al nuouo suono, ò seguēti le prime forse di loro compagne, liete uēnero. Lequali poi che da esse con accoglenze festeuoli, & con parole amorose furono riceuute, Ameto che non dormia à piu mirabile uista alzo la teste, & gia non in terra, ma in cielo reputaua di stare, riguardando & le uenute prima, & le seconde con non minore marauiglia, lequali non humane pensaua ma dee, & di quelle luna posto in terra larco, la pharetra, & le saette sopra i fiori, & lherbe, nel piu alto luogho, alei piu uolte proferto, & quasi assforza donato dallaltre, si pose à sedere, & il candido uiso di lucenti scintille per lo caldo rigato, con sottilissimo uelo, & con uezzosa mano, leuate di quello, tale nello aspetto rimase, quale nellaurora freschissima rosa si manifesta. Laltra quelle medesime armi disposte, & i sopravenuti sudori seccati con bianca benda, rauolta in uno sottile mantello, dallaltre honorata sassetto colla prima. Et il gia cantāte Theogapen cō orecchie sollecite ascoltano, come laltre. Ma Ameto, ilq̄le non meno locchio, che laudito diletta de exercitare, quello che puote, prende della canzone, senza dalle nuouamente uenute leuare la uista. Egli rimira la prima, laquale (& non imerito) pensaua Diana nel suo auuento, & di quella i biondi capelli à qualunque chiarezza degni dassimigliare, senza niuno magistero lunghissimi, parte rauolti alla testa nella sommita di quella, con nodo piaceuole dessi stessi uede raccolti, & altri piu corti, ò in q̄llo nō cōpresi fralle uerdi frondi della laurea ghirlanda piu

belli sparti uede, & raggirati, & altri dati allaure uentilati da qlle, quali sopra le candide tempie, & qlli sopra il dilicato collo ricadendo, piu la fanno ciancio sa. A qlli con intero animo Ameto pensando, conosce i lunghi, biondi, & copiosi capelli essere della donna speciale bellezza, di quali se essa. Cytherea amata nel cielo, nata ne londe, & nutricata in quelle, benche dognaltra gratia piena si ueggia, di qlli nudata, appena potra al suo Marte piacere. Adunq; tanta istima la dignita de capelli alle femmine, quanta se qualunq; si sia di pretiose uesti, di ricche pietre, di rilucenti gemme, & di caro oro circondata proceda, senza quelli in douuto ordine posti, non possa ornata parere, ma in costei essi disordinati piu gratiosa larēdono ne gliocchi di Ameto. Egli sotto la ghirlanda dello alloro di molte frondi intorno con sottilissimo uelo, & purpureo facciente al chiaro uiso gratiosa ombra, uede per prosuntione la nascosa fronte per bellezza marauigliosa, & quasi colla ghirlanda congiunte le circulate ciglia estreme, & disgiunte riguarda nere nōmeno, che quelle degli Ethiopi, sotto lequali due occhi chiarissimi come mattutine stelle scintillanti rimira, ne qui entro nascosi, ne superbi, fuor delloro luogo si stendeano, ma graui, & lunghi, & di colore bruno piu amorosa dauano la loro luce, il naso, & le uermiglie guance non tumefatte, ne per magrezza rigide, di conueneuole spatio contente, ne i suoi luoghi sotto i belli occhi festeuoli si mostrauano, la bocca dellaquale non distesa in isconcia grandezza, piccioletta nelle sue labra simigliaua

uermiglia rosa, & rimirandola hauea forza di fare disiderare altrui idolci baci, & il candido collo nõ cauato, ma pari, & la dilicata gola sopra li eguali homeri ottimamente sedenti nella loro bellezza, di spessi abracciamenti cupidi si faceano, & ella di statura grande, & ne membri formosa, tanto bene proportionata, quanto altra mai, uestita di sottilissimo drappo sanguigno, seminato di piccioli uccelleti doro composti dalle mani turche, sedendosi mostraua il candido petto, delquale (merce del uestimento corte se nella sua scollatura) gran parte senapriua à riguardanti, egli non toglieua alla uista la forma de tondi pomi, gliquali con sottile copritura ascondẽdo resistẽti pareano che uolessero mostrarsi mal grado del uestimento, benche uno purpureo mantello, del quale pte il sinistro homero, & disotto al destro braccio uno lembo passante ne ritornasse sopra il sinistro, cadente laltro con doppia piega sopra le ginocchia di quella, alquanto delluno singegnasse di torgli. Egli poi rimira le braccia, & le bellissime mani nõ disdiceuoli al formoso busto, & lei cinta dulina considera, & in ogni parte mirando oue potessi entrare la sottile uista, passare sargomẽta. Cosi fatte bellezze gli fanno migliori sperare le nascose, & in se, ò luso, ò la uista di quelle, con piu focoso appetito cercare. Egli si pensa che cotale apparisse Daphne à gli occhi di Phebo, ò Medea à quelli di Iasone, & piu uolte dire fra se, ò felice colui à cui è data si nobile cosa à possedere. Et quinci allaltra salta collintelletto, & lei come stupefatto per lungo spatio rimi

ta, lodando lo habito, le maniere, & le bellezze di quella simile à qualunque dea, & se qui non uedesse la sua Lya, quasi essa essere istimerebbe. Egli uede costei di uerde uestita, tanto uezzosa con una saetta in mano sedere, quanto alcuna ne uedesse giamai, & particularmente come laltre miradola, uede, i suoi capelli, à quali appena comparatione di biondezza puote in se trouare, & di quelli grandissima parte sopra ciascuna orecchia rauolti in lungha forma con maestreuole mano riguarda, & de glialtri ampissime treccie composte uede sopra lestremita del collo ricadere, & quindi luna uerso la destra parte, & laltra uerso la sinistra incrocicchiate risalire al colmo del biondo capo, iquali anchora auanzati ritornando in giu in quello medesimo modo, nascondere uede le loro istremita sotto le prime salite, & quelle con fregio doro lucente, & caro di margherite strette, stanno ne posti luoghi, ne dalcuna parte un sol capello fuori del comandato ordine uede partire, sopra iquali uno uelo sotilissimo si stende uentilato dalle sottili aure con piaceuole moto, ilquale non duno solo capello occupa la ueduta al riguardante, & sopresso di molte frondi, di uermiglie rose, & di bianche, & da altri fiori addornate, legate con rilucente oro, uede una ghirlãda, laquale non meno spatio àraggi toglie a, che facciano à Danai illor capelli, & quella dallei sotto lombre posta assedere, alquanto piu su mandata, libera lascia la candida fronte mirare ad Ameto, ilquale nella sua sommita delli aurei crini cõ nero nastro ponẽte allũa, et àglialtri douuto

confine, terminata conosce, & di debita ampiezza la loda, & nella infima parte dessa uede sorgere in giro, non daltro colore, che le tenebre, due tenuissime ciglia, diuise da candido mezzo in lieto spatio. & sotto quelle appena ardito di riguardare, uede due occhi uaghi, et ladri nelloro mouimento, la luce de quali bellissimi appena lascia comprendere la loro essenza, ò chi in essi dimora, che non altrimenti lo spauenta, che colui, che uide in prima in quei di Lya & per paura da quelli leuando i suoi alquanto piu basso tirandoli, il non gibuto naso riguarda, ne patulo il uede, ne basso, ma di quella misura, che in bello uiso si richiede, mirandolo, sene allegra, & le guancie non daltro colore, che latte sopra ilquale nouamente uiuo sangue caduto sia, loda sanza fine, auenga che quello colore allei nel uiso dal caldo sospinto, riposata, partitosi, la rendesse di essenza doriental perla, quale à donna non fuori di misura si chiede, egli appresso la uermiglezza bocca rimirando, così in se lestima à uedere, quali fra bianchissimi gigli uermiglie rose si ueggiono, & oltra modo i baci di quella reputa gratiosi, & il mento non tirato infuori, ma ritondo, & concauo in mezzo merita gratia negli occhi di Ameto, & similmente la candida, & diritta gola, & il morbido collo dal uerde mantello coperto, ilquale pero non toglie alcuna parte del petto dal uestire consentita à gliocchi di colui, che ardendo rimira, ilquale iguale, & di carne pieno bene rispõdente à gli homeri, degni dessere souente damorosi pesi premuti, con auido sguardo, è da Ameto mirato,

& poi che gli con sottili auedimenti, ha le scoperte parti guardate, alle coperte piu lintelletto, che locchio dispone. Egli non guari disotto alla scollatura discerne le rileuate parti in picoola altezza, & collocchio mentale trapassa dentro al uestimento, & con diletto uede, chi di quello rilieuo porga cagione, non meno dolci sentendole chelle sieno. Egli le ben fatte braccia in istrettissima manica da lhomero in fino alla mano aperta, & in alcune parti con isforzate affibbiature congiunti, in se le loda, colle mani bellissime ornate di molte anella, & i uestimenti come quelle dalle latora aperte disotto le braccia infino alla cintura con simile affibbiamento ristretti, commenda, pero che intera mostrano di colei la grossezza, & per quelle aprirure mettendo locchio, di uedere sargomenta cio che uno bianchissimo uestimento al uerde dimorante di sotto gli niega, & bene conoscie che il frutto di cio cha ueduto, è riposto nelle parti nascose, ilquale non altri che Gioue reputa degno di possedere. Egli miratola in una parte, & in altra piu uolte, tanto di pregio in se le dona, quanto acquistasse la bella Ciprigna, nel conspetto de popoli suoi, & in se piagne la rozza uita per adietro ne boschi menata, dolendosi che si lunga stagione, si alte delitie à gliocchi suoi apparite non erano.

MEntre che Ameto riguarda, examina, distingue, & conferma in se delle uenute nimphe la mira bellezza, Theogapen contentate le donne finiscie la sua canzone, alquale ringratiando lo, disse, meritino glíddij si alta fatica à te gratioso, il

quale si accettevole il tuo verso hai porto ne nostri orecchi, quale à faticati si presta sopra le uerdi herbe il lieue sonno, & le chiare fontane, & frigide à gli as setati. Nõ rispose contra Theogapen, ma intento alle risse cominciate quiui tra sopraueg nenti pastori, in merito del suo canto adimando chelle dõne ascoltas sero le loro quistioni. Et quiui Achaten da Achade mia uenuto uantantesi di piu maestero daltro nelle sue greggie, come co uersi mostrare intendeua cõtro Alcesto di Arcadia, che collui in qlli medesimi si con fidaua di uincerlo nelle sue parole, fece uenire auan ti, & nel suo conspetto pose lapparecchiato Alcesto; & disposti ambedui di tenere per sententia cio che per le donne ascoltanti si giudicasse, Theogapen pro ferse à uersi loro laiuto della sua sampogna, & per guidardone del uincitore apparecchiò ghirlande, et alla incerata canna con gonfiata gola, & tumultuo se gote largo fiato donando, quello risoluto in suono con preste dita, hora aprendo, hora chiudendo i fat ti fori, daua piacente nota, & comando con segni, che ad Alcesto comminciante con suoi uersi cantando, Achaten rispondesse, per laqual cosa Alcesto, et quel lo apresso, cosi comincio.

COme Titan del seno del laurora
Escie, cosi colle mie pecorelle
I monti cerco sanza far dimora.

E t poi chi ho lassu condotte quelle,
Le nuoue herbette della pietra uscite
Per caro cibo porgo inanzi ad elle.

P ascõsi quiui timidette, & mite,

Et seruan lor grassezza di tal forma,
Che non curan del lupo le ferite.
Ach.Io seruo nelle mie tutta altra norma,
Si come i pastor siculi, da quali
Exempio prende ogni ben retta forma.
I o non fatico loro adisiguali
Poggi salire, ma ne pian copiosi
Dherbe infinite dolor tante, & tali,
C he gliuueri di quelle fan sugosi
Di tanto latte, chi non posso hauere
Vaso si grande in cui tutto si posi.
N e loro agnei ne posson tanto bere,
Chancor piu non auanzi, & bonne tante
Chi nonne posso il numero sapere.
N e perche il lupo sene porti alquante
I non mencuro, tale è la pastura
Che tosto piu ne rende, ò altre tante.
I do loro ombre di bella uerdura,
Ne con uincastro quelle uo battendo,
Come le piace ognuna ha di se cura.
V icini à molti riui, che correndo
Dintorno uanno alloro, oue la sete
Ispenta, poi la uanno raccendendo.
M a uoi Arcadi si poche nhauete,
Chel numero uè chiaro, & tanto affanno
Donate lor, che tutte le perdette.
E t non che pascere, ma elle non hanno
Ne monti ber chè basti, & pur pensate
Di piu saper di noi con uostro danno.
Al.Le nostre in fonte chiare diriuate

Di uiua pietra beono con sapore,
Tal che le serua in lieta sanitate.
Ma le tue molte tirano il licore
Mescolato col limo, & tabefatte
Corrompon laltre, & muoion con dolore.
Et le tue furibonde, rozze, & matte,
Diuersi cibi hauendo à rugumare,
Deboli, & per ebbrezza liquefatte
Si rendono, & non posson perdurare
Inulta guari, & il lor latte è rio,
Ne puo uitali agnei mai nutricare.
Ma il cibo bono, che il pecuglio mio
Dalla pietra diuelto pasce, & gusta
Lor poche serua buone, & cio che io
Ne mungo è saporoso, & quella angusta
Fatica del salir le fa uogliose,
Et ueder chiar dallherba la Locusta
Laria del monte le fa copiose
Di prole tal, chen bene ognaltro auanza,
Poi lempie danni, & falle prosperose.
Et è si lor per coutinoua usanza
Il Sol legier, che ciascuna piu lieta
E' sotto lui, chennaltra dimoranza.
Auegna che quandei gia caldo uieta
Il cibo piu, col mio suon le contento,
Cui ciascheduna ascolta mansueta.
Io guardo lor sollecito dal uento,
Et nella notte uegghio sopra loro,
Alla salute di ciascuna attento.
Ach. A' me non cal uegghiando far dimoro,

Ne sampogna

Ne ſampogna ſonar, che per ſe ſola
Diletto prende ognuna in ſuo lauoro.
N e non mi curo ſalla mia parola
Non ubidiſcon ſubito preſente,
Sol chio men empia la borſa, & la gola.
C omio le guardo, à chi ben le pon mente
Le tue ueggendo, el numero ne prende,
Allauanzar mi fa piu ſofficente.
I n che la cura noſtra piu ſaccende,
Che ad hauer poca greggie, & uiuace,
Donde non traſi quanto lhuom ui ſpende.
C he dirai qui? hor non parla, ma tace
Alceſto al mio cantar, pero che uero
Conoſce quello, & gia per uinto giace.
Al. Il tuo parlare è falſo, & non ſincero,
Perchio non taccio, ne credo eſſer uinto,
Ma uincitor di qui partir mi ſpero.
T u hai il noſtro canto in cio ſoſpinto
Chi è piu ricco, & chi piu mandra tira,
Doue di miglior guardia fu diſtinto
C he cantaſſimo qui, laqual chi mira
Con occhio alluminato di ragione,
Vedra chi meglio intorno à cio ſi gira.
Ach. Dunque accio non chiude la quiſtione,
Chi piu auanza quelli ha me guardato,
Et piu ſa del guardar la conditione.
Al. Non ſon da por giamai per acquiſtato
I tuoi agnei, che molti à triſto fine
Si uede toſto laſſo apparecchiato.
M a le mie poche, nellalto confine

Nimph. d

Viuaci poste, & dassalto sicure,
Non curanti di lappole, ò di spine.
E t tutte fuor delle brutte misture
Bianche, con occhio chiaro, & conoscenti
Di me, che lor conduco alle pasture.
Ach. Tu fai come ti par tuoi argomenti,
Ma molto è meglio delle mie il diletto,
Che lutil delle tue, che si aumenti.
Q uando uorro, da cui mi fia interdetto
Di su salire al monte? oue pasciute
Assegni delle tue tanto perfetto.
Al. Da quelle herbaccie graui ritenute
Nellampio uentre chassamate, & piene
Sempre le tien, di salir sien tenute.
Ach. Queste son tue parole, ne conuiene
A' te di me parlar, per che non sai,
Ne monti usato, & luso anchor ti tiene.
Al. Ne monti douio uso, i apparai
Da quelle muse che gia li guardaro,
Et nelle braccia lor crebbi, & lattai.
M a tu piu grosso chaltro, in cui riparo
Giammai senno non fece, ne ualenza
Taciti homai, che gli tuo uersi, amaro
S uon rendono à coloro, à cui sentenza
Conte di sapie stiamo, & la tua male
Di pasturare mal difesa scienza
C on altrui cerca coprirla di tale
Mantel, che meco, che tu sei nimico
Di greggia, piu che guardia, ò mandriale,
D i che anchora anderai tristo, & mendico.

HAueua detto Alcesto, & Achaten irato gia uoleua rispondere, quando le donne quasi ad una boce li posero silentio, del suo errore incre pandolo, le promesse ghirlande dando al uincitore. Et quindi leuatesi ritornate al prato loro, sotto un bellissimo, & pieno di fiori alloro sopra una chiara fonte in cerchio si posono à sedere con Ameto, & già di cio che nella loro stanza douessero operare tenenti trattato, durante anchora il caldo, Lya di lontano due ne uide alloro con lento passo uenire, per che allaltre con humile parlamento giouani disse, leuianci andiamo ad honorare le uegnenti compagne, alla cui uoce riuolte, & leuate con simile passo uerso di quelle dalloro gia uedute nandarono, solo Ameto lasciando sopra la fonte, & giunte ad esse, & qlle cō accoglienze raccolte piaceuoli, à gli loro luoghi insieme uoltarono i passi, le quali uegnenti non altra andatura faccendo, che soglia fare nouella sposa, sapprossimano alla fonte. La onde Ameto riguardandole, in se multiplicando le ammirationi, quasi di senno esce, & appena potendo credere che elle sieno altro che dee, tutto fu mosso adimandarne Lya, ma rattemperato lardente disio fre se estimaua dessere in paradiso, & con intento occhio come laltre haueua fatto, cosi quelle comincia à riguardare, dicendo se queste qui diuenire perseuerano, in brieue la bellezza di Etruria, anzi piu tosto quella di tutto il regno di Gioue, ci fia raccolta, & io usato di seguire bestie, amore poco auanti da me non saputo, seguendo, non so come mi cōuerti

ro in amante seruendo donne, alle quali cosi fatte se guire lunga uita mi prestino gliddij, & animo dal presente non deuiante, & come mi poteano essi fa re de loro beni disioso, senza hauermi questi mostra te? Egli uede luna in mezzo delle due seconde, a quello luogo done cantaua il pastore prima uenute, donnescamente con occhio uago mirandosi intorno, uenirsene dopo Lya, & lei uestita tutta di bianchissi mi uestimenti conosce, ne quali appena sa discernere ilauorij tessuti in quelli con maestra mano, delcui ue stimento le fimbrie, le scollature, & qualūque altra estremita diquelli, dilarghissimi fregi doro nō sanza molte pietre uede lucenti, & di marauigliosa chia rezza discerne infra gli alti alberi dipignere la uia doue ella passa, egli per marauiglia riguardando, a quella nel petto una bellissima fibula non solamente doro, ma di uarie gemme splendiente discierne, la quale congiugnea le parti dello sparato mantello di colei, di cui luna parte sopra il sinistro braccio raccolta, & pendente da ciascuno lato, unarco il qual portaua niente impediua, & laltra gittata so pra la destra spalla, larga uia concedeua alla mano tenente una saetta, la cui cocca tal uolta la bella boc ca toccare, & alcuna girarsi nellaria mouendola quella, & altra diuerse cose mostrare, con tanta autorita nel mouimento di lei, quanta Giunone discendente deglialti regni userebbe ne nostri, discer ne. Ondegli queste cose in se tutte considerate, raccol to nella sua mente, dice alcuna uolta. Hor potrebbe egli essere che costei fosse Venere discesa ad honora

re i suoi templi? io non so, ma io non credo che piu bella, ne tanto mai si mostrasse ad Adone, & se ella non è dessa, ella è forse Diana, laquale, quella che collei uenne di sanguigno uestita, nella sua uenuta pensai che dessa fosse, & chella sia dessa non è impossibile, pero che simile habito suole quella seruare ne boschi suoi, fuor solamente che de capelli, ò forse che è alcuna altra dea, & da me non è conosciuta, & come uerrebbe qui dea, che la terra non desse altri segnali? I prati tengono i fiori, chessi soglione, & lacque quella chiarezza, alcuno odore piu che lusato non corre per lo caldo aere, & le herbe per lo Sole passe non lieuano liete le sommita loro, ne si è mossa la terra, ne queste donne lhanno come dee riceuute, non meno belle di loro, & se ella non è celestiale, io non so chi ella si sia mondana, pero che glie poco, chio apparai che il mondo portasse cosi belle cose, & ben che io gia habbia udito che con cotali ornamenti soleua Semiramis entrare nelle camere, del figliuolo di Belo, et la Sidonia Didone landare alle caccie, certissimo delle morti di quelle, qui al presente nolle debbo aspettare, ma chi che ella si sia, singular bellezze possiede. Et poi che cosi ha detto, lasciãdo il tutto, à considerare alle particularita di lei si riuolge, & mirandola nella parte excelsa sotto põposa ghirlanda delle frõdi di Pallade, uede i biondi capelli coperti da sottile uelo, del quale parte, ma picciola, di sotto alla ghirlanda sene porteria Zephiro, se si forte soffiasse, che dallaltro il potesse diuidere, gliquali sopra lorecchie in tonda treccia raccolti, &

quindi di dietro non cascāti sopra lo eguale collo, cō piccolo uiluppo stendendosi hor uerso luna, & poi uerso laltra orecchia uicendeuolemente ristretti, loda in infinito, ne dissimili ad alcune delle prime li reputa in legatura, ò in colore, & la non copta frōte dalla ghirlanda, di bella grandezza, & di luce cōmenda, dellaquale nella extremita inferiore di colore di matura uliua, quanto conuiensi eminenti, sottili, & partite, non diritte, ma tonde due ciglia discerne sopra stanti à due occhi, nequali quanta bellezza dipinse natura giamai, tanta in quelli ne giudica Ameto, pensante quando uolessono, alle loro forze nō potere resistere alcuno iddio, & se con soauissimo moto uerso di se gli uede leuare, tanto quanto allui fissi sopra dimorano, gli pare gli ultimi termini della beatitudine somma toccare, credendo appena che altroue, che in quelli paradiso si truoui, gli quali neretti, soaui, lunghi, benigni, & pieni di riso, tanto à se il tengono sospeso, che le bellissime guance, nellequali con bianchi gigli miste si dirieno uermiglie rose, il dilicato naso, à nessuna altra stato simile, & la uermiglia bocca con gratioso rilieuo uermiglietta mostrandosi, & ciascuno per se solo potente affare mirauigliare ogni huomo, chelli mirasse, quasi nol muouono à riguardarsi, si glie cara la luce di quegli, ne quali non meno salute sente, che in quelli di Lya. Ma poi che dalla uirtu dessi fu uinto, sospirando il suo isguardo ritrasse allaltre cose, & come disegnate sono, riguardate tutte le loda, & con quelle il mento bellissimo, sopra il quale il uelo mosso dalla somma

ta della testa, & appuntato sopra i raccolti capelli da ogni parte, terminaua raggiunto, & traspa tente molto, tanto che appena chelli ui fosse stato, si saria detto, la marmorea, & in alto diritta gola, & il bellissimo collo piano, & co uestimenti congiunto come gli potena difendeua dal sole, infino alla scollatura de uestimenti passante, laquale non asconidea itondi homeri col suo giro, à questa parte con diligentia mira Ameto, & degna di laude marauigliosa la reputa, co nascosi beni, appena di se danti sopra gli stretti panni alcuno segnale, & cio sanza indizio di giouinetta eta non auenina, & con questo loda le braccia, dalle quali se per chiedere andasse, domanderebbe cosi tosto, come da quelle di Giunone essere stretto, & tocco dalle candide mani, le cui non grosse, ma lunghe dita doro circulate uedea, & di quella grande di statura; & andante alcuna uolta, uede il picciolo piede, & per merito delle aure mouenti iuestimenti toccanti uerdi herbette nate di proprio uolere ne lieti prati, tal uolta piu ad alto rimira, & discerne la tonda gamba da niuno calzamento coperta, & benche ombrosa per gli circunstanti pāni la ueggia bianchissima per gli scoperti membri guardādo, la sente. Egli disidererebbe di uedere piu auāti, ma in uano ui saffaticano gliocchi suoi, & pcio uenuta gia qlla tāto auāti, che libera li rimanea dellaltra lauista, leuo da qlla le luci, sopra laltra fermandole nō con minore marauiglia. Et poi che egli allei uegnente in maturo habito in mezzo delle prime à quello luogo uenute, per spatio grandissimo r

guardato, non sappiendo come essere si possa uero;
che egli ueggia tanto di bene, quanto uede, & alcu/
na uolta fra se si pensa dormire, & dormendo essere
alli scāni superiori tirato à uedere quelle, & poi di/
ce, io non dormo, & non affermandolo, ne rimane
in dubbio, & pur rimira cioche à gliocchi gliaggra
da. Egli dalta statura uestita di uestimenti rosati, non
meno caramente fimbriati, che iprimi la uede, bene
che laurea fibula tenēte dalaltra il mātello, nel mez
zo del petto dilei rilucesse, à costei risplendea sopra
la destra spalla, & quello sottilissimo da essa i pie/
ga raccolto sotto il sinistro braccio, & sopra quello
rigittato, mostrando il uerde rouescio, ricade uerso ter
ra, libera lasciando la mano, nella quale fiori colti
per gliueniti boschi portaua, ma cioche di quello,
che dalla destra spalla ricade, mosso alcuna uolta
dal uento si stende in lunga uia, laqual cosa lo spara
to uestire similmente dalle latora ua faccendo, la testa
sua con leggiadretta ghirlanda di Prouinca copta,
ibiondi capelli da uelo alcuno nō coperti mostraua,
de quali non so come legati ricadeua sopra ciascuna
tempia bionda ciocchetta, lequali, lei di cio non cu/
rante, rendeuano si uezzosa, che Ameto nhauea ma
rauiglia, ilqual il suo uiso mirando, loda la ispedita
fronte, & le non hirsute ciglia, ma piane, & tali ne
suoi gliocchi di colei gliappariscono, quali gliocchi
& laltre bellezze di Philomena al tiranno di Tra/
cia si mostrarono. Le candide guance non daltra bel/
lezza cōsperse, che nella bianca rosa si ueggia non
ueduta dal sole, gli dāno materia di commendarle,

& il naso nel suo luogo ben ricadente colla bellezza di se supplirebbe se altroue hauesse difetto, la picciola bocca uermiglia & nel suo atto ridente, col sotto posto mento compso in piccolo cerchio, hanno forza di farsi lodare al riguardante, ilquale piu tosto lappetito, che locchio (se egli potesse) ne pascerebbe. Ma poi che egli con intenta cura la candida gola, et il diritto collo, et del petto, et degli houmeri qlla pte chel uestire nõgli toglie, speculãte tutte le loda, & cõ qlle glaltri membri, & ipalesi, & inascosi con lussurioso occhio rimira lunga fiata, il piede di lei andante calzato di sola scarpetta, laquale poco piu che le dita di quello sottile, & stretta copriua, & uera, pensa che lui bianco faccia parere. Quelle donne considerando Ameto le dette cose, peruenero alluogo oue solo attendendole si sedea, ilquale alla loro uenuta leuatosi, poiche fra loro honorate, disposte larmi & imanteli assettate si furono, si ripose à sedere, & tutte insieme, & ciascuna per se lungamente mirate così lieto comminciò à cantare.

O Voi qualunq; iddij habitatori
Delle superne, & belle regioni
Di tutti ben cagione, & donatori.
Che noi, e cieli con etterne ragioni
Reggete, & corregete disponendo
Sempre ad buon fine, i tempi, & le stagioni.
Et te massimamente, à cui io intendo
O sommo gioue i boni dirizzare.
Fo così del disio, ondio maccendo.
Con quella uoce chi posso piu dare

Diuota, ui ringratio di tal bene
Qual uè piaciuto agliocchi miei mostrare.
T antalo, Titio, ò qualunq; altro tiene
Di Dite la citta, uedendo queste,
Sentiria gioia, obliando le pene.
V oi le creaste, & belle le faceste
Con uirtu liete, sauie, & gratiose,
Et à nostri piacer le disponeste.
A dunq; à prieghi miei sempre gioiose
Seruando loro la bellezza & lo honore
Le fate, si come son disiose.
E t tu da me non conosciuto amore
Da poco tempo in la, ilqual mhai tratto
Dalla uita seluaggia, & dallo errore.
I stato rozzo infino allhora, & matto
Che col suo canto, & con gliocchi la uia
Maperse Lya, à darmiti con atto
N on istinguibil della mente mia,
Non notar cio, chella mia boce canta,
Ma cio chel cuor suggetto à te disia.
I rendo gratia al tuo ualor con quanta
Virtu si puote sprimer nella uoce,
Humile sempr e à tua deita santa.
E ben chio senta il raggio tuo, che coce
Me, per la forza degli occhi di quella,
Challa tua uia rozzissimo mi doce.
S onio disposto sempre la tua stella
Come duce seguir, fermo sperando
A' buon porto uenir guidandomi ella,
L arco, li strali, & col cacciar lasciando

Le paurose fiere, & uo seguire
Le belle donne, sempre mai amando
Maladicendo il tempo che redire
Non puote indietro, nel qual gia diletto
Hebbi, faccendo le bestie fuggire.
Si chio il potessi spender nello effetto
De tuoi seruigi, ma se niene auanza
Darottel tutto, quel chomai aspetto.
Qual selua fu, ò qual lieta speranza
Col seguitato ben mi desse mai
Tanto di gioia, equale ombrosa stanza.
Quanto ho sentito, poi chio rimirai
Di prima Lya, & chio uidi costoro,
Lequali in ben di me raccolte ch'hai?
Certo nessuna, & credo se nel choro
I fossi, de tuoi regni, i non starei
La meta ben, che rimirando loro.
Perchio ti priego pe meriti miei,
Salcun ne feci, ò debbo fare, ò posso,
Et teco insieme tutti gli altri dei.
Che del mio domandar non sia rimosso
Tosto leffetto, ma compiutamente
Segua il disio, che da pietate è mosso.
I qual siè, che noi eternalmente
Come noi siam, tegnate in questo loco
Sanza chalcun sciemparta mai niente,
Giouani, lieti, & in festa, & in gioco,
Sanza difetto, sempre mai accesi
Ognhora piu feruenti nel tuo foco,
Deh se ò Daphne, ò Mirra furo intesi

Da uoi nelor bisogni, non si nieghi
A' me, che contra uoi mai non offesi.

Ne sia bisogno chio à uoi dispieghi,
Quanti nimici uostri habbiate uditi
Con diligentia dando effetto à preghi.

Si come il ciel ne mostra allui saliti,
Et anchora la terra il fa palese,
Et il mar similgiante, & i suoi liti.

A dunq; siate al mio priego cortese
Benigni, accio che con etterno ingegno
Lodando uoi, le menti faccia intese

Di chi uiue qua giuso, al uostro regno.

SEdendo sotto il bello alloro le donne alle fresche ombre, & alcuna diposta la bella ghirlanda della biondissima testa, & scalzatasi, co bianchissimi piedi tentaua le frigide onde, & altre apertesi le strette maniche, & il petto, leuatisi i sottili ueli, con essi, mancante Zephiro, à se laure chiamauano recenti, forse quale Cephalo per adietro con malo augurio di Procri, asse ne boschi solea chiamare. Et alcuna giacendo sopra la nuoua herbetta, mezza nascosa in quella, la bionda testa sopra il rauolto mantello, quasi stanca riposaua, & non dimeno haueuano gli orecchi al canto di Ameto, alquale nō parea che gli iddij hauessero orecchia prestata, perche sogghignando alcuna uolta con motti piaceuoli lo impediuano, ma poi che gli tacque, Lya cosi comincio alle donne. Giouani il sole tiene anchora il di librato, per

che la sua calda luce ne uieta di qui partirci, i pastori dormono, le cui sampogne poco auanti ne feciono festa, & ogni maniera di diletto in fino alla bassa hora cie tolta, fuori solamente quello che nostri ragionamenti ne possono dare, iquali di niuna cosa conosco cosi conueneuoli (considerata lodierna solênitade) come gli nostri amori narrare, uoi siate tutte giouani, et io, & le nostre forme non danno segnale dessere uiuute, ò di uiuere sanza hauere sentito, ò sentire le fiamme della reuerita dea ne templi uisitati hoggi da noi. Adunq; narranti, & chi noi siamo insieme, ci facciamo conte, & dicendo faremo che noi otiose, come le misere fanno, non passeremo il chiaro giorno, ilquale non al sonno amministratrice de mondani uitij, ne alla fredda pigritia nutrice di quelli, si dee donare. Le donne saccordarono, & pero che à uarie dee si conoscono seruenti, & tutte à Gioue, aggiungono, che dopo inarrati Amori, pietosi uersi della deita reuerita da lei, canti ciascuna con lieta uoce. Aggiunsesi alla diliberatione leffetto. & leuate sopra lherbe in cerchio si posono à sedere, & hauendo in mezzo nues so Ameto, rimettono ridendo nello arbitrio di lui, che gli cõmãdi come li pare, quale sia la prima i suoi amori narrante, ilquale lieto di tanto ufició tirandosi duna parte, accio che tutte le ueggia, à quella, che al suo destro lato sedea, bellissima di rosato uestita, la prima narratione impone sorridendo, laquale ubbidendo sanza alcuna disdetta, lieta cosi commincio à dire.

AMeto, non come la piu sauia, ma come la piu antica, accioche le piu giouani lascino ogni uergogna, prima daro per lo tuo effetto forma nel ragionare al gratioso coro, alquale te habbiamo eletto Antiste, & tu accio che ben conoschi come la tua Lya molto da te amata, & piu da douere essere, sappi per exempio de nostri amori, sollecito ubbidire, notate le nostre cose, & quinci dirizzato il chiaro uiso inuerso laltre, le quali in atto tutte si mostrauano attente, disse. Nel rileuato piano dellōde Egee, nel quale siede la terra bellissima, del cui nome fu tāta lite tralliiddij, tolse Marte con pattouita legge la sua uirginita ad una nimpha piaceuole, quelli luoghi habitante, laquale poi che se corrotta dal potente dio conobbe, sanza commiato abbandono di Diana il gratioso coro, forse di Calisto cacciata, la uergogna temendo, ma per lo tolto fiore, in guiderdone la riempie lo dio di gratioso frutto, il quale poi che fu maturo nelle sue case, à se simile partori una uergine, & quella con istudio solenne nutrita produsse ad età atta ai matrimonij, chiara di felice bellezza, ma quale cagione accio la mouesse, ò che sanza crini nascesse, ò che quelli per soprauenuta infermita perdesse, mè occulto, ma so che dallei fu nominata Cotrulla, & essendo carissima dalla madre seruata al debito tempo, fu sposata ad uno giouane di nobilissimi, parenti disceso nel detto luogo, nel quale, ò egli, ò predecessori suoi, forse del diuino uccello in uece il dominio seruarono, & da quello trassero loro cognome anchora durante, à cui tan

to piacque la giouane, che i suoi, & il suo primo co/
gnome lasciando, à se, & à discendenti di lui, de
quali copiosamente gli concesse Lucina, il propio no/
me impose della sua donna non perituro in loro gia
mai, di costui discendendo nel solennissimo luogo
gia detto, nacque il padre mio, & quiui darmata
militia honorato uisse excellentissimo ne beni publi/
ci tra reggenti, & de beni degli iddij copioso, me al
lui donata da loro, nomino Mopsa, & uedentemi
nella giouinetta eta mostrante gia bella forma, ai ser
uigi dispose di Pallade, laquale me beniuola riceuet
te nelle sante grotte del cauallo Gorgoneo tralle sa/
pientissime muse cõmise, la doue gustai lacque Ca/
stalie, & laltezza di Cirra tentante, le stelle cercai
cõ ferma mano, & i pallidi uisi quelli luoghi colenti
sempre cõ riuerenza seguij, & molte uolte sonando
Apollo la cetera sua, lui nel mezzo delle noue muse
ascoltai, ma gia peruenuta alla eta debita à matri/
monij, il mio padre forse da Giunone infestato esti/
mo la mia forma degna dabbracciamenti, & come
pio padre (benche in cio non seguisse pietoso leffetto,
come lauuiso, inquanto la riceuente parte, ma nõ co/
lei che era data, ne fu contenta) egli ad uno seguen/
te Vertuno con sommo studio mi congiunse cõ santa
legge, à procrearli nipoti, me, in ciò allegante per
naturale debito allui obligata, & quelli che à me a
mandati paterni ubbidiente, non renitente fu dato, ri
cordandolo mi mette paura, pensando che elli di co/
lui tenga il nome, che da Gaio Giulio qnto ritenne
il monarcale uficio sublime, & che il mondo gia fe,

ma piu la propia madre di se con marauiglia dolere, uendicando le colpe à sua utilita cōtra Clandio, & Britannico miseramente commesse. Questi à me per penitentia eterna donato, non per marito, colla turpissima sembianza di lui non potè fare, che si icasti suoi abbracciamenti mi fossero cari, che Pallade da me prima seguita, fosse per quelli obliata, ma piu che mai mi diedi à suoi seruigi, iquali con intenta cura seguendo, auuenne un giorno nel tempo, nelquale Phebo la Caniculare stella lasciata, con luce piu temperata i suoi raggi moderaua sotto le piante del Leone nemeo, che io lasciate le sollecitudini, accio che con piu aperto seno prendessi i freschi uenti, sopra i marini liti presi sollazzeuole uia, & ogni paura da me cacciata, soletta con imagineuole cura ne passati studij la memoria non pronta affannaua, sopra gli quali cosi andante, à se mi trasse piu nuouo pensiero, per che uer lacque mirando in piccola barca flutuante uidi di bella forma un giouane, il nome del quale, si come poi apparai, da suoi era chiamato Aphron, egli, si come con uista infallibile presi, uago de diletti de lacque, & pauroso di quelle, ne glialti mari pigliaua, ne in terra del piciolo legno discendere uoleua, ma à quella uicino mareggiando con male dotta mano semplicetto sandaua, & poi che io cō piu intēto riguardo lhebbi mirato, piacque à gliocchi miei la sua bellezza, et sospinta dalla santa dea, di cui qui come posto hauemo, ragionamo hora, conuoce assai soaue il cominciai à riuocare in ferma terra, ma egli, ò per saluatichezza, ò per disdegno che

degno che se lo facesse, non che gli consentisse à me chiamante, ma appena mi pure rispose, & su per li uicini liti con maggiore forza mosse lanferma barca, io seguiua lui non scostantesi guari da marini liti, & con focoso disio miraua la rozza forma, & sollecita tenea i suoi pericoli manifesti à gliocchi miei, & cō tutto che oltre il douere, contro di me il uedessi saluatico, pure da amore uinta gli predicaua i danni suoi, confortandolo à fuggire quelli, ma le mie boci operauano niente, & tanto piu cresceua il mio disio, onde piu uolte uolli in mare gittarmi per prendere lui, ma temente de gli iddij dellacque, ricordandomi di cio, che gia fatto haueuano alla misera Scilla, & alla fuggente Aretusa, & à molte altre, con paura temperai le mie uoglie, & ritornami pure al rimedio delle mie boci, pensando con quelle piu, che colla corporale forza, giouare à miei disij, & cosi dissi. O giouane, cui fuggi tu? se tu fuggi me, nulla cosa ti dourà fare sicuro, io non sono fiera pistolentiosa cercante di lacerare i membri tuoi, come i cani di Atheone miseramente cercarono il loro signore, ne bacchata ti seguo con quello furore che la misera Agaue colle sue sorelle seguitarono, & giunsono Pentheo, io sono di questi luoghi nobilissima nimpha, te sopra tutte le cose del mondo amante, dunque non me, ma piu tosto à me uegnendo, fuggi i tempestosi mari, à te, & à qualunque altro in quelli mareggiante sotto falsa bonaccia, continouo serbanti ascosa fortuna. chi dubita che Daphne uorebbe hauere piu tosto Phebo aspettato, poi che con riposato animo conobbe la

sua deita, che hauere subitamente lo irreuocabile aiuto degli iddij riceuuto, per loquale anchora si mostra uerde? nullo che con diritta mente pensera ai dilettevoli congiugnimenti hauuti poi dallui con Climene, adunque & tu similemente la durezza apparecchiante nocimento, se tu non uieni, fuggi, tu sarai da me riceuuto non con altro abbracciamento, che il faticato, & molle Leandro fosse dalla sua Hero, del quale abbracciamento, mai simile non sentisti, dunque che fai? quale semplicita, quale temẽza ti tiene? quale Eumenide dea ti spauenta? hai tu forse paura di me, non forse cosi di me ti seguisca temendo, quale ad Hermiofrodito di Salmace adiuenne? fugghino gli iddij che tali effetti à si fatti casi ne producessero, altri desiderij sono imiei, & altri quelli di quella, iquali poi che tu haurai conosciuti, maladicerai con douuta ragione la tua durezza. O puote la forma mia essere di paura cagiõe à niuna persona? Io si come la piu bella di monte Parnaso, sono piu uolte da molti dei stata cercata, & molti me hanno seguita, & Apollo adunhora luminante il cielo, & la terra, accio chelli fosse della mia gratia degno, mi fece tutte le sue uirtu note, ne alcuna sua arte, non tanto fosse segreta, mi tenne occulta, & diedemi lessere creduta in cio che io dicessi, quello che à Cassandra ingannato dallei, tolse. Et oltre à cio mi concesse essere eterna, & tu forse non sappiendo chi io mi sono, mi fuggi, & pero odilo. Io sono di nobili parenti discesa, seruitrice di Pallade à tutto il mondo reuerenda dea, & per gli meriti di quella sono nim

pha nel monte Parnaso, & ne miei teneri anni apert
ti delle muse, ivi quello habitanti, beuiil dolce latte,
& quindi peruēni alla eta ferma, come tu mi uedi,
& tanto nel conspetto della mia dea sono gratiosa,
che operāte ella, i segreti oraculi di Cirra mi sono ma
nifesti, & con eterna memoria lantiche cose ueggio
continouo, & similmente le future, come se dauanti
mi fossero, mi sono manifeste, tu solamente à me pre
sente sei à conoscere per subitezza difficile, & me di
me medesima fai dubitare, ma come che la difficulta
si profondi, pur te degno per la tua forma della mia
bellezza conosco, laquale anchora lieto possederai,
se nō munganna quello chio ho piu uolte gia ueduto.
Ma il disio mi strigne ar accorciare il termine, il qua
le la tua durezza distende oltral douere. Vieni adū
que ò giouane, io ti faro dipiu gratiosa arte maestro,
che il nauicare. Io ho à mia posta lo Scudo della mia
dea coperto del cuoio della nudrice di Gioue, & la a
sta di Minerua, & i suoi uestiri, & serbo i suoi uccel
li a tuoi giuochi, & quella spada, collaquale Perseo
la misera testa taglio di Medusa, sara tua, & cosi ar
mato di tutte queste cose, quando ti piacera le piu al
te regiōi uedere, ti mostrero come à piedi ti debbi por
re le sue ali pstatoli dal Dio nominato dal monte Cil
lenio di Archadia, cō arte piu somma, che quella di
Dedalo temente icaldi cieli, & lumide onde, io ti fa
ro conoscere dimorādo tu meco la qualita delle case
delli iddij, delleq̄li niuna pte mi sene occulta, & à te
le ragioni mouenti q̄lle faro palesi, & onde i soffian
ti euri, & i tumultuosi mutamenti dellacque, & la

cagione della riuestita terra da Ariete, poi spogliata da Libra ti mostrerro. Dunque che dubiti di uenire à colei, che piu ti puote anchora donare chella non ti promette? Et alle mie ultime parole o giouane apri gliorecchi, et sappi se à me bella, potente, et larga degli miei doni, nõ uieni le mie oratiõi cõ giusta ira toccherãno gli iddij ne tuoi picoli, & te, come Amphiarao nel conspetto de Thebani lasciando la terra, per le fessure di quella subito co suoi carri uisitò Dite, faro dallo apto mare colla tua naue inghiottire. Io il chiamai piu uolte, & reiterai le promesse, & le minaccie, ma co uenti senandauano le mie parole, & se nõ fosse che le apparate cose non inganneuoli mi dauano del futuro non falsa speranza, cosi dilui disperata mene sarei gita, come la misera Biblis perlo non pieghеuole Cauno disperata senando allombre stigie. Ma perche dilui mi distendero io in parole? Quanto piu uerso me la sua acerbitade induraua, tãto piu la santa dea Venere, di sopra intenta alle mie battaglie, di lui maccendeua colle sue fiamme. Perchio à nuoui argomenti longegno prestai, & anchora che forse paia atto di dissoluta, cio che feci, pero che tutte dicio, che io ardo ui sento accese, cacciata la uergogna da me, laquale con focosa rossezza gia mi sento nel uiso uenire, uel pure diro. Io dico che il lũghi drappi tocanti terra come hora fanno, essendomo cinta sopra lanche, quasi paurosa de londe mostrãdomi, in alto molto piu che il douere gli tirai, per che à gliocchi suoi le candide gambe si fecero note, lequali (si comio mauidi) con occhio auido riguardo, ma pure

fermo nella ostinatione contraria à miei uoleri si rimase. Ondio disposta à uincere lui, leuato à me di sopra à gli homeri miei il non pesante mantello, come uinta dal caldo, aperto il uago seno, le bellezze di quelle alquanto bassandomi, gli feci sanza parlare scoperte. Lequali elli non prima uide che rotta ogni durezza, uolse la prora à noi con queste parole. Giouane donna attendi, io sono uinto dalle tue bellezze, ecco chio uengo presto à tuoi piaceri. Lequali boci come a miei orecchi peruennero, nō altrimenti mi fecero lieta che fosse il Neritio duca gia ne porti della figluola del Sole, di Gillenio conosciuto ladueuto à sua salute. Elli disceso in terra, & fatto de miei abbracciamenti degno, dopo la graue rozzezza diposta, si rende soauissimo, ne piu sommo, di lui nelle nostre arti, ne di maggiore fama alcuno hoggi risuona ne nostri regni. Laqual cosa considerata, lhauuta fatica, lardente fiamma, & il bene seguito fine dornarmi, di cantare, et fare festa mi sono souēte cagione. Et pero che fauoreuple fu Venere à miei amori, con incensi solenni, & continoui, nelle sue feste uisito i suoi altari, & spero uisitare sempre col mio Aphron, & queste boci finite, con piaceuole nota, et soaue cantando cominciò questi uersi.

PAllade nata del superno Gioue,
Nel ciel ne mostra piu del suo ualore,
Qua giu ne spande quanto uuolsi, & doue.
Ondella lui con perpetuo honore
Come benigno padre, & come degno
Ha in reuerenza con sinceo amore,

Mostrando qui à noi com al suo regno
Salir si debbi per eterna pace,
Lasciando ognaltro sollecito ingegno.
Et colla industria sua anchor ne face
Di gratia piu, che ne mostra il fuggire
Da fiumi stigij, ouogni ben si tace.
Et come qui posposto ogni disire
De ben fallaci, si debbia uirtute
Per ben di se da ciaschedun seguire.
Per costei le Prouincie hanno salute,
Reggono i Re, & a casi emergenti
Riparo dan le sue leggi douute.
Costei cortese in tutti i uiuenti
Con alta uoce chiama à gli suo doni,
Sol che i chiamati al prender sien feruenti.
Costei lantiche, & nuoue conditioni
Con occhio chiaro memora, & discerne,
Elle future con giuste ragioni.
Costei anchor colle bellezze eterne
Del suo uiso piu bello à riguardare,
Chaltra uista giamai fra le superne,
Co suoi effetti si sforza à purgare
Ciascuna nebbia delli cuor mondani,
Sol chel turbato la lasci operare.
Rendendo quinci glintelletti sani,
Cosi a beni perpetui focosi,
Come eran prima ad acquistare iuani.
Et fa li suoi fra'gli altri gloriosi,
Piaceuoli, gentili, & ben parlanti,
Solleciti benigni, & gratiosi.

O' quanto son cotali effetti santi,
Et come se traglaltri essere beati
Si posson dire di quelli i disianti,
B en chen sien pochi, & molti gli abbagliati.

LVdite uoci, & iferuenti amori, la mira bellez/za, & lo angelico suono, con nota dallui mai piu non sentita, ciascuna pse, & tutte insieme oltramodo dammiratione pieno riempiono Ameto, il quale fra se disideraua essere Aphron, lui sopra tutti glialtri amanti felicissimo reputãdo. Et dice che molti men prieghi à tirare lui bisognati sarieno, anzi piu tosto, se credesse che gli giouasse, porgerebbe alla nimpha de suoi. Ella nel suo aduẽto gli piacea molto, ma hora uia piu gli piace, & giudica in se medesimo, se possibile fosse dal cuore disciogliere il piacere di Lya chegli il faria p seruire à Mopsa, ma cio nõ sente fat/tibile, ma non per tanto cõ quella forza che puote riceue con Lya insieme la bella dõna, & doue in prĩa passionato per una, hora per due si sente trafiggere. Et qnci leuato il uiso, & uolto incerchio, lodate le parole, & la canzone de lubbidiẽte donna, examina à cui il secondo mandato ĩponga. Et ad una che allato alla prima di sanguigno uestita sedeua, disse. O gio/uane à uoi hora di seguitare sappartiene. Quella con atto uezzoso bassata un poco la fronte, & p uergo/gna arrossata, disse se appecchiata ad ubidire, et qnci con uoce piu spedita cosi comincio à narrare.

IN quelle parti, lequali Alpheo nõ lẽto fiume da alte grotte disceso bagna colle sue onde, quasi nel mezzo tral suo nescimento & la fine, nacque

il padre mio. Ilquale anchora che quiui plebeio fosse, à gli otij de nobili si dispose, lasciando la sollecitudine del padre di lui stata ne seruigi di Minerua continouo. Egli duna nimpha di Corito garrula, quale le figlie di Pierio questi luoghi colenti sopra le pulite onde à noi uicine mingenero, & alle Naiade de uicini luoghi mi diede à nutricare, & non molto spatio dopo il mio nascimento passo, che elli al cielo, quello che qui nhauea rendeo interamente. Ma io non seguendo icanestri, ne le lane della santa dea, allaquale il mio auolo era stato suggetto, nelli otij del mio padre, ne le loquaci maniere della mia madre, à portare iuendicheuoli archi di Latona, & à seguire lei ne miei puerili anni mi diedi. Et gia conosciute hauea loperate uendette dallei contro la superbia di Niobe, quando essa ne chori della figluola mi menescolo à seruirla, alla quale io piacqui tanto, che piu chaltra uergine lei seguente mamo, & con sollecito studio mi fece dotta delle sue arti. Ma essendo io nō molto men grande, che io sia, & gia da marito pareuole, la mia madre un giorno con cotali parole mi prese. Emilia cara figluola, & unica agli anni miei, lascia ipresi studij, & Giunone à cui la tua forma non richiesta matrimonio richiede, di seruire ti disponi. Tu dei à me nepoti, si come io doueua alla mia madre, liquali credo che concedenteliti Lucina, ti lo derai dhauerse guito il mio ɔsiglio, del q̃le cessandoti di necessita dime pderesti lamore. La cui uolonta conoscendo io, prima à la mia dea cercato perdono, & conosciutala di cio consentiente nel monimento

benigno della sua imagine, à mia madre risposi, me presta a matrimonij essere, ma non à lasciare Diana per altra dea, doue dallei rifiutata non fossi. Consenti à questo la lieta madre, & trouato un giouane secondo il suo cuore, il cui nome gratioso mi piacque, allui per sposa mi diede. Alla casa di cui essendo io menata, & gittati copiosamente sopra ilmio capo i doni di Cerere, & fattemi torre tre frondi della ghirlãda di Himeneo, testimonio della mia uirginita, & festeuole dimorante alle mie nozze, & entrata colle accese tede nella camera del nouello sposo, lequali credetti che piu lieta mano portassi, che non portò, & la gran pompa de festanti giouani, & le uarie maniere delli strumenti ausonici exultarono, lieta tra laltre giouani contenta mi poteua dire, se Giunone de nostri matrimonii congiugnitrice, non hauesse la mano ritratta, con isconci accidenti delle nostre fortune, laquale non dubito che beniuola à noi stata sarebbe, se a suoi doni hauessi uoluta la mia bellezza prestare, lasciando Diana. La cui beniuolenza à me mostrata ne giouani anni mai non misi inoblio, & anchora che per li celebrati matrimonii del suo choro degna non fosse, di seguitarla, giammai non lasciai, ne dallei mi fu donato congiedo, come à Calisto, con tutto che una uolta grauante, come quella apparissi nelle sue fonti, con maschia progenie poi dal peso deliberandomi. Non mi era adunque altra deita nota del cielo, quando (non ha anchora gran tẽpo) uisitando io gli templi della nostra citta, & questo massimamente doue hoggi i solenni sacri

ficij habbiamo celebrati,ornata come sono al presen/
te,& forse piu uaga,nelli suoi luoghi cantando un
giouane gratiosi uersi a miei orecchi, mapparue la
santa Venere de suoi cieli discendente,in forma qua
le al riuerente Anchise,fuggente gli isconci incendij
de suoi tetti nel temponotturno,in fralle tenebre, si
mostro la chiara luce del lauolo suo, allaquale il tie
pido cuore saperse nel primo sguardo,& quella col
le sue fiamme entratauí subito ui rimase,me di costu
mi,dhabito,& di modi in parte cambiando.Et tan
to fu di Diana uer me la beniuolenza ferma, che
gia per questo nommi nego la sua compagnia, ma
parue che io nella sua gratia crescessi.Duranti adun
que inuoui fuochi della santa dea nel petto mio,ad/
uenne un giorno,che per questi prati soletta passan/
do con larco,colle mie saette,mi uennero alzati gli
occhi,& in aere non senza molta ammiratione di/
nanzi ad esse uidi uno ardẽte carro tirato da due dra
goni,tale à riguardare,qual forse quello di Medea
fuggente Theseo fu potuto uedere. Nel quale una
giouane donna nello aspetto altiera,& di fuoco co/
si come il carro lucente, armata di bellissime arme,
con uno cappello daccidio,con alta cresta,con scudo
uidi reggente quello,& cosi ueloce corrente per lae/
re,quali le saette turchie pinte da forte neruo so/
gliono sanza alcuna comparatione uolare,allato al
laquale uno spirito bellissimo del suo fuoco accendẽ
tesi tutto uidi sedere,& con lei piu uolte tentata len/
trata delli alti cieli,non conceduta loro,per laria ua
gabundi in uoce altiera faccendola risonare andaua

no questi uersi cantando.

Q*Vantunq; il capo oppresso di Tipheo*
Ethna mostrante le sue ire accese
Sbrigasse, se giugnendo al Lilibeo.
E *Pachino, & Peloro le distese*
Braccia, & Appenin le gambe, tale
Che dei sorgiesse à far le sue difese,
A *lla nostra non fora mai eguale*
La sua potenza, quanto che si dica,
Che molta fosse gia in ouerar male.
N *e quella della gente, che nimica*
I monti lun dellaltro caricando,
Infino al ciel di quei faccendo bica,
S *apressarono à Gioue minacciando,*
Per torli il regno, en Flegra poi sconfitti
Dallui chanchor li spauenta tonando.
N *e qualunq; altri mai furon trafitti*
Da tel celestiale, adunque presto
Ci sapra il ciel, à cui sagliam diritti,
S *e chi uisse nostro ualor molesto*
Non uuol sentire, & forse a luoghi bassi
Andar ad habitare lasciando questo.
I *n quello entrati, saran da noi cassi*
Li iddij reggenti, ò per gratia ad alcuno
Simile scanno à noi forse darassi.
E *t se resister uolesse nessuno,*
Cacciandol quindi, il faremo habitare
Misero con Pluton nel regno bruno.
N *ostra uirtu sopra le stelle pare*

Noblita non ha luogo, oue ricchezza
I suoi difetti puote ristorare.
L a uigorosa, & bella giouinezza,
Che posseggiam, ne fa uie piu sicuri,
Et danimo, & di cuor ne da fermezza.
Quai torri excelse, ò quai merlati muri
Ci negherien lentrate in ogni loco,
Oue piacesse à noi, per esser duri?
D unq; col carro su del nostro foco
Tirato da Dragoni cene montiamo,
Gia siam uicini allui, gia distian poco.
S e cè forse negato che ui entriamo,
Come Pheton laccese altra fiata,
Et cosi noi la seconda lardiamo.
Con chi dentro uista, si che lenfiata
Ira di noi dimostriam con effetto
A chi contrario è suto à nostra entrata.
E t cosi si punisca illor difetto.

Iquali poi che tutti glihebbi con ritenente memoria compresi, bassati gliocchi gia piu non potendoli rimirare, riguardai iuerdi prati, & in essi, quale Helena sopra il morto Paride fu potuta uedere, mapparue Venere. Ella sedendo sopra le uerdi herbette, teneua colla destra mano le lente redine dun cauallo li dimorante, & colla sinistra uno scudo, & una lancia, & quasi piangente (se piangere hauessono potuto i diuini occhi) pareua, & uno giouane tutto di bellissime arme armato guardaua dauanti à se, ilquale à me pareua giacente senza ani

ma.Io prima presa non poca ammiratione, piu ne
presi questo uedendo, ma secondo il debito costume
poste le ginocchia sopra la uerde herba, con qste uoci
reuerita prima la santa dea, laddomandai.O santissi
ma deita madre de piaceuoli amori, acquistino le uo
ci della tua serua merito dessere udite, nel tuo conspet
to, et à quelle colla diuina bocca (se degna ne sono)
rispondi, & se è licito che à miei orecchi peruenga,
dicendolo tu, non mi si nieghi la cagione del tuo do
lore, ilquale nel uiso diuino mostrãdo i suoi uestigij,
occupa non poco la sua chiarezza, & chi costui sia,
ilquale qui morto guardi, come mi pare. Alle qli pa
role cosi con angelica uoce rispose. Piaceuole giouã
ne, costui, che tu qui uedi dalla sua madre à me nella
sua ifantia lasciato, ho io ne miei exercitij nutricato
gran tempo, infino che à questa eta, che nel suo ui
so scoperto di folta barba discernere puoi, co miei sa
menti lho sanza fatica recato, & ne miei exercitij li
hauea armi donate, & cauallo, & cintolo di mili
zia à me gratiosa, come tu uedi. Et hora che le sue lũ
ghe fatiche erano a meriti piu uicine, alcuna deita
operante, toltosi à me, il suo spirito uagabundo per
laure (come hai ueduto) ne ua con colei, che piu mos
fende, onde io quella noia in me ne sostengo, che ca
pe nel diuino petto. Ma per cio che quello che uno
iddio dispone, laltro nol torna adietro, come io pos
so il sofferò mal contenta. Le santa uoci udite da me
con animo attento mi fecero pietoso, & dissi. O san
ta dea da luogo à lira, & tempera le tue noie, alle
quali tempo non si puo torre, elle, hora che piu aiuto

che altro bisogna, non ci hanno luogo, io con huma-na mano quãdo ti piaccia, tentero di fare quello, che le diuine constitutioni à se non permettono, & forse il tuo armigero ti rendero sano, & con intero douere disposto a tuoi seruigi. Et questo detto, ritenente lar co, & gli strali ne luna delle mie mani, appressanitemi al gia freddo corpo, & il battente anchora pet to disarmato, alquanto; comella uolle toccai. Elli tre-maua tutto mostrando pauros segnali della uicina morte, & con moti disordinati faccua muouere ciascu na uena. Ma poi che io col propio caldo della mia mano il petto freddissimo tepefeci, manifestamente senti li smarriti spiriti ritornare, et imorti risuscitare, & il cuore rendere à ciascuna uena il sangue suo, onde uedendo chel mio argomento traeua al fine disiderato, dissi. Dea confortati, la smarrita, & non peri ta uita ritorna in costui, il cui spirito oue che elli sia, riuocheremo colle nostre forze a tuoi seruigi. Et perseuerando lo tenni tanto; che quello riscaldato, al palido uiso conobbi alcuno colore, ma poco anchora, & i membri cominciarono con molto debole moto à muouersi, non altrimenti tremante, chelle piane acque nella sommita mosse da pochi uenti. Et già la uita lontanata dallui, appena sostenendosi si leuo à sedere, cotale ne modi, et nello aspetto, quale colui apparue tra monti Thessalici al non degno figliuolo di Pompeio, riuocato per li uersi di Eritto da fiumi stigij, & una dolorosa uoce mandata fuori, se non che io il sostenni, saria caduto, Egli uedendo con gli occhi stati per lungo spatio nelle oscurita di Dite na-

scosi, la pietosa dea nel suo conspetto, appena lei so/stenne di riguardare, ma uergognoso con atti humil/limi, sanza uoce (pero che anchora hauere nolla potea) della abbandonata nulizia cercaua perdono. La qual cosa uedendo la dea, contenta si dirizzo in piede, & beniuola a suoi falli promise perdono, il quale quando poi con piu aperta uoce il domando, pietosa concesse, ammonendolo che piu nellusato fal/lo non ricadesse, se non per quanto li fosser piu care le tenebre di Acheronte, che la chiara luce de regni suoi. Et oltre a cio gli comando in luogo di amen/da del commesso peccato, che me sempre, come ca/gione della sua uita, seguisse, & honorasse con sommo studio, & con uiso pieno di letizia a miei be nificij il raccomando caramente. Et questo detto la/sciando illuogo dipinto di marauigliosa luce, fla/grante di pretiosissimi odori, fendendo laere subi/ta ricerco il cielo. Ma io quiui sola con costui gia cal/dissimo in cotal guisa rimasa, contenta del dono a me da gli iddij conceduto, lui gia liberamente, & si/curo parlante, della sua natione, del nome, & de suoi auuenimenti il domandai, accio che chi mi fosse stato donato mi fosse chiaro. Il quale cosi rispose alle mie boci. Bellissima giouane so/la della mia uita rimedio, & sostegno, sopra Xan/to bellissimo fiume in Phrigia corrente con onde chiarissime, si ueggono anchora le sparte reliquie della terra, che per adietro da Neptunno construt/ta, al suono della cethera di Apollo fu daltissime mura murata, dalla quale, poi che il greco fuoco do

gni cosa arsibile hebbe le sue fiamme pasciute, et lal te rocche con dispendio grandissimo tirate uerso il cie lo, toccarono il piano colle loro sommita, et la rapita cagione di q̃ste cose ricercò le camere male dallei per molti abbandonate, uscirono giouani dãnati ad eter no exilio, & uagabondi lasciati i liti Africani, et la gran massa premente la testa del superbo Tipheo, et li abbondeuoli regni di Ausonia, & le rapaci onde di Rubicone et del Rodano trapassate, sopra le pia centi di Senna ritennero i passi loro, & forse con non altro augurio che Cadmo le Thebane fortezze fer masse, fondarono una loro terra per habitatione per petua, & di loro, & de successori. De quali, essendo gia dodici secoli trapassati, & del tredecimo delle diece parti le noue compiute, come hora del quartol decimo delle cinque parti le due, poi che dal cielo nuoua progenie nacque intra mondani, di nobili parenti discese una uergine, la quale essi pietosi ad uno armigero di Marte congiunsono con dolorose te de in matrimonio, bene speranti doperare. Et cosi in quelli luoghi andanti le cose, tra bretti monti surgen ti quasi in mezo tra Corito, & la terra della nutri ce di Romulo, di Tritolemo huomo plebeo di nulla fama, et di meno censo gia dato a seruigi di Saturno, & di Cerere per bisogno, & duna rozza nimpha nacque un giouanetto, di cui, si come di non degno di fama, il nome taccio, egli bene che mutasse habi to, coperti sotto ingannеuole uiso li rozzi costumi ri tenne del padre, in ogni cosa materiale, & agreste, & non imitante i uestigij del genitrante, si dispose à

seguitare

ſeguitare con ſomma ſollecitudine Giunone, laquale allui fauoreuole in quelli luoghi il produſſe, & ne ſeruigi di lei abbondeuolmente trattando i beni di quella, per lungo ſpatio traſſe ſua dimoranza, et aglincoli parlando ſe nobile, a nobili cotale meſtiero, quale il ſuo era, eſſere per ꝯſuetudine antica mentiua. Doue dimorante elli il dolente Guſo donante triſti augurij a nuoui matrimonij, della gia detta uergine, con crudel morte uegnenti le ſue ſignificationi, fu leuato di mezzo colui, che poco piu che foſſe uiuuto mi ſaria ſtato padre, & lei di ſenno, & di eta giouinetta ſanza compagnia rimaſa nel uedouo letto, nelle oſcuri notti triſte dimoranze trahea piangendo, in fino à tanto che à gliocchi uaghi di lei lauenniticcio giouane di uenuſta forma, non ſimile al ruſtico animo apparue, ma non ſo doue. La quale non altrimenti uedendolo ſenti di Cupido le fiamme, che faceſſe Didone ueduto lo ſtrano Enea, & come colei di Sicheo, coſi queſta del primo marito la memoria in lethe tuffata, comincio à ſeguire i nuoui amori, ſperando le perdute letitie rintegrare col nuouo amante, lequali piu toſto, aduegnã che poche rimaſe, cō doloroſa morte per le operationi di lui, ſapparecchiauano di terminare. Eſſo non meno piacendo ella allui, che elli allei piateſſe, ardente di piu focoſo diſio, piu ſollecita di producere ad effetto lultime fiamme, lequali non ſi doueano ſpegnere, ſe coperto inganno non cihaueſſe le ſue forze operate. La giouane del ſuo honore tenera reſiſte con piu forza a ſuoi uoleri, & dubbioſa delli ſtretti fratelli, ſta fer-

ma alle battaglie de focosi disij, per la qual cosa à cio perducere non si puo cio che cerca colui. Ma le uarie sollecitudini, et cōtinoue tirano à cōpimento uno de pensati modi del giouane, ilquale in parte segreta trouatosi collei, luno, & laltro tenenti, cō uoce sommessa a loro congiugnimenti inuocarono Giunone, et allei chiamata porsero prieghi, che colle sue indissolubili leggi fermasse gli occulti fatti, & i patti da non rompersi mai fermasse nella sua mente, in fino che lecito tempo con degna solēnita concedesse, che quei saprissono. Vltimamente giurādo per la sua deita, luno à laltro, che allhora (fuori che per sopraue gnente morte) luno sarebbe daltrui che de laltro, & laltro daltrui che de luno che Senna in su riuolgēdo le sue onde fuggisse dal mare. Giuno fu p̄sente, et die de segni dhauere inteso le loro preghiere, & dimostando quiui diede effetto à gli amorosi congiugnimēti, de quali io à migliore padre serbato, sel troppo affrettato colpo di Atropos non fosse, nacqui, & dalloro Ibrida fui nomato, & cosi anchora mi chiamo. Ma il mio padre si come indegno di tale sposa, traihendolo i fati, singegno dannullare i fatti sacramenti, & lempromesse conuētioni alla mia madre. Ma li iddij non curantisi di perdere la fede di si uile huomo con abbondante redine riserbando le loro uendette à giusto tempo, il lasciarono fare, & quello che la mia madre gli era, si fece falsamente dunaltra nelle sue parti. La qual cosa non prima senti la suenturata giouane, dal primo per isciagurata morte, & dal secondo per falsissima uita abbandonata, che i lungal

mente nascosi fuochi fatti palesi, co riceuuti ingâni, chiuse gli occhi, & del mondo allei mal fortunoso si rende agli iddij. Ma Giunone, ne Himeneo non porsero alcuno ásentimento a secondi fatti, bene che chiamati ui fossero, anzi execrando la adultera giouane cõ lõ gameuole huomo, et uerso loro con giuste ire accendendosi, prima priuatolo di gran parte de beni riceuuti dallei, & dispostolo à maggiore ruina, à morte là datrice, là data; et la riceuuta progenie dânarono con infallibile sentenzia, uisitando con nuoui danni, chi à tali effetti porse alcuna cagione. Ma io uenuto ne discreti anni questa dea, alla quale picciolet to rimasi, & à cui molto di me è caluto seguẽdo nelle palestre Palladie, come allei è piaciuto con diuersi ingegni ho le mie forze operate, & si me stata beniuola la fortuna, che in quelle da molti sono stato, & sono riputato agrissimo pugnatore. Questa cosa hauendo partorito gratiosissimo fiore, riusci à pessimo frutto, & non pensato, pero che per questi effetti forse non meno di Hercole riputandomi degno, oltre al piacere degli iddij, con la mente leuato in alto cercaua i cieli, come uoi uedeste ne i focosi carri, tirati da fieri Draghi, ma in quelli niuna entrata ne fu largita, & gia prontissima ruina, mancante a tiranti la forza, ci sapparecchiaua, laquale forse sanza irreuocabile morte non saria stata. Fui adunque, & sono in uita per uoi riuocato, come uedete, et per cio si come à uostro, & sempre a uostri piaceri disposto, imponete regola qual ui pare, sicura, che quella con passo continouo che uoi direte, seguiro studio/

so. Poi che egli hebbe cosi detto rimirandomi fiso, si tacque. Ma io niuna altra legge imposi alla riuocata anima, se non che seguendo lusate palestre facesse di fare frutto, quale il già bello, & aperto fiore mostraua douere producere, & che dopo la dea, io sola nel mondo fossi donna della sua mente, quelli doni promettendoli in merito, che puo donare la mia dea. Et poi che cosi hebbe detto in fino à qui la bella donna, seguendo lordine incominciato dallaltre, con uoce piena di melodia cosi cominciò à cantare.

Diana gliaspri fuochi temperante
Colle sue onde, & con arco proteruo
Chi la uolesse offender, minacciante,
In darno mai di quel non tisa neruo
Ver chi li spiace, si come Atheone
Il senti tristo conuerdito in ceruo.
Con dritta lista à ciascun sua ragione
Di dar li piace, & fa si che Astrea
Giusta, non fa dalchuno exceptione,
Chi segue isuoi piacer, conuien che stea
A tal douer con lanimo suggetto,
Che quel chà se non uuole, altrui non dea.
Seguendo sempre in se il uiuer retto
Senza offender altrui, ognhor rendendo
A ciascun quel, chè suo con sano effetto.
Costei di spada armata, in man tenendo
Giusta bilancia, gratiosamente
Lhumile exalta, il superbo premendo.
Quando costei è nel mondo possente

L'amatta cupidezza, & isfrenata
Madre di brighe, & di question mouente
E' si dallei col suo ualor recata,
Che termini non passa del douere,
Che del passar non sia tosto purgata.
E t se la gente che uiue in calere,
Come conuiensi, lhauesser giamai
Nullo shauria con ragion da dolere.
M a li dolenti, che ad eterni guai
Disposti sono, & ogni di piu presso
Si fanno a quei, che lor saran sezzai,
A l barattare occulto ognuno è messo,
In uoce aperta chiamando costei,
Che dal ciel nota di ciascun lexcesso,
L aquale à tempo anchor uerra collei
Lira di Gioue sciendendo focosa,
Et sanza hauer pieta punira irei.
E t giusto è che chi lei gratiosa
Non ha uoluta, con aspra uendetta
Crudel lasenta sopra se crucciosa.
E t io la cheggio si che chi laspetta
Benigno goda, & gli altri tribolati
Da crudi affanni muoian con lor setta,
L asciando in pace qui poi ibeati.

FInito il gratioso canto della donna bella, il quale fu cotale nelli orecchi di Ameto, quale quello di Athlantiade in quelle di Argo. Egli gia sentente il terzo fuoco, riuoco gli occhi dallo angelico uiso di lei, & sospirando con tacita uoce disse. O Inache mi

nore cosa sarebbe, & à te molto piu lieue, bene che ogni cosa igualmente possibile sia, appo te, di farmi in Ibrida cõuertire, & Ibrida in Ameto, che nõ fu rẽdere alla pgante madre, la femina Iphi maschio, ob q̃to io il disiderei, et quãti prieghi ti sarebbono da me porti deuoti, sio alcuna sperãza hauessi di cotal gratia. Dopo q̃ste parole, con uoce piu alta riguardando le aspettanti donne, disse. O bella donna seguite le prime col gratioso canto, & col parlare. Allequali parole la nimpha di purpurea ueste copta, sentẽdo che al lei dicea, dopo un leggiadretto riso leuata alta la testa, cosi comincio à parlare.

E Non sarebbe forse men senno il tacersi à me, hauendo due si fatti amori uditi hora dauanti dalle due donne, & certo il farei, se sanza il proposto, & il comminciato ordine guastare, far si potesse, ma po che fare non si puo, le mie tiepide fiamme à rispetto dellaltre, raccontero. Cipri di molte citta richissima tenne il padre mio, non di sangue, ne danimo popolesco, ma di mestiero, egli posta tutta la sollecitudine a beni di Saturnia, per diuenire copioso di quelli, lhonore della sua militia nabbandono, dispo nendo il forte scudo, nel quale i raggi di Phebo, & lanimale di quella casa, nella quale egli piu si rallegra nel cielo, nel colore desso, figurati portaua. Ma gia di quelli pieno la mia madre per isposa saggiunse, allhora di bellezza famosissima nimpha in tutto Cipri, & il loro matrimonio fu felice, & nel conspetto degli iddij accetteuole, pero che me con molti altri figluoli generarono simiglianti ciascuno à

suoi parenti. Ma mentre che io giouanetta, & lasciua tiraua semplice alli fermi anni le fila di Lachesis, Pomena sollecita nelli spatiosi orti, hauendo ueduto dello humore duno giouinetto rampollo di pero duno antico, & robusto pedale, & della uirtu de solari raggi, mediante una nimpha, nascere un bel garzone, con gratiosa cura il nutricaua, quasi nelle sue delitie nato, & pero che humile il uedeua, et pacefico, di Pacefico nome li fece dono. Egli collo effetto seguendo quello, uenuto in eta ferma, per seruidore il diede al suo Vertunno, & poi che à quelli anni fu peruenuto, ouio correa, à me per marito laggiũse. Egli mi piacque, & piace sopra tutte le cose, ne altro mai mel fece, ò farebbe dimenticare. Tenendomi adunque cosi di costui lamore come elli Vertunno, cosi io Pomena proposi di seguitare, & dessere nelle sue arti dotta per fuggire gliotij. Ne fu dallo auiso di lungi leffetto, pero che à suoi serugi profertami, da essa gratiosamente riceuuta fui, laquale me dalle facce di Diana nomata, ꝯtinuo mi chiamo Adiona, & ꝑsami ꝑ la destra mano mi disse. Vieni, uedi li suedij miei, uedi doue io le mie fatiche ꝯsumo. Et mossa, mi meno ad una porta duno suo giardino, nelquale entrate, mi fece conte le sue delitie, per loquale io seguitandola uidi mirabile ordine ne suoi fatti, & Apollo tenente del cielo quella parte, che hora trascorre, piu ilauori abbelliua. Egli secondo lo auiso de locchio, corrente per tutte le parti presto, era quadro di bella grandezza, & ciascuna faccia di quello da alte mura difesa, con dritto riguardo rẽdeua ad una

plaga delle mondane, ne desso uacante particella al-
cuna, ne occupata male ui si potea conoscere. Egli ha
ueua intorno di se per tutto pianissima uia non dal-
tra larghezza, che quella che noi qui dimoranti di
rita mena al tempio doue hoggi fummo, laquale per
tutto si puote non altrimenti ueder coperta delle fila,
& delli stami delle figliole del Re Mineo legate, &
stese con mani maestre sopra le incrocicchiate piante
di Siringa, che sieno i lunghi Atrij de gran palagi
con tonda testuggine di pietra coperti, & coloro fio
ri odori gratiosi rendenti ne tempi douuti si possono
uedere cariche duue dorate, & purpuree di diuerse
forme, i pedali delle quali congiuntissimi col muro,
niuno impedimento porgono à chi ui passa, intor-
no al quale in piccolo poggio leuati, per luogo de fa
ticati sono di pietra gratiosi scanni, liquali tanto dal
muro colla loro ampiezza si scostano, che non to-
gliendo luogo à chi sedesse, largo spatio concedo-
no ad herbe di mille ragioni. Quiui si uede la calda
saluia con copioso cesto in pallida fronda, & euui
in piu alto ramo con istrette foglie il ramerino uti-
le à mille cose, & piu innanzi ui si truoua copiosa
quantita di brettonica piena di molte uirtu, & lo-
dorifera maiorana con picciole foglie tiene conuene-
uoli spatij insieme colla menta, & in uno canto si
trouerebbe molta della frigida ruta, & dalta senape
del naso nemica, & utile à purgarsi la testa. Quiui an
chora abbunda il serpillo occupante la terra con sot-
tilissime braccia, & il crespo basilico ne suoi tempi
imitante i garofani col suo odore, & i copiosi appi, co

quali Hercule per adietro soleua coprire i suoi capelli. Quiui malua nasturci, aneti, & il saporito finocchio, col frigido petrosillo. Ma perche mi stendo io in queste menome cose? io non ne saprei nominare tante, che tutte quiui non sieno, & molte piu, & per cio procedendo allaltre cose, douete saper che lopposita parte à questa, cioè laltra parte della gia detta uia difendente, con piu piaceuole resistenza, toglie à landito li acuti raggi di Apollo. Ella è di diritti pedali di diuersi alberi spessi, & distanti à misura, & sostenenti labbondeuoli uiti chiudono la uia herbosa da' solchi, con chiusura di canne, con loro congiunte con tegnente uinco, non in altra maniera, che appaiono lenganneuoli reti stese ai passi de fuggenti animali. Et quelle non occupate si ueggono da uitalbe abbondeuoli di bianchi ligustri, ma come lellera lolmo, cosi da spessissimi gielsomini, & da pugnenti rosai sono per tutto cinte. Et come il cielo di molte stelle nel chiaro sereno ariguardanti par bello, cosi qlla uerdeggiante non meno, ueggendola piena di fiori, & di bianche rose, & di uermiglie, molto gia disiate da Lucio, allhora che Asino diuenendo per ˙˙o lhumana forma, & in alcuna parte di bellissimi gigli. Ne è di quella uia il suolo dalarido paleo occupato, ne in tutto la cuopre labbracciante gramigna, ma lieta si uede di molti fiori. Quiui Narciso, & il pianto Adone, et lamata Clitia dal Sole siuede, ciascuno in grandissima abbondanza, & uedeuisi lo sfenturato Hiacintho, & la forma di Aiace, & qualunque altro piu bello à riguardare, & di tanti colori è

dipinto il luogo, che appena ne tengono tanti le te/
le di Minerua, ò i turchi drappi. Questo fatto come
io disegno, cercato tutto intorno, come piacque à Po
mena, entramo per una uia mouente dal mezzo de lu
na parte delle quatro faccie, non daltra qualita chel
le dette, fuori che doue quelle da muro da luna del
le parti difese sono, queste da ogni parte da fiori, &
per quella andanti peruenimmo in un bellissimo prato
à grandezza decente à quel giardino, sopra ilquale
quadro tre altre ne rispondono, ciascuna dal mezzo
mossa della sua faccia, & qui nel mezzo di quella
del prato rispondente finiua, fatte si come laltre ma
locchio mio andante alle cose alte, quello prato uide
coperto di simile copritura, chelle uedute uie, in forma
quale ne battaglieuoli campi i tirati padiglioni mo/
strano i colmi loro. Questo collaltre cose uedute à me
molto piaciute sanza fine lodai, & locchio tornan/
do alle cose piu basse, mi die cagione di maggiore
marauiglia, & mostrandomi cosa non meno de/
gna di loda, quasi quelle mi fece dimenticare. Io uidi
nel mezzo di quello una fontana di biãchissimi mar
mi, per itagli, & per diuisi, & per abbondãza dac
que molto da cõmendare, lequali cosi copiose, et scar
se moueano da quella come Pomena uoleua, di esse al
cune uscenti per sotil canna si leuauano uerso il cie/
lo, & ricadenti nellaltra fonte faceano dolce gridar/
re, & altra uolta à lherbe del prato, aperti piccio
li fiori, molto à se si gittauano lontano, & quindi per
occulte uie il bello giardino rigauano tutto, come Po
mena mi disse, & fe palese. Io riguardai questa lun/

ga fiata, ma poi per picciolo cancello, come Pomena uolle, entrai nelluna delle parti apta al cielo, & qui manifesta conobbi la dignita delli alberi di quello orto, à me anchora p le gratiose ombre non potutasi palesare. Io uidi (si come il quadro teneua) alberi dogni maniera, de quali tutti sopra i legati tralci, liquali iloro pedali sosteneuano, si stendeuano itorti rami, nõ altrimẽti che sopra le merlate mura si mostrino lalte torri imbertescate. Io conobbi qui neluno de canti li antichi pedali di Bauci, & Philemone, pieni nelle loro sommita di rugose palme, nellaltro canto altissima, & con eterne frõdi era la non pieghevole Daphne, q à noi similemẽte soprastante, nel terzo canto era lalbero cercãte il cielo colla sua sommita, nel cui pedale si muto il fanciullo Ciparisso, & il quarto luogo teneua il cretense abete, piu bello allocchio che per frutto utile, in mezzo di questi si sariano annouerati molti melranci, carichi ad una hora di fiori, & di verdi frutti, & di dorati, tra quali auegna che radi fossero, si uedeuano gli alberi, a quali la misera Phillis aspettante Demophonte diede principio, & gli sparti fichi aspettati dal corbo, & le piaceuoli castagne difese da aspra ueste, state gia care ad Amarille, & nel mezzo dello apto luogo forse di non minore grandezza, che quella che il matto Erisithone uiola colla tagliente scure, staua una bellissima quercia, porgente grandissime ombre con gli ampij rami di nuoue frondi carichi, & mostrãti lieti segnali di copiosa prole, ne è da credere che di qlli luoghi fossero isolchi uoti, ãzi di uarie biade piẽi et giabiãcheggiãti

dauano segnali di loro maturezza. Di questa parte passai nella opposita, laquale come la prima dalberi uarij circundata conobbi, ella mi mostro sopra luno de canti lantico pero, la cui pianta hauea generato il mio marito, & luno & laltra carica de suoi frutti, sopra laltro canto il pallido uliuo caro à Pallade molto, di rami pieno si uedea, & di frondi significando con abbondeuole segno i futuri frutti, & langulo à questo seguente teneua la frigida noce, dante à se medesima co i suoi frutti cagione dasprissime battiture, & nellaltro uno olmo altissimo congiunto colle amicheuoli ellere, & colle usate uiti, intra quali gran copia di pugnenti pruni belli di uerdi frondi et di bianchi fiori, quiui in molte uerghe surgeano auellani, & piu presso à solchi correnti pieni dellacq̃ uersate dalla argentea fontana, erano le misere sorelle di Phetonte, et la piagneuole Driope, et la lenta salice, & se il dolente Idalago fosse stato mutato in pino, io haurei detto che quello, che quiui in mezzo degli scoperti solchi uidi fosse stato desso, ne quai solchi si uedeuano li alti papaueri utili a sonni, & i leggeri fagiuoli, & le cieche lenti, & i rotondi ceci colle gia secche faue ne suoi luoghi diuise ciascuno. Ma io uenuta di questo luogo nel terzo, il uidi intorneato di sparti meligranati, & in una parte mi parue conoscere la piagnauole pianta della mutata Mirra abbomineuole per gli suoi amori, & uidi le mutate radici del gielso col suo pedale, et co suoi frutti per la morte de i Babilonici giouani, & pieno di fioriti meli, ma il suolo era ripieno di fronzuti cauo

li, et di cesfute lattughe, & dampie bietole, & daspre borragini, & di sottili scheruole, & di molte altre ciuaie. Et cosi nel quarto la pianta dante glincensi stata non molto auanti mutata dal sole, & il corniolo di poco tornato da udire la cethera di Orpheo, & le care mortine alla nostra dea, & lexcelso ciriegio, & il lazzo sorbo, & il fronzutto corbezzolo, & lalto faggio, & il pallido & crespo busso, & piu altre piante, lequali lungo saria il narrare, sotto lequali la terra di douere producere mostraua le cipolle coperte di molte ueste, & i capituti porri, & lispichiuti agli, & oltre accio i lunghi melloni, & i gialli poponi, co ritondi cocomeri, colli scropulosi cedriuoli, & petronciani uiolati, con molti altri semi, dequali la terra uie piu sabella. Et certo appena pur queste dette mi poterono molte uolte uedute, rimanere nella mente, lequali sella uista di esse, & bello inestimabile ordine posto à quelle, non mi fosse ueridica testimonia, laudito non ui darebbe fede. Ma perche mi uoglio io distendere in ogni cosa, & multiplicare in parole? uoi douete imaginare come egli stea per quello cho detto, ilquale cosi ueduto, & tutto cercato, Pomena lodando lopera sua, dimãdatami del mio parere, con uera risposta la ne fei certa. Ella postasi à sedere sopra le piaceuoli herbe, & io collei, mi mostro quali parti del giardino fosser to à diuersi albori utili, & qualiio douessi da Euro, & quali da Borea, ò da Austro guardare, & quali al soaue Zephiro sanza alcuno ostaculo concedere, & quanto p ciascuno douessi la terra cauare, et qua

le barbato, & quale sanza barbe si potesse piantare, aggiugnendo a questo quali Lune, & quali dispositioni desse fossero utili, & come li olmi si douessero dalle uiti accōpagnare, & quale eta dessi era piu atta à tale cōmertio, & insegnommi come, & in che tēpo gli occhi duno albero nelle tenere corteccie del laltro pigliassero forze. Et dopo questo maperse come sopra i susini nascessero i mandorli, et i robusti peri nutricassero gliâltrui figliuoli, & qualūque altri, & poi mi disse quando con curua falce, i lussurianti rami di tutte le pianti siano da reprimere, et come da legare, & in quali hore londe si debbano porgere alli assediati solchi, & similmēte i semi, & di che herbe si debbano gli orti purgare, & quali in essi cō abbondantia lasciare multiplicare, & come chiuderli, & da cui guardarli, & in che modo si seruino iriceuuti frutti. Tutte q̃ste cose mi furono carissime, et cō diligētia dādoli lapprensiua in la memoria le guardaua, & collei mi diedi a nuoui lauori nel gratioso giardino, nel q̃le se forse alcuna uolta dalle fatiche, ò dal caldo eranamo uinte, ò sedēti sopra le tenere herbe dauamo li orecchi a canti de uarij ucelli, ò con diuerse parole imbolauamo le nō utili hore a nostri affanni. Ella mi solea alcuna uolta dilettare con queste parole dicēdo: Giouane à me come me medesima cara, io non dubito che uedendo tu il giouane giardino, & il mio uiso non monstrante anchora alcuna crespa, me reputi di eta uota, ma io antichissima holà p̃sente forma cō lodeuole stilo seruata ne miei lauori bella come tu uedi, & uoglio che ti sia nota cosa di

maggiore marauiglia. Io fui nata ne primi secoli, & co primi huomini la mia puerítia consunsi, liquali di me niuno bisogno haueuano, & il pche udirai. Allhora chella mia madre mi diede al mõdo Saturno i cari regni delloro gouernaua ne correnti secoli sotto caste leggi, & nel suo regno abbõdaua ciascuna prouincia tenẽte huomini, & la terra piu copiosa di beni che di gẽte, p se a rozzi popoli fedele donaua inutrimẽti, pero chelle ramose quercie abbõdãti di molte ghiãde sodisfaceuano à tutti idigiuni. Et credesi che Dodona allhora p santissima selua, & si come molto utile al mõdo, fosse da uinẽti cõ festeuole uoce honorata, & i fuochi solamente, ò nelle acque, ò sopra le sue brace dauano le carni mal cotte de presi animali a cacciatori, & le crude radici dellenõ conosciute herbe pareuano dolcissimo cibo à qualunque psona, niuno fiume era che non porgesse dolcissimi beueraggi alli suoi populi, Gange dãte le prime uie al Sole, colle care arene anchora non conosciute daua a suoi soauissimi beri colle chiare onde, et Hidaspe era per molte cose caro alli Indiani, ma piu p quella, Niphate similmente era nella sua chiarezza con diligentia dalli Hermini seruato à mitigare le seti, & i celestiali Tigri, & Eufrate di qsta medesima cosa ptentauano i Persi, & legittico Nilo bagnante p sette porte la secca terra cõ argentate onde rinfrescaua le aride gole, chi dubita che Tanai sotto freddo cielo, se anchora si uedeua alcuno popolo, era loro caro p quei bisogni? & i regni che doueuano essere di Danao rigati da Acheloo, da Alpheo, et da Penneo anchora non padre della rigida uergine, & di moltri altri, erano tut

ti per tal mestieri spesso riueduti, insieme cō Inacho, & Xanto, & Simois non hauenti anchora uedute le rocche di Neptunno, furono piu cari à quello tempo per bere, che poi p ispegnere le greche fiāme, se alcuno fu che con speranza di cāpare le adoperasse, el Rubicone che douea lardito passo prestare à Cesare, et Albula lui aspettante, et à cui li honori del mondo doueuano tutti essere sottoposti, et palesi non hauēte anchora per lo riceuuto Re nele sue onde mutato nome, se non haueuano populi, care dauano le loro onde agli animali, & il tempestoso Danubio crescēte per le risolute neui, & Isera erano lietamente gustati da populi, hoggi di quelle nimici, altressi come Eridano à Liguri. Et brieuemente in ogni parte Theti gratiosa delle sue onde, sanza porgere cagione di di uitio, usaua le sue cortesie. Questi cosi fatti popoli copriuano i corpi loro, anchora non tementi i rigidi freddi, delle uellosi pelli delli scorticati Leoni, ò di qualunque altro animale, & il sangue del Tiro nō era anchora conosciuto, ne caro per dare colori alle lane, che per se medesime cadeuano delle non tondute pecore, solo per lo loro latte tenute care. Gli altissimi Pini erano à queste gratiose ombre, & a caldi, & alle pioue le cresciute herbe dauano gratiosi sonni, & ciascuno in se, ad exempio degli altri animali teneua i libidinosi uoleri reprimuti, fuori che allo ingenerare. Questi cosi fatti tempi trascoreuano con piccolo bisogno delle mie fatiche, si come ristretti solamente nelle bisogneuoli cose alla natura. Ma la terra prontissima a danni suoi, cacciato Saturno, riceuette per

uette per Re Gioue, le cui leggi furono molto piu lar ghe, & i suoi secoli meno cari. Costui, genero Cere re, laquale aggiunti i carri suoi a colli de tiranti ser penti, che mai per solco di bionda biada non erano iti, discorse il mondo, & la terra sostenitrice di tutti gli affanni anchora intera, rotta da Saturno col ri curuo aratro, riceuette i nuoui semi con diuersi lauo ri prestati alla sua fede, & la non conosciuta biada con alte spighe rende in molti doppi. Et cosi recate di Cerere le non sapute abbōdanze, si tolse uia luso del le non libidinose uiuande, & à costei soprauēne Bac co, nato della consumata Semele, iddio molto riueri to da Thebani, il quale ne suoi giouani anni fattosi per molti paesi conoscere, riempie de suoi doni Na xon, & Chia, & Nixa, & Helea, & il monte Fa lerno, & Veseo, & altri luoghi assai, & infino in India i suoi usi nandarono. Questi al mondo gia piu pieno di gente mostro diuersi modi à gli usi suoi, & aggiunse odori, & forze diuersamente di piu spetie alli suoi liquori, & in tutto singegno di torre uia le forze della gia poco potente Thetide, & uen ne chi trouo mille modi con nuoue uiuande da lusin gare la non satieuole gola, & i gia mutati compa gni di Aceste, & Dirce figluola del superbo Nino, & la non sauia Nais co suoi giouani paurosi nuota no per le nascose acque, con gli altri lungamente sta ti sicuri dalla eta non conoscente le loro carni uisco se, & il lino cresciuto gia ne campi in danno delli uccelli mostro le forze sue, & li spezzati monti, & la terra cotta con lauorato bitume raggiunti, piu si

cure tolsero uia luso de lombre de pini, & Minerua mostratasi rozza infino aquelli tempi alle genti, che di cosi fatta erano contente, con piu sottile ingegno mostro i suoi artifici, & insegno le raccolte lane tirare in ritondo filo, & di quelle cōporre tele piu utili à uestimenti, chelle saluatiche pelli, & lherbe mostranti ne campi anchora i loro colori, fecero conoscere come in quelle lane operantisi, le muterebbono in uarij, & i piccioli aragni faccenti piu pretiose fila, usi di consumarsi in esse, cominciarono ad essere rubati da cupide mani, & infino à questi tempi Cupido con picciolissime penne non potendo uolare, nel seno della madre sera nutricato, ma uenuto in pfetta eta, & hauendo lali grandissime cominciato à uolare colle sue saette minacciando, & ferendo, come li pue, il mondo discorse. Venne poi Sardanapalo à mostrare come le camere fornino, & Gaio Pensilia trouo luso de bagni non mai saputo, & molte altre cose soprauenniero, le quali insieme diedero aperta uia à superbienti Giganti, & à peccati di Licaone, & à qualūque altro, onde seguio, chella terra non hauente anchora gustato il sangue humano, nella battaglia di Flegra lassaggiò, da queste cose, & dal non bene coltiuato iddio nacquero i diluuij, & le uarie mutationi de lhumane forme, & i mali hebbero luogo nelle menti de glihuomini, la ondio bisogneuole alle eta dissolute, cominciai ad hauere sollecita cura de miei giardini, come tu puoi uedere. Queste parole ascoltai io, et à tutte diedi debita fede, & uere le affermai colla mia risposta. Ma poi che cosi fatti ragiona

menti, ò consimili haueuano alle sopraueute fatiche rendute uigorose forze, noi ci leuauamo a nostri lauori, sanza lasciare passare perduta alcuna particella del non ricōpereuole tempo, & mentre che io alcuna uolta colla mia Pomena, & altre sola, andaua p lo bello giardino aprendo le uie à lacque, risecando i troppi lunghi rami, & rilegando gli sciolti, auēne uno giorno per auentura, che hauendo io colla falce tagliate superfllue mortine, & fattami una ghirlanda, si come à Pomena in altra forma apparue il suo Vertūno, cosi nella propria mi si mostro la santa dea, di cui parliamo, con nō mutato aspetto dalla sua diuinita, & à me stupefatta con uoce alla nostra dissimile, cosi disse. O giouane hora passera si notabile forma come la tua, degna per la sua bellezza de nostri regni, alla fredda uecchiezza sanza le nostre fiamme hauere sentite? io non usata di cosi fatte boci timūda dubitando di peggio, cominciai à tremare, come il mobile giunco mosso dalle soaui aure, & la falce cadde delle mie mani, & io appena mi ritenni, ma pure cosi pauefatta, sopra le zolle del solcato orto bassai le ginocchia, & dissi. Dea cosi sia di me nel tuo conspetto, come ti piace. Questa allhora lieta appressantesi à me, credendo io chella mi uolesse baciare, & spirommi non so che in bocca, ne prima cosi hebbe fatto che io mi senti dentro accendere duno subito fuoco, & ardere non altrimenti che le raccolte paglie nelli sparti campi del monte Gargano, poi che il lauoratore uha sottoposte laccese fiaccole. Et partitasi la santa Dea, gia cominciaua ad hauere

maggiore paura, quãdo cõ piaceuoli parole la mia Pomena mi rifece sicura, lodandomi che queste fiamme mãdassi fuori per alcuna bellezza. Ma io rozza in queste cose appena lantesi, & pure seguendo lei, auenne un giorno che andando noi dintorno allorto nostro, dinanzi mapparue un giouane di marauigliosa bellezza, dal cui uiso cõ maestra mano la barba era stata leuata, & i capelli biondi come oro, con marauiglioso ordine ricadeuano ne loro luoghi, & i uestimenti di colore uarij doro erano lucenti, & di pietre, & cosi ornato quasi come una dõna, piena di sonno, per souerchi cibi, come io aduisai, in atto lasciuo, con parlare rotto, sozzo, & non continouo, disteso staua alle fresche ombre. Non i modi di costui, *ma la forma piacque à gli occhi miei, liquali proposi di fare che gli lasciasse, ma non potendo tosto, come io uolli, piu uolte mi fu cagione di dannare me medesima, per electione pessima fatta di tale amante, & se io hauessi potuto tirare indietro lardente disio, sanza dubbio lharei tirato, ma si era gia il fuoco acceso, che gli cresceа quãdo laure singegnauano di spegnerlo.* La *onde io come uinta proposi di seguitare con fermo animo lancomunciata opera, & quando con occhio uago, & quando con altri cenni mostrãdoli le mie fiamme mingegnaua daccenderlo di quel disio, del quale io ardeua, ma elli non curantesi di me, solo alle sue lascinie sollecito trascorreua.*

A*dunque costui cosi da me seguito piu tempo sanza muouerlo, se non come pietra, quasi disperatamẽte auenne undi essendo gia il sole caldo, come elli è*

hora, che io ne santi templi da noi uisitati, il trouai, quiui mi disposi daprirli il mio disio con uere parole, & di sentire lultimo fine del suo intendimento, disposta di spegnere per forza i miei disij, se lui à quelli pieghevole non trouassi. Ma prima con altre parole uolli tentare il dubbioso ragionamento, & chiamatolo sedendo collui, cosi gli dissi. Giouane la tua eta lhabito, & la forma mi fanno uaga di sapere chi tu sij, & donde & quale il nome tuo, & pero piacciati cō uere parole difinire i miei disij, allhora egli mi riguardo cosi parlando. Nimpha le tue parole mi danno nō poco di ammiratione, pensando che tu di me non habbi notitia, ilquale in Cipri comune luogho à te, & à me sono conosciuto da tutti, ma non per tanto la tua bellezza, se tu nol sai, merita, che io il dica, & pero sappi che il mio nome è Dioneo, & in me cosa nō udita giamai, udirai, cioe che io figluolo di due iddij, da loro fossi generato mortale, di che nō pocho mho da dolere, & se in loro, come ne mondani potrei, potessi le mie ire uengiare, io il farei senza fallo. Le cui boci stendentisi in altre parole rotte da me, il domandai, che fossero li iddij, à cui egli risposè, chi fossono gli iddij, & come mi generarono, ti faro noto. Baccho à tutto il mondo notissimo, colle riceuute uittorie in India mi fu padre, questi celebrantisi in Thebe amantissima terra alla sua deita, i suoi sacrificij, uenne a templi suoi, & quiui sonati i tamburi, & i rauchi corni, & i tintinati bacini in segno de suoi triomphi, sadorno delle usate corna, a quali Cerere tirata dalli suoi draghi, corse colle sue copie, et

aumento in grandissima parte le sante feste. Ella era bellissima, & larte hauea cresciuta la sua bellezza, & similemente la festa, per laquale andante ella intorneata di molte fanti, piacque à gli occhi del padre mio, & con ardente disio cōminciò à desiderare i suoi abbracciamenti. Ma poi che i tumultuosi giuochi, & i uarij diletti hebbero ampliati li animi di tutti, & quei della dea altressi, Bacco ueggendosi il tempo opportuno, procedeo ne suoi disij, & con fauoreuoli braccia presa la non renitente donna, & porttatala ne, è da credere che gli hauesse interi i suoi diletti, de quali io nacqui, & copioso de loro beni altro difetto nō sento, che quel che gia ui dissi. Egli nō diceua piu, ond io incōminciai. Giouane la tua bellezza non merita morte, laquale, se tu i miei piaceri uorrai seguire, leuandolati, come i tuoi parenti ti faro immortale, et non ti marauigliare delle mie parole, che il potere mio si distende à maggiori fatti, che lla mia lingua non puo promettere, tu sei à me lungamente piaciuto, di che se tu non sei meno aueduto, che gli altri, tu il puoi hauere conosciuto, & però se il gia proferto dono da me disideri, disponti a miei piaceri. & certo questo non ti dee parere graue, anzi in singulare gratia tel dei tenere, peroche Helena nō fu in Sparthe, domandata da tanti nobili, ne Athalanta uelocissima nel suo corso, ne qualunq; altra famosa, quanto sono stata io, laquale te sclo tra mille giouani ho scielto, per solo signore della mia uaga mente. Egli udendo queste uoci, posta giu laltiera maniera de suoi costumi, humile disse, seguirotti, & la uoce

tua cōmandi à me presto ad ubidire, & gia gliocchi tuoi piaceuoli nel mio cuore, mhāno legato colle tue parole à tuoi uoleri. Queste uoci mi furono care molto, & in processo di tempo mostrandoli io come le uiti, gli olmi, & qualunq; albero, disposti i fiori una uolta portati, intendendo solo a frutti erano contenti delle loro frondi, et come Daphne sempre portante le uerdi foglie era tenuta bella, li feci uarij ornamenti di porre, et in una similianza i suoi uestiri ridussi, & poi come ne feruori rifiutauano le piante essere rigate, dicendoli, & come anchora, accio che annegate non fossero le loro radici, con misura cercauano lōde, tolsi uia le cagioni de sonni suoi, & in salutifere uigilie riuoltati, lui ad essere sollecito meco ā miei giardini menai, & nel mio stilo riduttolo sobrio, & ordinato hora di lui uino ꝑtentà, ꝑche se questa dea fauoreggiante con somma studio a miei uoleri sollecita uegno, & honoro di sacrificio debito alla sua deita, niuno se ne dee marauigliare, & qui si tacque. Et intra queste parole dette, & la seguente canzone trapassò forse tanto di tempo, quanto dalla già inbiācata Aurora, penano laltezze delle montagne ā mostrare i raggi di Apollo. Et riposata cosi cōmincio.

LA gratiosa, & bella mia Pomena
Fuggente lacque frigide peligne,
Dallor si scuda, & dal pian, che le mena.
Et colli effetti suoi lega, & ristrigne
Le furibonde corna di Lieo
Se forse oltre douere in fuor le pigne.

L ieta porgendo, cio che di Peleo
  La moglie regge, alla sete uegnente,
  Siche appetito giusto non fa reo.
D alcostei uiso ciascuna dolente
  Lonza, che tira il carro di colui,
  Presta si fugge, & trista nella mente.
E t simil fanno i serpenti, da cui
  Tirato è quel di Cerere, laquale
  Humile uien, come piace ad altrui.
Quinci si fugge quella, che del male
  Del padre nacque, ne londe salate,
  Restando sol nel thoro geniale.
M inerua le sue fila compilate
  Con artificio, ad uso non uillano,
  Come le piace, le presta ordinate.
I l modo abomineuole, & istrano
  Del uiuer simigliante à Palemone,
  Di costei nel conspetto è nullo, & uano.
E t strigne, & da, quanto uuolsi, il sermone,
  E il passo corto, & lungo altrui disegna
  Secondo i tempi, ò mouente cagione.
L empresе furibonde uieta, e sdegna
  Disponendo à pensier, gli atti futuri
  Dentro alle sauie menti, ouella regna,
I pensati consigli da maturi
  A' gliocchi ben disposti, aperti, & chiari,
  Et à contrarij ruuidi, & oscuri.
E t oue spander uuolsi, non ha cari
  I suoi thesor, ma con degna misura
  Li spande hauendo gli hauuti ripari.

Et comio dissi, alla bella cultura
Delli orti suoi sollecita si moue,
Non obliando la debita cura,
Col core amando sempre il sommo gioue.

MEntre chella giouane nimpha co lunghi ra gionamenti si tira il tempo dietro, Ameto con occhio ladro riguarda laperte belleζζe di tutte quante, & mentre che egli fisamente rimira luna, quella in se piu che laltre giudica bella, poi gliocchi rimossi da questa, mirandone unaltra, loda piu laltra, & danna il parer primo, & quinci alla terζa tanto, quanto la guarda, tanto tutte laltre men belle consente, & cosi di ciaschuna dice in se medesimo, & tutte insieme tenendole mente, non conosce a quale apponga alcuna cosa, che guasti la sua belleζζa, & uie meno conosce da dire, q̃le sia piu bella. Elli mirãdole affettuosamente con ardente disio, in se medesimo fa diuerse imaginationi concordeuoli a suoi disij. Egli alcuna uolta imagina dessere stretto dalle braccia deluna, & dellaltra strignere il candido collo, & quasi come se dalcuna sentisse i dolci baci; cotale gusta la saporita saliua, & tenente alquãto la bocca aperta, nulla altra cosa prende che le uane aure. Poi piu innanζi colla imaginatione procedendo, si pensa douere ad alcuna scourire i suoi disij, & tremebundo diuenta, & gia nel pensiero non conosce come essere possa chegliele possa dire, ma pure parendoli quasi hauerne sopra la uerde herba con parole conuertita alcuna, dallegreζζa fatto caldissimo, se tutto di sudore bagnato dimostra, & piu una uolta,

che unaltra diuenuto uermiglio, da nel uiso segnali della ansia mente, & cosi similemente con occhio ridente mostra quanto sente cosa, che gratiosa li sia. Elli non intende cosa che ui si dica, anzi tiene lanima cō tutte le forze legata nelle dilicate braccia, & ne candidi seni delle donne, & cosi dimora, come se nō ui fosse. Ma la ferma imaginatiua di lui uagante per le segrete parti di quelle, dellequali alcuna non saue de/ua, si stauano attente ad ascoltare la parlāte, da una di loro fu riuocata a luoghi suoi, hauendo gia compiuto la bella nimpha il suo cātare, acciochè esso poco intendente alle dette cose, imponesse ad unaltra lu sato peso. Onde alla uoce di qlla in se tornato, si riscosse non altramenti, che Achille facesse suegliādosi, trasportato ne nuoui regni della sua madre, & uergo/gnatosi un poco si miro intorno, & alla nimpha di bianco uestita impose il ragionare. Laquale come piacque ad Ameto sanza mettere in mezzo alcuno spatio, cosi comminció.

SIcania uicina della Eolia Lipari fucina certissima de Ciclopi, quasi in quelle parti, nellequali i Pali/sci nascosi dalla loro madre, itempi del uentre cō/pierono, tiene i luoghi, doue nacque il padre mio. Il quale stato nella uilla Sarnina, & uisitati itempli posti per luoghi de uisitatori dessa, ne quali piu linganni di Mercurio, che la sua deita, sadorano, per auē/tura tornando, passo per gli piani sottoposti al copiosc monte Gargano consecrato à Cetere santa dea, & in quelli uide una giouane, i parenti di cui (per

quale che ssi fosse la cagione) nimici di Saturnia diuenuti, ascosi nelle cauerne del monte si dimorauano, ne quindi non patteggiati sosauano di palesare in aperto cielo. Costui di uestiri uermigli uestita, & pieni di bianchi gigli piacque à gliocchi suoi, ne prima delli abbondeuoli campi si potè trarre, che quella per matrimoniale legge congiuntasi seco, ne mienasse in sicania. La doue egli tornato con lei, me genero con piu altre sorelle, tanto che il numero empiemmo delle figliuole di Pierio, & di si notabile & bella forma tutte ci diede al mondo, che mirandoci quasi non cadde di Latona nellira, per fallo molto minore chella thebana Niobe colla perduta prole non fece. Ma qui (se io il uero parlo) in peccato nol prendano gli iddij, ne uoi, à cui come con meco medesima estimo di parlare, io auanzai di bellezza ciascuna delle mie sorelle, & dallui singularmente amata, fui nominata Acrimonia, io non trascorsi la puerile eta otiosa, ne tutta la diedi solamente alla conocchia, ma diuersi studij mhebberò, de quali passai la fatica con frutto. Ma gia cresciuta in me con glianni la discretione, cognobbi il mio nobile padre posto nelle angoscie generate per li iniqui odij della ingrata plebe, & udendo i pericoli già per questi odij diuenuti à molti nel tempo passato, di lui comminciai à temere, & accio che i soprauegnenti casi cessassono sueni urati, & che elli coraggioso diuenisse à suoi bisogni, Bellona madre del fortissimo Marte tentai piu uolte con humili prieghi in fauore dello amato padre, ilquale io amai, et amo quã

to elli ami me, che so che mama molto, & ha amato. Questa mi fu tanto benigna, & si exaudeuoli orecchie porse alle cose pregate, che io tutta mi dispuosi à suoi seruigi, & lei honoro, & per singulare deita reuerisco, allei porgo i prieghi ne miei bisogni, & come à fauoreuole ricorro ne casi opportuni. Ma hauēdo gia sedici uolte uedute le nuoue biade, & altret tante gustati i dolci mosti, elli per matrimonio mi cōgiunse con uno giouane sparuto, & male conueniente alla mia forma, Sicanio, si come esso, ilquale me di di Sicania trahendo, diuise dalla cara madre, & dalle pietose sorelle, & salita sopra le notanti naui, et empiute le nostre uele da Euro, cōminciammo ad abbandonare i liti thireni, & poi che i rapaci cani stimolanti Scilla hauemmo passati, uedemmo lo etterno tumulo dato da Enea à Palinuro, & quindi il Promontorio di Minerua, lasciatoci alla sinistra mano lisola Caprea, & quindi i fruttiferi colli di Surrē to, & le rocche di Stabia, & la gia grande Pompeia, & Veseo imitatore de fuochi di Etna, & lasciati i piaceuoli liti Parthenopei, discernemmo Pozzuoli, & lantiche Cume, & le tiepide baie, & qndi alla destra mano lasciataci la sepoltura del Miseno Eolio, & alla sinistra lisole Pittacuse, uedemmo il furioso Volturno mescolante le sue acque piene di arena colle marine, & piu auanti gli eterni luoghi dati da Enea à gliarsi membri della sua balia, & poi cō paura passammo i liti male conosciuti da compagni di Vlisse, & i porti d Alphea, & le mura dette che da Iano fossero edificate, & quelle che furono negate

al diuino Cesare, allhora che egli con uolo subito se se nando ad Ilerda. Et doppo molto essere nellonde uagati, nelle sacratissime rocche di Palatino sopra lõde del piaceuole Teuero fermammo il lungo errare, la doue io colle latine nimphe in compagnia receuuta fui, ma non sanza molta inuidia, pero che tra tutte à giudicio di qualunq; ne riguardaua, di somma bellezza il colmo della desiderata gloria meritai. Et gia tutta latia mi chiamaua per excellentia la formosa ligura, & di tal fama tutta loccidentale plaga sonaua. Quiui tenente il sacerdote massimo degli iddij nostri laltezza della sua sedia, dogni parte del mondo per diuerse cagioni ui correuano i nobili, ne era alcuno clima, che quiui i suoi maggiori non mandasse, à quali io era sempre seconda sollecitudine, & ad alcuni diuenni prima, & dascuno ueduto il uiso mio, dammiratione pieno, del mio conspetto inuito si partiua, & gliamorosi dardi, da me allhora nõ conosciuti, sentendo nel battente petto, sanza prolo daua le mie bellezze. Ma io non altramenti che una imagine marmorea mi mouea agliocchi diriguardanti, & quasi sicura stante, tanto di ciascuno mi curaua, quanto solesse fare Anassarate anchora nõ pietra, del pregante Iphi, anzi piu tosto in me medesima li scherniua. Et piu uolte dalle care compagne con cotali parole stimolata fui. O Acrimonia piu dura che alcuno scoglio, & meno pieghenole che le quercie di Ida, quale rigidezza ritiene il tuo ferrigno animo à nõ piegarsi ad alcuni amori? credittu, perche tu auanzi di bellezze tutte le nimphe habitanti le ri

ne del corrente Tenero, essere pero scusata da questi fuochi? nol credere. La tua forma piu che alcuna altra, cerca quello che tu fuggi, il quale piu tosto le turpissime femine debbono andare fuggendo, po che si disdice loro, & à te niuna altra cosa manca, che questa sola, laquale noi ti ꝯsigliamo che gratiosa dispon ghi a beni mancanti alla tua bellezza, inanzi che tu dij materia di turbamento alla diuina Venere, laquale tanto suole piu focosa entrare ne petti, quanto piu allei con resistenza soppongono. Credi tu auanzare in forze li iddij? hor nõ senti Gioue queste fiãme piu uolte? & il luminoso Apollo conoscente tutte le cose, non potè colle sue herbe cacciare iuegnenti ardori, & la Dea medesima di questi amori donatrice alcuna uolta infiammò se medesima, & breuemente tutto il cielo ha sentiti questi caldi, da quali i terreni nõ sono stati exenti. Hercole domatore delle humane fatiche fu inamorato, & Medea figliuola del Sole nõ se ne potè colle potẽti boci difendere, ne alcunaltra, et tu sola uuogli tenere nuoua maniera tra tante possenti di bellezza, & di deita, tu non sei Pallade, ne Diana, lequali due sole à fine non conueneuole à te, lhanno fuggito. Adunque ama o Acrimonia quanto tu puoi, tu bella, tu giouane, & nobile hai hora il tempo diceuole à questi amori. Ricordati che come i fiumi le trascorrenti acque ne portano al mare con continouo corso, ne mai in su alle fonti le tornano, cosi lhore i giorni, & i giorni gl'anni, & gli anni la giouane eta, laquale da due termini miserabili è chiusa, ò da morte, ò da debole uecchiezza, à qualũque

tu peruerrai, ti sara per ragione in iscaro il non ha-
uere amato. Ma pognamo che tu diuenghi uecchia,
che diuerrai, pensi tu chelle gratie hora disse, diue-
nute allhora rugose, & pallide, doue hora di bellissi-
mo colore sono lucenti, et gli aurei capelli tornati in
bianchi truouino chi a queste cose gl'inuiti? certo no,
& se forse inuiteranno altrui fieno rinuntiate, &
giustamente. Niuna eta futura è migliore che la pre-
sente, le cose uanno sempre di male in peggio, lau-
rea eta di Saturno non torno mai, & quella di Gio-
ue dariento fu migliore, che quella di rame seguen-
te poi, la quale tenuta allhora pessima, non fu rea
come quella che usiamo, peruenuti dal ferro alla ter-
ra cotta. Adunque il non tornante tempo adopera-
lo, accio che poi non ti penti d'hauerlo lasciato anda-
re otioso, & la tua giouanezza, laquale anchora
molte uolte piagnerai sentendola partita, disponi a
cercati amori, & non ti indugiare à gli anni di cio
non degni, ne quali forse uorrai dare riparo à quelle
cose, che non sosterranno di riceuerlo. Egli ci è stato
manifesto te essere stata riguardata, & inuitata a
gratiosi fuochi dal figliuolo di Gioue hora reg-
gente le terre Boemie, abbondeuoli di metalli,
con coronata fronte, il quale saria degno aman-
te à qualunque dea. Ma se forse la gia lunga eta
il fa men caro, colui che i togati gallici regge, lo-
do la tua forma uedendoti sopra tutte laltre, & se
forse te non cruda hauesse sentita, con piaceuole ui-
so thaurebbe proferto i suoi disij, ne per ueruna
cosa era da douere essere da te rifiutato, se non per

una che elli era troppo nobile. Et quelli anchora, che i ricchi popoli di Minerua habitanti in Cimbria si-gnoreggia, con ampissimo fauellare ti empie di somma lande, & non una uolta, ma molte co gli occhi suoi tentò i tuoi piu saluatichi, che dalcuna fiera, co-stui saria stato conueneuole amãte à te, se tu hauessi uoluto. Ma pche ci fatichiamo noi di uolerliti aduno aduno narrare quãti, & quali fieno quelli, che te habbiano tentata à questi effetti, & che sarieno stati degni de tuoi amori? concio sia cosa che tu meglio di noi gli sappi, & oltre accio à narrarliti non ci basterebbe un sole. Ma acciò che brieuemente li comprendiamo, quanti il mondo ne manda qui, à tanti sei piaciuta, & tanti con diuersi atti si sono ingegnati di riscaldarti, & tutti alle loro case hanno potuto portare della tua bellezza, & della tua rigidezza equale nouella. Et anchora piu, che ipiliati sacerdoti guardanti i sacri altari del sommo Gioue ottimo di Campidoglio, non hauendo iloro casti occhi potuto difendere dalla tua beltate, dopo le laudi si sono ingegnati di piacere à te, come tu piaci loro. Lascia adunque lusata durezza, & di tanti, quanti te, chi per Marte, & chi per Pallade, & chi per Giunone, & chi per lantica Cibele ti priegano, ne eleggi alcuno, acciò che Cupido con giusta ira non apra larco suo, come fe contro à Phebo le sue forze sdegnãte, per buõ che degno non sia della tua bellezza. Io ascoltaua cõ intente orecchie le uere parole, le qli cosi sappiccauano alla mia mente, come le secche faue a duri marmi, anzi lasciandole allaure mene facea beffe, & in me della

me della mia durezza mi gloriaua oltrà modo, & il freddo petto teneua ne modi usati. Ma la santa Venere occulta agliocchi miei era presente à queste parole, & conoscẽdo se da me schernita, apparecchio uendette alla conceputa ira, non sostenendo piu inanzi gran tempo, che io sanza i suoi ardori schermissi la deita non nota di lei nel petto mio, & ne suoi fuochi maccese, cõe udirete. Il mio marito, & io hauauamo lasciati i tiberini liti, & per la detta uia errauamo tornati in Sicania, doue essendo. sclenni giorni psenti, a templi della santa dea, di cui parliamo, & da me prima non conosciuta, ne quali mirabile festa faceasi, ornatissima andai, & tralle nimphe sicanie sedẽti in esso raccolta fui, doue essendo, in piccolo spatio con insigneuole occhio raccolsi in quello nulla bellezza alla mia simigliante uedersi, & di cio quello, che aduẽne, come io diro, mi fece piu certa. Io nõ palesai prima il uiso mio, che le caterue de uaghi giouani a me uoltate tutte comindiarono à riguardarmi. Oh quãte uenhebbero, che maladissero la mia uenuta, faccendomi nelòro animi ingiustamente usurpatrice de loro amãti, di questi molti che me riguardauano, udiua io dalcuno i ragionamenti, & daltri per atti, & per presunzioni li conoscea, & di tutti sentiua, che una medesima cosa parlando, nelle mie lode con marauiglia multiplicauano. Onde io in me lieta non poco diuenni, & con atti pieni di grauita aggiugneua uaghezza alla mia forma, la quale da se bella collarte aiutata quanto poteasi, hauea piu forze, & gliocchi tenendo bassi quante uolte gli alzar

ua, tante gli aspetti di tutti uedea mutare, & brieue mente gli altari erano meno uisitati da uegnenti nel têpio, che la mia faccia, egualmente mirata da i giouani, & dalle donne per lunghi spatij infinite fiate. Tra quali molti, un giouane di gratioso aspetto, bêche agreste, & satiro di pouero cuore, et Apathen nominato, domandandone il conosce di cōsanguinita strettissimo alla bella donna, che prima parlo, & con cui io uenni qui, uidi tra tutti con piu feruente uista mirarmi, & in questo quello giorno perseuero, et qualūque altro qui, ò in altra parte mhauesse ueduta, questi continuo seguiua i passi miei, costui non temente le notturne tenebre, cō uarij suoni, & lodeuoli boci cantanti piaceuoli uersi le mie case uisitaua, & piu uolte i gia presi sonni mi fece lasciare, ne alcuno altro modo lasciaua, nel quale mi potesse mostrare quanto io gli piacea, ò arrecarmi à tale che elli piacesse à me, ma la sua fatica si perdeua co uenti, io teneua lusato modo, & sola seguiua la mia Bellona, & Venere non sapea, ne piu mi mouea a suoi affanni, che facciano le pietrose sōmita de mōti di Emathia a lieui uēti mossi da Eolo, āzi piu tosto lui pusillanimo, & cupido biasimaua, & in me lui piu degno à cultiuare i campi, che à mirare gliocchi miei il reputai. Egli (si come io seppi poi) mai tali fiamme non hauea sentite, & si nelle nuoue era acceso, che lui male sofferente oltra modo stimolauano, ma uedēdo la mia durezza, pietoso di se medesimo, essendo elli, & io ne detti templi (si come io uidi) humile dinanzi a santi altari, à Venere porse cotali parole. O santissi

ma dea madre delli ardẽti amori, per laquale, quanto di bene si possa operare, conoscono le mẽti nostre; se io giouane rozzo, & nuouo a tuoi seruigi merito di seruirti; presta pietosa gli orecchi a prieghi miei, & per quelli se giusti sono, per me adopera le tue forze, & se io non merito quel, che io chieggio, gittami da tuoi altari sanza indugio. Acrimonia bellissima nimpha i tutta Sicania, mha col piacere degli occhi suoi accesa ne tuoi santi fuochi, & conoscente me ardere per lei, non solamente le mie angoscie, ma la tua forza superbiente schernisce, onde io ad una hora pietoso de danni miei, & sollecito a tuoi honori ti priego, che se quella potenzia viue ne dardi tuoi, la quale fu gia da gli iddij, come da me sentita, che tu laccenda, & cosi come io, che piu che alcuno altro amo ardendo nelle tue fiamme per lei, cosi ella per me ardente diuenga, & cosi uendicherai con uno medesimo colpo la tua ingiuria, & la mia, e si conuiene che il nouero de tuoi subditi sempia di cosi bella cosa, o sõma dea io ti priego per me piu tosto, che p altrui se essere puote, ilquale se forse indegno sono, accendila pure per cui ti piace, si che le mie schernite fiamme dallei, cõ uicendeuole scherniměto siano da me uendicate. Queste orationi toccarono il cielo, & chelle fossero udite i cõmossi altari ne dierono segno, & i risonanti templi, & io che con beffe lascoltaua, il uidi. Elli non haueua appena finita la sua oratiõe, che la santa dea tocca da prieghi suoi, diede opa alle pole, & cõ luce mai da me simile nõ ueduta, scese sopra i suoi altari, et diqndi la doue io tra molte altre se

dena, ne uenne, & me subita tutta coperse, per modo che ne ueduta era da altrui, ne io uedeua alcuna altra cosa, che questa, beniche io uno incognito mormorio minacciante danni dintorno mi sentiua continouo. Io stetti in quella alquanto non altramente, che la timida pecora dintorno a chiusi ouili sentente i fremiti Lupi, o come la paurosa Lepre nelle uepri nascosa ascoltante intorno à quelle le boci delli abbaianti cani, sanza hauere ardire di dare alcuno mouimento al preso corpo. Ma poi che per alcuno spatio mhebbe tenuta, & me gia fatta calda co raggi suoi, i mormorij in uoce spedita risolueo in queste parole. O giouane lungamente fuggita a nostri dardi, & indegna delle gratie nostre, la tua bellezza uince le mie ire, et merita della operata superbia gratioso perdono, & pero dimenticando quella, alla quale non altra uendetta si conuerrebbe, che sostenesse la misera Anassarete, uogliamo che tu apra il petto tuo alle nostre forze, & il pregante giouane atto à lasciare ogni rusticita, con amore indissolubile serui ne tuoi seruigi. Queste parole udite mi furono cagione di sicurta alla prima paura, tanta piu ne misero nel petto mio, & lanima forte tremante cotale diuene, quale si uide il misero Phetonte, allhora che colle aperte braccia gli apparue inanzi il pauroso animale dalla terra mandato à cõbattere con Orione, onde egli i mal pigliati freni abbandono a uaganti caualli. Ma poi che à quella come io stimaua, non segui cosi tosto leffetto, un poco ripreso ardire, con la uoce, che mi fu data, dissi. O dea cessa le tue ire, & me salua

rendi a miei parenti, che io ti giuro per la lungamente reuerita Bellona, niuna resistenza faro mai a tuoi uoleri. Io hebbi detto, ne prima le parole finij, che io ne piu, ne meno, che la misera Driope si senti da sottile corteccia coprire, mi senti da piedi insino alla sommita del capo accendere in ogni parte di leccanti fiamme, & dubitai non tornare subitamente in cenere, come fe la Thebana Semele, quando diuinamẽte cognobbe Gioue, ma queste tutte nello animo raccoltesi, & lasciate lestremita con la confortante dea mi renderono sicura, & partita la luce me tra laltre giouani inamorata trouai nouellamente, & à gli occhi gia disiderosi di riguardare, mi uidi dauanti il giouane, per li cui prieghi uenuti erano li nuoui cal di. Egli mincomincio à piacere, & gia merano cari i passi suoi seguenti le mie pedate, & lusata saluatichezza abbandono il petto, & gli occhi miei dispo sti ad amare piu che ad altro. Et non dopo lungo tẽpo Apathen da me dispregiato in prima, haurebbe potuto dispregiare me se gli fosse piaciuto. Niuna altra cosa piaceua à gli occhi miei, se nõ Apathen, a cui beni io mi disposi tutta, & la biasimata rusticita co miei amaestramenti cercai dannullare, & cosi feci. Io il rendei di rozzo Satiro, dotto giouane, & di pusillanimo magnanimo il feci, & nelle imprese lunganimo, & di cupido liberale, & piaceuole ad ogni gente, tale che di nobile in brieue si potè nobilissimo reputare, & cosi non sanza fatica il feci degno delle mie bellezze, il q̃le sempre piu caro, che altra cosa guardo nella mia mente. Adũque per q̃sto

modo in me lungamente stata fredda, opo ad instanza di Apathen la santa dea, laquale tanto allo animo maggrado, & aggrada, che semp come Bellona, & con iguali incensi la reuerij, et honorero sempre. Et qnci cantando processe à questi uersi.

DA caldi fiati del torbido Noto,
Da sozze pioue, & nuuoli premuto
D'ogni letitia nello aspetto uoto,
Dal freddissimo Borea canuto
L'acque strignente, & dal ueloce Eoo,
O' da quale altro fiero, ò len tenuto,
Et dallonde raccolte d'Acheloo
Pazze non men che il dolente Horeste
Sanza la uera fe di Perithoo,
Et dalle uarie, & timide tempeste
Di regni di Nettunno, & da furori
Del troppo dio lodato da Aceste,
Et dalli male infuor gittati ardori
Del perfido Tipheo, & dal momento,
Che fanno i monti per li suoi dolori,
Quando uuol leuare il suo tormento
Difende forte con ardito petto
Bellona, cui seruire i m'argomento.
Questa presta arme sanza alcun difetto
Contra Pluton degli animi inuaghito
Come gia fu del gratioso aspetto
Di Proserpina, allhora che ferito
Fu da Cupido hauendo ei riguardato
Il fondamento del Cicilian sito.
Et oltre accio fa chi la segue grato

Magnanimo all'emprese, & liberale
Doue conuiensi, & secondo lo stato.
L unganimo, & di moti sempre equale
Faccendo quel sanza tristarsi mai
Per fortuna l'se praueuuto male.
E t così come in questo non ha guai
Così ne falsi ben nulla allegrezza
Prende più chun, che non lhebbe giamai.
I n ogni cosa mostrando fortezza
Curando il mondo, quanto il mondo il cura,
Lui schernendo colla sua bellezza.
C osì con mente rigida, & sicura
Dirizza altrui al ben, chel ciel ne mostra
Sempre girando con sembianza pura.
A l qual, se ben ci portiam nella giostra
Data nel cuore ognhor sanza ristare
Da uitij opposti alla salute nostra,
S eco ne mena in quelli ad habitare.

Così tosto come la dõna cõmicio à plare, Ameto rientro ne primi pẽsieri, ma con piu temperato disio. Elli caccia da se le imaginationi uane, alle quali gli effetti conosce impossibili, & alle uere cose entra con dolce pẽsiero, et così fra se medesimo dice alcuna uolta. O buoni iddij come che q̃ste bellissime dõne amino altrui che me, io pure sono colloro, doue molti sanza dubbio piu di me degni disiderebbono di stare, & pure di gratia spetiale gli uaghi occhi pasco delle loro bellezze. Oh q̃ti sarebbono quelli, che piu nõ cercherebbono, che quello chio non conoscendolo forse posseggio. Io non so quale

deita di tanta gratia io mi ringrazi, se non lamata Lya. Certo io non posso pensare, che piu di me si potesse gloriare di uedute bellezze il troiano Paride, o iddij siate testimonii à quel chio dico, io diro forse cosa non credibil, ma uera. Egli nella profonda ualle della sua selua Idà uide tre dee, ma io ne ueggio q in aperta luce sette, dellequali niuna è di bellezze auanzata da alcuna dea, ma ueramente di tanto fu egli piu auantaggiato da me, che egli le uide ignude, & ogni parte del corpo bellissimo di quelle fu manifesta aglocchi suoi. Ma non si conueniua che, alcuno uantaggio hauesse un figliolo dun Re, da un semplice cacciatore? & se queste pure uolessono, perche le uorrei io uedere ignude sanza poterle usare? questo non sarebbe altro che uno uano accendimento di piu aspro fuoco, considerando, che uedendo iuisi loro appena da desiderii non liciti posso rafrenare la uaga mente. Oh quali esse dourebbono parere, & come uolentieri (se lecito fosse) le uedrei. Hor ecco io non posso piu uedere, che agli altri huomini sia lecito; & certo questo non posso io imputare ad esse, solamente i panni mi sono uillani, elle non cuoprono nulla di cio che pāni consentono à chi riguarda. Oh quanto anchora ho piu di gratia chel misero Atheone, alquale non fu lecito di potere ridire le uedute bellezze della uendicatrice Diana; & à me non fia tolto di potere in ciascun tempo narrare co cari compagni il sentito bene. Ma ohime di che mi rallegro? io non hauro di questo piu di Atheone, so non solamente, che io non saro da cani lacerato, se io

narrerò queste cose, chil crederra? niuno fia che possa stimare non uedēdo qllo, che io medesimo uedēdo appēa credo, ma come che creduto ō nō creduto mi sia io pur le ueggio, et sio il ridico, diro il uero, & nel pē siero non fia la mia letitia minore, & credo che io di gratia sia presente à quei beni, aquali niuno che uiua fu mai a simili, & pero chi uorra il creda, & chi no, io non me ne curo. Et queste parole fra se dette riguardaua quelle, & alquanto à quello che diceua la nimpha lontelletto prestaua, & poi ritornaua al pensiero, & dicea. Deh se io le bellezze di costoro uolessi narrare, come le saprei io dire? certo le lingue delli iddij, appena potrebbono esprimere cioche ueggiono gli occhi miei. O felice giorno, nel quale prima mapparue Lya, ella mè stata cagione certissima, di uedere tutte queste belle cose, doppo la sua uista da me uedute, ma troppo piu posso questo felice chiamare, ilquale, se prieghi ualessero, pgherrei che mai non mancasse. O beati & piu che mille uolte beati coloro, iquali à queste piacciono, & cui esse ne loro amori, con uoce gratiosa ricordano. Elli poi riguardādo il cielo infra li ombreggianti albori, notaua in che parte il Sole di quello stesse, & poi nellombre dallui fatte, ò corte, ò lunghe in terra, examinaua quanto elli fosse uicino a menomare gli ardori, et pareali chelli studiasse piu, che lusato ilucenti carri, & con tacita uoce diceua. O gratiose Apollo per lo merito de cui raggi io dimoro in tanto bene, tēpera il corso tuo, non fuggire con cosi subito andamento, & di cio che hai donato, non essere priuatore, deh ferma

un poco il grado à riguardare costoro, lequali, qualunque se luna, così meritano lamore tuo, come Daphne, Climenes, Leucothoe & Clitia, ò qualunque altra ti piacque piu mai. Et se tu forse cotto dalla morose fiamme ti senti, & pauroso dubiti di mirarle, difendano questi albori à te stante fermo colla loro ombra le loro bellezze, lequali se à mirarsi non ti ritengono, ritenganti i prieghi miei, pensa che nellaltro hemisperio sia commesso il peccato di Thieste unaltra uolta, & standoti doue tu sei, da lunga notte à luoghi, che te non conoscono, & dicesi che di te non hanno bisogno, deh presta a gratiosi parlari lunga stagione, accio chio possa piu dilatare il mio diletto. Egli quasi ad una hora hebbe la sua oratione finita, che il canto la nimpha, perche alquanto leuato da dolci pensieri, à quella donna, che di uermiglio uestiua, impose con piaceuole uoce i suoi amori recitare, & ella ridendo, & ardente nel uiso, co capelli per lo caldo disciolti, con parte al capo legati, & parte sparti sopra le candide spalle, uezzosa con chiara uoce cosi comincio à parlare.

APpena mi si lascia credere ò nimphe, che non fosse cosi honesto il tacere, come sia il parlare de miei parenti; dequali luno non degno di fama, & laltra dinfamia degna, nō per lei, ma per li suoi riputerei, se io non ne fossi nata, tali i loro antecessori si conoscono Et essi ne uizij cresciuti, & male saputisi fare amare, pero che luno con tagliente unghione ha laniato il misero popolo, laltro con lusinghe uole lingua leccando lha munto di sangue. Ma

io non seguente le loro malitie notissima per quelli, non curo se piu mi si nota, & pero come uoi hauete fatto, & io faro. In Achaia bellissima parte di grecia surge un monte, appie del quale corre un picciolo fiume, ne tempi estiui pouerissimo donde, & abbōdante di quelle nelli acquazzosi, sopra ilquale agresti satiri furono ne primi tempi da habitare costumati, colle nimphe qlli luoghi colenti. Tra quelli cosi rozzi nacquero li primi del padre mio, liquali si come Amphione col suono della chiara cethera, le dure pietre mosse à chiuder Thebe, cosi essi colle proprie mani gia molte ne constrinsero stare in ordine dalte mura. Et come che la fortuna ciecamente trattāte i beni mondani idegni li traesse à molte copie, lasciate le prime arti, leqli auegna che piu humili, sanza fallo piu utili sarebbono loro riuscite, si dierono à seguitare di Mercurio lastutie, ob qto piu degni a ligōi di Saturno, la fama delle loro delitie, cosi subita anchora casura, cōe salio, riēpiē il mondo, et essi di plebei mescolati tra nobili, mal conosciēti di se medesimi p li accumulati beni, entrati nelle sperāze di Flagareo, & de seguaci con tēpestoso pēsiero ciercano il cielo, et locculta uēdetta con giusta ira gia mossa a falli loro, si cela à gliocchi, che essi debbono i poco tempo chiudere di morte eterna. Deh pche mi distēdo io piu à uaticinare idāni miei? il padre mio è di qsti, ilqle passato le poche onde p antico ponte, puēne alli luoghi habitati dalla mia madre, iparenti dellaqle piu ricchi, che nobili trouo, che itēdeuano oltre à d'Amatuta la naturale ragione di far partorire imetalli amę

talli medesimi, & tutti d'oro coperti portauano i uer miglia cintura la inargentata phebea colle sua cor na. No curo questi dello abbominieuole mestiere dico loro, ma cupido di denari, de quali quelli abbonda uano, gran quantita, mediante di quelli con giunoni ca legge la mia madre si giunse, & quella seco tras se alle sue case, la doue io nata, di loro, con pietoso stu dio fui nutricata, & la mia eta puerile passo sempli ce, ne mi furono a cura alcuni studij, ne nota deita nulla. Ma gia multiplicati negli anni, & i bellezza, con tutto lanimo disideraua le nozze mie, leqli spe raua che gli iddij hauessero promisse a degno giova ne, per aspetto, & per eta simile a me, che era bella ma il mio pensiero era ad una cosa, & icieli ne dispo sero unaltra. Pero che a possedere le bellezze da me lungo tempo studiate fu dato un uecchio, auegna che copioso, ondio midolsi, ma non oso passare i de ti il mio dolore. Egli di patrocinante le questioni ciui li sopra nominate, hauete forse ueduti piu secoli; che il rinouante ceruio, da glianni in poca forma era ti rato, & la testa con pochi capelli, & bianchi ne da no certissimo indizio, & le sue guance per crespez za ruuide, & la fronte rugosa, & la barba grossa, & prolissa, ne piu ne meno pungnente, che le pene duno Istrice, piu certa mene rendono assai. Egli ha anchora, che piu mi spiace, gliocchi piu rossi che bianchi, nascosi sotto grottose ciglia, folte di lunghi peli, & continono sono lagrimosi, le labbra sua so no come quelle dello orecchiuto asino pendule, et san za alcuno colore palide, danti luogo alla uista de ma

li composti, & logori, & gialli, anzi piu tosto rugginosi, & fracidi denti, de quali il numero in molte parti si uede sciemo, & il sottile collo ne osso, ne uena nasconde, anzi tremante spesso con tutto il capo muoue le uizze parti, & cosi le braccia deboli, et il secco petto, & le callose mani, & il gia uoto corpo con quanto poi seguita, alle parti predette risponde con proportione piu dannabile, nel suo andare cõtinouamente curuo la terra rimira, laquale credo cõtempli lui tosto douere riceuere, & hora lhauesse ella gia riceuuto, peroche sua ragione gli ha di molti anni leuato. A costui mi concessero i fati, ilquale lieto mi raccolse nelle sue case, doue io anchora dimorante alcuna uolta collui nella tacita notte, dellequali mai niuna con esso, quanto che Phebo si lontani alla terra ui sento corta, stanti nel morbido letto mi raccoglie nelle sue braccia, & di non piaceuole peso pme il candido collo. Et poi che egli ha molte uolte colla fetida bocca non baciata, ma scombauata la mia, con le tremanti mani tasta li uaghi pomi, & quindi le muoue à ciascuna parte del mio male arriuato corpo, et cõ mormorij ne miei orecchi soneuoli male, mi porgie lusinghe, & freddissimo si crede me di se accendere con cotali atti, la doue io piu tosto di lui acciendo lanimo chel misero corpo. O nimphe habbiate hora compassione alle mie noie. Poi che egli ha gran parte della notte tirata con queste ciance, gli orti di Venere in uano si fatica di cultiuare, & ciercante con uecchio uomere fendere la terra di quelli disiderante li gratiosi semi, lauora indarno

però che quello dallantichita roso, come la lenta salice, la sua aguta parte uolgendo in cierchio, nel sordo maggiese il debito uficio recusa da dopare. Onde elli uinto alquanto si posa, & quindi alla seconda fatica, & apresso alla terza, & poi à molte inuano risurgie, con lanimo, & con diuersi atti singegna arretare ad effetto, cio che per lui non è possibile di compiersi. Et per questo modo la notte tutta da spiaceuoli ruzzamenti, & da sconueneuoli atti sanza sonno accidiosa mi fa trapassare. Elli col capo uoto dhumidita, di poco sonno contento, con nuoui ragionamenti sanza dormire in uita mi tiene, elli mi raconta item pi della sua giouanezza, & come elli à molte femine scelo saria bastato, & dice isuoi amori, & le cose fatte per quelli, & tal uolta mette mano alle historie de celestiali iddij, & danna con uitupereuole riprensione lifurti loro, & di qualunque altro passante itermini della santa legge, & se per questo trapassamento naduenne mai alcuno male, egli il racconta, & poi con piu intero parlare, quando io credo chegli uoglia dormire, ricomincia, & dice. O giouane donna tra laltre molto felice, quanto ti furono gratiosi gli iddij, che piu tosto à me, che ad uno piu giouane ti concessero, à me non madre soprastante a tuoi piaceri, tu sola sei della mia casa, & di me donna, di me nõ puoi dubitare, che amore daltra dõna mi ti toglia, da me uestiri, et tutte quelle cose, che à grado ti sono, à te sono cõcedute, tu sei sola bene, et riposo di me, niuna uolta me gratiosa la uita, se non mentre tu nelle mie braccia dimori, & la tua bocca saccosta

alla mia. Se tu fussi peruenuta alle mani dun piu giouane, poche di queste cose ti sarien conciedute, li giouani hanno li animi diuisi in mille amori, quella che è meno amata dalloro, è colei, di cui essi hanno maggior copia; elli lasciano le maggior parti delle notti le loro spose sole, & paurose nel freddo letto, & uanno ciercando follemente le altrui, ma io mai da te non mi diparto, & perche mene sarebbe alcuna piu cara di te? ciessino li iddij che io mai per alcuna altra ti cambi. Ma io dopo molto ascoltare, quasi dal pessimo fiato della sua bocca condotta ad estremo supplicio glimpongo silentio, & dico che dorma, ma poco mi uale, & se io in altra parte mi uoglio uoltare, egli sforzantesi colle deboli braccia strignentemi, ò mi ritiene, ò lieue di carne si uolge cō meco ouūque io mi uolgo, & appena gia al giorno uicini, posso fare che da me diuiso si dorma alquāto, la qual cosa se aduiene pur che faccia, russando forte il mio sonno impedisce, ondio quasi disperata alli iddij ciercoil giorno, accio che dallato allui leuandomi, altroue mi possa posare. Questi atti auenga che anchora il mio uecchio li serui, essendo io sanza alcuna consolatione, quasi à disperatione mhaueano recata, ma per utile consiglio à me dato, proposi di seruire Venere, & alla sua deita piu chaltra pietosa, pensai dolermi de miei affanni, & di cercare adessa alcuno rimedio, per lo quale con meno fatica li sostenessi, & come fu lauiso, cosi seguitai colleffetto. Io uenni delle mie parti à questi templi uicini, & in quelli diuota secondo il bisogno dinanzi à santi altari, cosi co

minciai à pregare. O pietosa Venere, o santa dea i cui altari io uolonterosa uisito, presta le misericordiose orecchie a prieghi miei, io giouane come tu uedi formosa, & di uecchio marito male consolata, dubito che li miei anni otiosi non passino sanza conforto alla fredda uecchiezza, & pero se la mia bellezza merita che io mi dica de tuoi suggetti, entra nel petto mio che ti disidero, & i tuoi ardori, li quali ho molte uolte sanza fine uditi lodare, mi fa sentire per giouane tale, che non sia indegno alla mia bellezza, et per cui, le male hauute notti, con diletto si possano ristorare. Io era in questa oratione anchora, ma io non so se io maddormentai, & dormendo uidi le cose che io dirò, o se pure con tutto il corpo fui quindi leuata ad andarle à uedere, se non che subitamente io mi uidi sopra uno lucente carro tirato da bianche colombe portare per lo cielo, & chinati gli occhi alle basse cose, mi si scoperse il picciolo spatio della gimbosa terra, & lacque allei rauolte in forma di Chelidro, ma poiche io mhebbi lasciati dietro i piaceuoli regni italici, & lalte montagne di Epiro, mi si scoperse la abbomineuole Emathia cò suoi monti, della quale uidi dalluna delle parti, londe di Ismenos, & la fontana di Dirce, & li monti Dogigij, & lantiche mura composte dal suon della cethera de Amphiona, sopra lequali mi si fece palese il piacieuole monte Cythereo, & sopra quello li santi carri tirati da bianchi uccelli si riposarono. Certo io non so se egli ardeua, ma gli occhi in cio confessauano quello, che il sentimento negaua, perche quasi dubbiosa disciesi

sopra la

ſopra la ſanta terra, & andante uerſo la ſommita, ui di quello coſi fralle fiamme à gliocchi manifeſte di mortine pieno, come Oſſa, ò Pindo, ò qualunque altro è pieno di quercie. Tra lequali mentre io uagabõda mandaua, & della uia incierta, & della fortuna futura, come ne i liti Affricani ad Enea, cotale fra le mortini mi ſi moſtro la chiamata dea, & ſubitamente ripreſa la uera forma, riempie di tale marauiglia, quale da me ſimile non era mai ſtata ſentita. Ella era nuda benche picciola parte del corpo foſſe da ſottiliſſimo uelo purpureo coperta con nuoui rauolgimenti ſopra il ſiniſtro homero ricadẽti con doppia piega, el uiſo ſuo luceua, come qualunque Sole, & la ſua teſta era ornata di capelli doro, allei ricadenti lũghiſſimi ſopra le candide ſpalle, gli occhi ſuoi ſintillauano di luce nõ ueduta giamai. Perche misforzero io di dirui le bellezze della bocca, & della candida gola, & del marmoreo petto, & di tutta lei, conciofia coſa che io non potrei, & ſe io poteſſi, ò ſapeſſi appena ſi crederieno? Et come che gli antichi ne dicano lei da Praſſitele uera ſcolpita nel marmo, non è da credere, quella anchora che belliſſima ſia, ſimile à queſta chio uidi. Ma ſolo quello, che hora di lei diro baſti ad laude della ſua bellezza tra noi, che qualunque è qui piu bella di tutte, poſta allato ad eſſa, à riſpetto di quella, turpiſſima ſaria giudicata. Certo rimirandola io non mi marauigliai del preſo Marte, & biaſimai il folle ardire del figliuolo di Cinara hauuto contra i uietati animali, & cognobbi la concupiſcentia delli iddij, quando la uidero legata dalli in

gegni di Vulcano, & con questo mi corsero mille altre cose subito per lo capo. Ma poi che gia uicina mi si faceua, alla sua deità sopra li uerdi cespiti inginocchiai, & con quella uoce, che io potei reiterai la mia oratione nel suo cospetto. Ella lascolto, & fattasi à me piu presso, che io mi leuassi mi comando, & segui, uieni, i tuoi disij uditi hauranno effetto, et in luogo alquanto piu alto mi tiro seco. Quiui tra folte frondi nascoso lunico suo figliuolo mi fe palese, il quale riguardando io dammiratione piena per la bellezza di quello, niente ad essa il uidi dissimile, se non intanto che egli era iddio, & ella dea. Oh quante uolte ricordandomi di Psyce la reputai felice, & infelice, felice di tale marito, & infelice dhauerlo perduto, felicissima poi dhauerlo rihauuto da Gioue. Questi hauendo racconciato il forte arco, dallato allui colla pharetra giaceua, & egli accesi fuochi piu caldi, che nostri, con ingegni qua giu appena saputi, fabricaua saette doro purissimo, & quelle temperate in chiara fonte, & fatte piu forti, nempieua la uota pharetra. Gli occhi miei non si poteuano satiare di mirar lui, del quale niuna parte mi si celaua, se non quanto copriuano le care piume. Oh quante uolte ricordandomi del turpissimo uecchio à me marito, se di costui gli abbracciamenti sentissi, felice mi reputai. Ma come piacque alla dea io mi riuolsi alla fontana fortificatrice di quelle saette, la quale mentre io riguardaua bellissima, & chiara con onde inargentate la uidi, & per se medesima surgente: non era beuuta dal Sole, & il suo fondo, il quale

apertissimo dimostraua, non teneua alcuno limo, quella non pecora, non uccello, ne altro animale ha ueua mai uiolata col gusto, le sue estremita di uerdi mortine, & di sanguigne erano coperte, & secondo che io pensaua, quella che tolse Narcisso non era si bella, ella faceua me riguardante non assetata haue re sete, & uagu di tentare col caldo corpo le sue fre sche onde. Ma mentre che io sopra quella cosi sospe sa dimoro, & in essa rimiro la mia figura, il giouane figliuolo della santa dea uentilante le sante pen ne lucenti doro chiarissimo, con le fatte saette si partì di quei luoghi, & in meno hora, che il grado del cielo tocco dal nostro orizonte, non lascia luno he misperio à laltro passando, fu sopra le nostre case uo lato, ma locchio nõ potendolo seguire ne suoi effetti si riuolse alla dea. Essa per lhora gia calda shauea leuato da dosso il sottile uelo, & entrata nel chiaro fonte, tutta infino alla gola simise nelle belle ac que, & à me comando che spogliata uentrasse col lei, feilo, & riceuuta in quella, cosi in essa traspare uano i nostri corpi, come in uetro traspare il festuco. Le sante braccia di Citherea mauinsero piu uolte il candido collo, & i suoi baci non simili a mondani non una uolta sol, ma moalte gustai, et gia incomin ciai à lodarmi del preso consiglio, & à sentire de passati increscimẽti del noioso marito alcuna ricrea zione, & gia rinfrescate nellacqua le dissi. O santa dea senõ è ingiusto, scuopramisi doue il caro figluolo di uoi si subito sia uolato colle fabbricate saette, à cui ella con diuina uoce rispose. Noi udite le uoci me

& à compassione mossa de tuoi affanni, intenta alle tue petitioni, per lo giouane habbiamo mãdato, i cui amori userai per contentamento dello animo tuo mentre uiui, tu il uedrai sanza nullo indugio, & presto a tuoi piaceri. Queste parole mi piacquero, & come io seppi di tanta sollecitudine ringraziai la dea. Noi erauamo anchora nella bella fonte, quando sentij i santi martelli unaltra uolta percuotersi à gli amorosi ufici, & per quello conobbi Amore essere tornato, & presunsi colui essere uenuto, che douea piacere à gli occhi miei, onde io disiderosa di uedere qual fosse, alzata alquanto la testa, & iuaghi occhi in giro uolti uidi infra le frondi un giouanetto pallido, & timido nello aspetto, il quale con lento passo sappressaua alle sante acque. Egli ueduto piacque à gli occhi miei, & figurato rimase nella mia mente, ma pure dessere ignuda ueduta da lui mi porse uergogna, & di nuoua rossezza dipinta tornai. Et egli similemente come mi uide, mutato il colore, & stupefatto, fermato il passo piu non uenne oltre. Onde come alla dea piacque riprendemmo iuestimenti, & uscite delle acque, & di mortine coronate, in uno gratioso seno, chel monte di se faceua quiui uicino di bellissima herba pieno, & dipinto di molti fiori cene andammo, & sopra quella freschissima i corpi distesi, ci posauamo, quando la dea chiamato il giouane, et elli gia quiui uenuto, cosi comincio à parlare. A gapes carissima à me questo giouane Apiros chiamato, ilquale timido cosi tra le nostre herbe discerni, sara à te quello, che tu hai domandato, & pero cõ sol

lecitudine i fuochi nostri, che di qui porterai, fa che inuiolati serui. Io leuoleua rispõdere, ma il tenero petto subitamente da uegnente saetta mi fu pcosso, mandata dalla potente mano del figliuolo della dea, la quale hauea aggiunte alle prime parole, noi tel diamo per unico seruidore, & nuouo, egli non sente altro difetto, che de nostri fuochi, liquali nuouamente per te in lui accesi fa che si notrichi, che la freddezza, che ad Aglauro il tiene simigliante, del cuore allui cacciata, simile il rendi al nostro Gioue. Haueua detto, & io anchora tremante di paura, non prima la bocca apersi consentendo a detti suoi, che io nel tempio orante dinanzi mi uidi a suoi altari, doue io gia dissi, perche non poco marauigliandomi, & gli occhi uolgendo intorno per riuedere Apiros, a me conobbi laurea saetta nel petto, & in parte uicina uidi il pallido giouane, me con tutto lontendimento mirante fiso, & ferito cosi come io, & uedendolo non daltro fuoco acceso, che io, risi, & contenta con occhio uago gli diedi segno di buona speranza, & lui per lunga fiamma fatto calidissimo, insieme a seruigi della dea, & a miei di uirtu intero il ritenni, e i freddi abbracciamenti del uecchio marito, quanto potei con ragione rifiutai, usando quelli di colui, cui io gia piu che grana hauea fatto tornare colorito. Dunque di questa dea son tutta, costei adoro, costei riuerisco, & costei seguito, & sua uoglio essere, ne altra deita mè nota, & per costei anchora i regni superni usero dea, si che se sollecita sempre uisito i suoi templi, niuna sene dee marauigliare, cio sappiendo

che io uho detto. La dõna finite le gratiose parole, con lieto canto appresso mise in nota i seguẽti uersi.

SE come il foco in fummi oscuri molto,
Nel quale i figli di Iocasta accesi
Miseramente saliua rauolto
I suoi cacumi in due fiamme distesi
Diuiso si mostraua, à dichiarare
Di loro il poco amor, se ben compresi.
Et anchor come gia quel dell'altare
Di Vesta si diuise in Roma quando
Piacque à Pompeio Italia abbandonare.
Cosi quel santo monte fiammeggiando
Di Citherea, ma lieto tutto splende
Di mirabile luce sfauillando.
Et l'una parte uerso il ciel si stende,
Et cosi fatto caldo sale à quello,
Che del suo lume tu tutto l'accende.
Ma l'altra poi, che diuisa da ello
Alla terra declina si feruente,
Che quanto prende del mondo fa bello,
Riscaldando ciascuna fredda mente,
Dimostrando il ualor di Citherea
Mal conosciuto alla moderna gente.
Et di quel caldo tal frutto si crea,
Che se ne acquista il conoscere iddio,
Et come uada, & uenga, & doue stea,
Di salire a suoi regni anchel disio
S'aguzza molto, & tra uiuenti amore
Fraternal se ne piglia giusto, & pio.

C rescel bene operar, crescie il ualore
Per questo, & la uirtute è riuerita,
Il merito di cui è degno honore.
E t seguitando cosi fatta uita,
Fuggesi uia la tema del morire,
Da chi uiue altramenti assai sentita.
D unq; ogni tiepidezza è da fuggire,
Et se di questo fuoco accender tanto,
Che degni diuentiamo di salire
A Regni, che non sepper mai che pianto
Si fosse altro che bene, & alleggrezza
Non fallibile mai, & io ne canto.
P ero chen quel tutta la mia bellezza
Arde, & sfauilla Venere seguendo
Per cui spero tenere la somma altezza,
D ouio rimiro sempre piu ardendo.

RItornato sera Ameto a pensieri dolci, & in quelli con non meno diletto, che mirando le donne, si staua contento, auegna che alcuna uolta breui stimasse i ragionamenti di quelle, li quali dubitaua che troppo tosto non si compiessero, & compiuti quindi si douessero partire. Ma come a suoi orecchi peruenne la bella nimpha à uecchio marito essere congiunta, dolente cotale se ad execrare incommincio. O iddij, o cieli mal gratiosi, o iniqua fortuna, io ui maladicerei, se sanza danno di me fare lo credessi. Deh quali cagioni ui mossero à darmi il nascimento piu basso che lanimo? ò lanimo maggiore chel nascimento? qual peccato si doueua commettere da me, che io per quello sotto

Iniqua parte allhora del cielo signoreggiante, chio nacqui, douessi nascere, per laquale potenzia mai cosa à me piaceuole ne seguisse? Hor che è à pensare questa giouane con uecchio marito trarre dimoranze inuite, & à ragione? doue era io allhora ò Fortuna crudelissima ne miei fatti? non era io cosi degno di costei, come il uecchio? che merito piu colui nel tuo conspetto, che habbia fatto io? niuna altra cosa, se nõ che è piu ricco, & io ho in luogo della sua ricchezza la giouane eta, laquale egli per tutti i thesori del mondo non potrebbe rihauere, saluo se Medea non tornasse à rendergliele, come ad Esone. Certo ella si conuenia piu à me, che à colui, io lhaurei in ogni cosa fatta contenta, & almeno in quello di che sogliono essere piu uaghe le giouani lhaurei io molto meglio seruita, chel uecchio, tu credesti nuocere ad uno, & hai nociuto à tre, al uecchio, à cui è penitenzia, alla giouane, à cui è danno, & a me, che di tale bene era degno. Certo se mi fosse lecito il crucciare, gia ti mostrerei quanto lira maccenda, & come questo accidente mi noi. O giouanezza infelice, che è quella de poueri, non di uita fortezza, ma sicurta di piu lunghi danni, fuggiti da me, poi che le ricchezze sono antiposte alla tua uirtu, la morte ti fia piu utile, che aspettare la bianca uecchiezza sommo infortunio de mendicanti. O bellezza bene caduco perche uenisti tu in me, poi che giouare non mi doueui? o biondi capelli, o barba prolissa cadetemi, che i bianchi sono piu fortunati di uoi, laqual cosa pẽsandomi è cagione di non picciola noia. O giouane nim

pha perche questi amori comminciasti? Io uiuendo contento quasi della tua bellezza consolato ti riguardaua, hora ad una, hora di te, & di me diuenuto per compassione debita doloroso, in tristizia ho uoltata la mia letizia. Ma se non meno sauia che bella sarai, tu seguiterai gli exempli della bellissima Helena abbandonante le gia biancheggianti tempie di Menelao per le dorate di Paride, laquale cosa Briseida haurebbe fatta, se il suo Achille lhauesse uoluta riceuere, & se forse questi exempli ti sono occulti, io gli ti narrero, & oltra accio la mia persona, oue io piu chel uecchio ti piaccia, sempre sara ad ogni tuo piacere apparecchiata. Laqual cosa ò sommi iddij concedete chella sia, io non dubitero di transfugarla per tutto il mondo se fia bisogno, & anchora sicuro prendero larmi, se con armi fia ricercata, niuno affanno mi sara graue per cosi bella cosa, per amore della quale eterna laude mi riputerei il morire. Et poi che elli per lungo spatio in se cosi sè doluto, egli la rimira da capo, & ascoltando i suoi Amori prima reputando Apiros felice, disidera desser lui, & tanto in questo il tira il disio, che gia desso si reputa, & lei gli par, nella chiara fonte uedere ignuda, come ella narra che quelli la uide, & in se ammirãdo loda le parti che egli mai non uide, & quelle con tutto lanimo abbraccia, stringne, & bacia, & cosi acceso diuenta come quella era. Ma poi che lungamente se per cotali pensieri hebbe tratto, sentendo la donna hauere cantato, alla bella giouane di uerde uestita riuolto, disse. O gratiosa donna quãdo ui piac

cia, narrate iuostri amori, le cui parole da hora prie/gho gli iddij, che piu ui siano gratiose, che quelle, lequali la nimpha, che hora si tace, ha dette. Quel/la ridendo, & lieta molto leuo alta la testa alle uoci di Ameto, & il chiaro uiso rende alle riguardanti, & dopo picciolo spatio con mouimento di membri piaceuole, & con atto di autorita pieno, incommin/cio le seguenti parole.

MOlti amori à me per la memoria non debole feruenti si uolgono, & ciascuno disidera des/sere il raccõtato. Ma poi che chi fossero imiei parenti ui hauro dichiarato, qual piu possente uer/ra nella lingua, quello (per seruare lordine conmin ciato) ui mostrero. Gia era stato cacciato Saturno da Gioue, quando gli euboici giouani lasciata Calcidia con le loro naui presero Caprea, uicina à santi Ora/culi di Minerua, & in quella habitati, & molto mul tiplicati, tanto che gia lo picciolo luogo appena gli sostenea, quindi di loro gran parte partitasi, le Iso le Pittacuse certarono, & habitarle. Ma quelle in fino nella loro uenuta picciole a nuoui popoli, per loro cresciuta prole abbandonarono, & uicini al lago dAuerno uia certissima à gli iddij infernali, & alonde del mirteo mare, & di Vulturno alla tor bida foce, quasi i mezzo, in terra ferma posarono i passi loro, & salutati iuicini monti, liquali dalbe ri copiosi conobbero, & i piani atti à lauori, & di/mostranti segni di fertilita, quiui disposero dhabi/tare, stimando che strettezzadi luogo piu non gli fa

rebbe per innanzi mutare, quantunque crescesse la loro progenie, & data forma con ricuruo aratro al la nuoua terra in due diuisa, per li due popoli li di due isole arriuati, prima in Caprea, quella nominarono Cume. Ma lantico figliuolo del troiano Anchise anchora in quella non hauea la uiuace Sibilla ueduta, ne colti ne fruttiferi colli gli santi rami per offerere à Proserpina, ne date le pietose membra di Miseno ad eterno sepolchro, quando le mura gia in alto leuate, & le rocche fortissime in essa toccanti il cielo, & i templi grandissimi gia la mostrauano citta nobilissima, & popolata. Allaquale Giunone inuidiosa diede cagione di mancamento a multiplicati huomini, & minanciando peggio non uolendo sacrifici, ne prieghi, fu cagione miserabile à molti dabbandonare le propie case. Lequali partendosi quindi, & nouella stanza cercando, dietro alle spalle i non conosciuti anchora tiepidi, & dilettevoli bagni di Baia shaueano lasciati, & le montagne sulphoree, & gia sopra Falerno coperto di uigne portanti uino ottimissimo, anchora non forato da Cesare, eran saliti, & il uiso teneuano alle fiame di Vesco, che sanza danno loro porgeua paura. Ma poi che da quelle mirandosi a piedi, leuando gliocchi gli stesero al piano fermarono il passo, & quello con estimazione sottilissima riguardando, uidero quello con brieue fatica utile aloro diuisi. Essi primieramente examinata la condizione del cielo, humile, & accostante alle loro cõpressioni la trouarono, & il luogo sollevato con picciolo colle dal ma

re, & uidero fruttifero, & abbondante di ciascuno bene, & imarini porti lieti, & gratiosi simostrauano utili, bene che dacque iluoghi poueri discernano alquanto, ma affidandosi di dare accio riparo, diliberarono che sanza piu cercare qui si fermino i passi loro. Et con questo consiglio declinando del monte uicini alle poche onde, che tra Falerno, & Veseo stāche mettono i mare, nelli eminenti luoghi fondarono nuoue mura, dellequali anchora non haueuano ueduti le fosse ifondi loro, quando Giunone le sue ire īnsignendo li fece riuocare alle prime case. Allequali tornarefurono difficili, pero che gia p pessimo agurio dubitauano lopera incomminciata auanzare. Essi nel primo fondare di candido marmo una nobile sepoltura della terra nel uentre trouarono, il titolo della quale di lettera appena nota tra loro leggendolo trouarono che dicea. QVI PARTHENOPE Vergine Sicula morta giace. Onde essi sterilita, & mortalita dubitando, tornarono a primi luoghi meno utili che i lasciati, & a lasciati lasciarono p eterno cognome il nome di quella, che essi haueuano trouata. Ricolti adunq; la seconda uolta ne luoghi loro non guari ui stettero che lire lungamente nascose, tutte saperséro operante Giunone, ne tale miseria si uide in Egina regnante Eaco, quale quiui ueduta sariesi da qualunq; nimico piagneuole. Onde imobili popoli pochi rimasi pensano di nuoue sedie, ne daltre piu sane deliberano che quelle trouate da primi sopra le sepolte membra Parthenopee, danti migliore interpretatione a uersi scritti nello antico auello, che primi

non fecero, dicendo che quiui sepolta ogni uirginita, & ogni mortalita sanza fallo saria colla Sicula uergine, & le terre, uiuaci & fruttiferi popoli renderebbono, cosi a Siculi aduersi nellarmi, come alla uergine nelli effetti. Et *come due erano entrati in* Cu*me, cosi quiui due abbandonata lantica citta seneuẽgono, & la parte maggiore icominciati fondamenti altra uolta rinnoua nelle piaggie alte, et à quelli aggiugne mura fortissime, lequali infino al mare tirate con forti ostaculi chiudono la nuoua terra, & cosi da loro nominata, à differenza della antica abbandonata.* Gli *altri in numero minori, ma nõ nellieffetti, infra* Salerno, *et essi siposero nel poco piano, per una gittata di pietra uicini a primi posti.* Vna *ligua uno habito, & quei medesimi iddij erano allunoche allaltro, solamente gli habitatori erano diuisi.* Et *in picciol tempo di theatri, di templi, & daltri habituri bellissima si potè riguardare, & ciascuno giorno nultiplicando di bene in meglio, potè essere dalle circunstanti citta menomanti inuidiata, & ne presenti secoli piu bella che mai, & di popolo ornatissimo piena si uede, & in tanto ampliata, che luna col laltra delle antiche terre congiunta, sono una citta diuenute notabile à tutto il mondo.* Ma *mentre che le dette cose cosi procedono di tempo in tempo a popoli fortunati,* Enea *lasciati iluoghi natali, cacciato delle* Strophade, *fuggito de liti* Affricani, *di* Cicilia *partito, & tornato dalle sedie infernali, entra nelle foci dello imperiale* Teuero *co troiani iddij, & presa la*

possibili ne menò, da quali non abbandonato giā mai, ad essi per merito dopo lacquistate uittorie, col la cittadinanza luoghi nobili diede in Roma. La doue iloro discendenti per la loro uirtu auanzante sem pre chi segue lei, in processo di tempo hebbero gran dissimo stato, & in ricchezze, & in uficij, & in huomini, altri questi reputano i Fresapani, & alcu ni gli istimano gli Annibali, ma lantichita, quali dessi fossero, il uer ne toglie, ma quale che di queste due fosse luna, ciascuna & Pontifici Massimi, & Cesari hebbe nella sua casa. Di questi, dopo le pistol lenzie de Vandali, uno di loro lasciata Roma, di Giouenale lo oppido antico si sottomise, & quello signoreggiando, à se, & a suoi discendenti, che à me furono primi, diede cognome, de quali alcuni, & tra quelli il padre mio, uennero alla citta predet ta, & quiui tennero, & tengono il piu alto luogo appresso al solio di colui, che hoggi in quella regge incoronato, ilquale di doni di Pallade copioso, cupi do di ricchezze, et auaro di q̃lle, meriteuolmēte Mi da da Mida si puo noīare. Egli, e suoi prodecessori uenuti della togata Gallia, molto honorādo costoro, una nobile giouane uenuta di quelle parti, per bel lezza da lodare molto, ma piu per costumi, per ispo sa si congiunse al padre mio. La quale (dea credo di cento fiumi) due dubbi padri mi diede nel nascimen to, de quali luno piu gentile, & laltro piu honesto sāza dubbio conosco. Ma accio che colpeuole nō sia reputata lamadre mia, ne di rotta fede dānata, mi è caro di palesare i furti sforzati anchora occulti. Il So le haueua tolti alle notti gli spazij lunghi, et terzo

fratello godeua con quelli d'Helena, priuando di lut ce le stelle loro piu accese di quella che mai, quando il predetto Mida di poco tempo dauanti stato corona to de regni, à celebrare si dispose una gran festa, alla quale i sommati del regno suo dogni parte chiamati, ui uennero. Quiui le Driade, & le siluestre nimphe, & le Naiade di qualunque paese soppostò al Re no uello ui furono, ma tra laltre bellissime ornate di pie tre, & di molto oro le Parthenopensi u apparuono, intra lequali nō men bella di tutte fu la mia madre. Le poste mense nulla altro expettanti si riempierono dhuomini, & di donne, & ciascuna tenne secondo il suo grado loscanno. Gli argentei uasi dierono le co piose uiuande, & il lauorato oro i gratiosi uini con ciesse alli assettati, & le reali sale dogni parte di no bili giouani seruenti alle mense presti, si uidero pie ne, & li molti, & uarij suoni fecero la rilucente Au la fremire spesse uolte. Et gia niuna altra cosa, che festa ui si uedeua, quando il sommo Prencipe ornato di uestimenti reali, da suoi piu nobili accompagna to, accio che piu lieti facesse i conuiti, uisito con aspet to piaceuole i conuitati. Ma mentre che egli con oc chio uago hora questa dōna, hora quellaltra riguar da, alla uista li corse il uiso della mia madre, il quale in se di bellezza oltre à tutti li altri comenda, & ta cito pensase anchora douere piu felice usare le colei bellezze, se fortuna nemica nogli si oppone. Le liete feste durano il debito tempo, il quale finito ciascuno le sue case ricerca. Ma tra poche à questo usate sem pre, la madre mia spesso ricerca la reale corte, nella

qual

quale il marito hauea non piccolo luogo. Il nuouo Re, per le non dimenticate bellezze sinfiamma piu souente uedendole, & sollecita di dare effetto al suo pensiero, ma la fortuna acconciatrice de piaceri de possenti, piu di lui saffatica in queste cose, & porge cagione alla donna, per laquale conuiene chella porga prieghi al Re disiderante dexaudirli, porgonsi, et uditi, è loro effetto promesso, al quale dare ingannevoli ingegni usati, mentre la donna cerca la gratia addomandata, cade ne tesi lacciuoli, & inuita diuenta del Re, i cui disiderij compiuti, col dimandato si parte, & sentendo la cosa occulta si tace il riceuuto oltraggio. Certo se io non ne fossi douuta nascere, io direi che ella hauesse peccato, di Lucretia non seguitando lexempio. Ma onde che il uiolato uentre, ò da questo inganno, ò dal proprio marito quello medesimo giorno seme prendesse, io fui nel debito tempo frutto della matura pregnezza. Et essendo io anchora piccioletta, & di questo del tutto ignorante, la madre mia disposta à mutare mondo, come ella fece, aggiugnendo che sempre, come stato era occulto cosi il tenessi, mel fe palese, si come à uoi come con meco medesima lho ragionando mostrato, & accio (si comella mi disse) nulla altra cosa la mosse, se non perche io confidanza maggiore, i reali doni, come di padre dubbio usassi per lo tempo aduenire. Adunque (come manifesto uè, di padre incerto figliuola) due ne tenni per padri, ma gia il putatiuo, & forse uero, disposto à seguire la mia madre, à uestali uergini allui di sangue congiunte mi lascio picciolet

ta, accio che quelle di costumi, & darte, inuiolata seruandomi, ornassero la mia giouanezza. Et certo il pietoso pensiero hebbe effetto, & tanto con beniuolo animo iloro sacrificij imitai, che nulla cosa mancaua à me di quelle, se non il uestimento adessere una di loro, ma posto che io nō lhauessi, non fu uerso di me di uesta la beniuolenza minore, & ella di cio segnale manifesto mi diede una uolta. Il uergine Sole era gia coperto da londe dHesperia, & il ueggbiante Gallo haueua le prime hore cantate, & ogni stella pareua nel Cielo, q̃do io giouinetta non uinta dal sonno, per picciola finestrella miraua quelle, & in me medesima pensando il moto, la bellezza, et letternita le lodaua molto, quando Vesta in pietoso habito dalle sue uergini intorniata benigna mapparue, & me stupefatta prese con queste parole. Cara giouane che mirano li occhi tuoi? appena in me uenne la uoce à sodisfarla, ma pure gliel dissi, ma ella piu à me allhora accostatasi, che reuerente staua dinanzi apie di lei, disse. Io son quella dea, i fuochi della quale tu colle uergini mie con animo puro solleciti, & accio chio non possa ingrata da te essere chiamata, ti giuro per li stigij fiumi, che se bene quelli in uita serberai, quella corona laquale fu dAdriana, & che tu puoi nel sereno cielo uedere ornata dotto stelle, ti fatto dare à Gioue. Et col santo dito fattalami conoscere, uolendo io promettere di seruarli, & ringratiarla della promessa, si tolse à gli occhi miei. Onde io lieta di tale accidente rimasa, disposi eternalmente uiuere ne santi templi, ma accio fu lauenimento con

trario, per che bene il mio uiso non rispondeua al pensiero, & la mia bellezza fu cagione di rompere le mie propositioni, la quale da uno de piu nobili giouani della terra la, douio nacqui, ueduta, piacqui à gliocchi suoi, Questi di fortuna gratioso, & de beni Giunonichi copioso, & chiaro di sangue prima tento i miei matrimonij, li quali da me negatili non si stette, ma à colui, che forse sua figliuola mi reputaua mi domando, & fu udita la sua dimanda. Per la quale cosa di colui i piaceri fuggire non potei, & certo io mene sarei uie piu sconfortata che io non feci, se à me non fosse stato mostrato di potere ad una hora, & i matrimonij seguire, & i santi fuochi cultiuare della dea. Fui adunque & sono di quello, che con sollecitudine mi cerco, & quella corona sperando, anchora lieta uisito i templi Vestali, & lei come deita singulare honoro. Ma come Venere mi prendesse ui faro noto. Essendo io come io uho detto, del pronto giouane, & sua stata piu anni, auuenne che per caso opportuno li conuenne à Capoua, per adietro luna delle tre migliore terra del mondo, andare, onde io nella mia camera le paurose notti trahena nel freddo letto, nel quale, temperante Apollo i ueleni freddi di scorpione, sicura, & sola una notte dormiua, & certo le imagini dello ingannenole sonno mi mostrauano q̃llo, che sanza niuno inganno era uero, pero che à me pareua di colui essire nelle braccia, di cui io era, ma gia à quelli effetti uenendo, che piu, & ne sonni, et nelle uigilie sogliono essere cari nõ sostenne il sonno quel

le letitie, anzi ad una hora mi fuggio, & del petto, & delle braccia mi tolse colui che mi tenea, & gia desta, ricordandomi che sola esser doueа nelle braccia mi uidi dun giouane. La uoce era gia uenuta nella lingua per chiamare i serui, & per dolersi delli scoperti inganni, & io presta uoleua saltare del ricco letto, ma il non pauroso giouane, & di me piu possente ad una hora mi tenne, et colla sua uoce da miei orecchi subito conosciuta, ritenne la mia, niuno spirito mi rimase sicuro, anzi cosi tremaua come le pieghe uoli canne mosse da ogni uẽto, & con quelle boci che io potei, piu uolte il pregai, che si partisse, & i casti letti non tentasse di uiolare, ma poi che a se prima la morte offerse, che la partita, ingegnandosi con dolci parole da me cacciare la paura, io leuata la cortina, li accesi lumi nella nostra camera presi per testimoni della sua sembianza, & accertatami che la uoce udita non mhaueua ingannata, cosi li dissi. O giouane piu ardito che sauio, non si distendano piu le tue mani nella mia persona, che io uoglia, se la uita ti è cara, gli amori di qualunque persona sono con piaceuolezza da impetrare, & non per forza, & il luogho doue noi siamo, toglie uia quello che si suol dire, le dõne desiderano che altro alloro, in cio che piu uogliono, fusi forza, et il tẽpo anchora quando io uolessi, cè fauoreuole, adunque à quello, di che io ti domãdato, mi rispondi, & se te di me sentito degno, niuna forza ci fia bisogno, ne prieghi, & cosi se il contrario, indarno la lingua, ò le braccia fatichéresti. A queste boci egli dopo un caldo sospiro lasciò me, &

indietro si trasse, & cosi me luno canto del letto, & esso laltro tenendo disse. Io non uenni qui o giouane come rubatore della castita del tuo letto, ma come focoso amatore ad alcuno refrigerio donare a miei ardori, alli quali se tu nol dai, niuna altra cosa sia se non un dirmi che io muccida, & certo io uscira di qui, ò contento, ò morto, non che io con forza cerchi i miei piaceri, ò aspetti che alcuno le sue mani contra di me incrudelisca, ma se tu dura sarai amiel disij, io col mio ferro usando crudele uficio mi passero il petto, ma di cio che tu uuogli, io ti rispondero. Me *non ispauentarono le crude parole, ma nel primo proposito ferma il domandai, come elli arditissimo quiui era uenuto, à cui egli disse.* Echate *uinta dalle mie parole, & da uarij sughi di herbe, & uirtuosi, à questo luogo uenire mi diede apertissima uia, & sicura, la quale similemente mhaurebbe nel tuo petto data, se io i tuoi amori uolessi sforzati.* Marauigliaimi *udendo questo, ma nullaltra uia conoscendoui, gliel credetti, & la seconda uolta domandandolo cercai, come, quando, doue, & per che io gli fossi piaciuta, alla quale dimanda egli humile, & con uoce quieta dopo molti sospiri cosi mi rispose.* Bel*la donna unico fuoco della mia mente, io nato non molto lontano à luoghi, onde trasse origine la tua madre, fanciullo cercai i regni Etrurij, & di quelli in piu ferma eta uenuto, qui uenni. Ma essendo io gia alla citta presente uicino, i cieli le future cose sententi, parte delle fiamme, che si doueano acquistare nel luogo mai non ueduto, mi uollono aprire, & quale*

che si fosse subito la cagione, me tutto in me raccolto trasse a dolci pensieri, nel mezzo de quali la uostra citta misi fe palese, & le mai non uedute rughe con diletto teneano lanima mia, per laquale cosi andando, à gliocchi della mente si paro innanzi una giouane bellissima in aspetto gratiosa, & leggiadra, & di uerdi uestimenti uestita, ornata secondo che la sua eta, & lantico costume della citta richiedono, & cō liete accoglienze me prima per la mano preso, mi bacio, & io lei, dopo questo aggiugnendo con uoce piaceuole, uieni doue la cagione de tuoi beni uedrai. A me pareua essere disposto à seguirla, quando contrario accidente, & subito mi percosse, & me di me fuori errante, in me riuoco con dolore, & gia uicino al cadere mi uidi del non retto cauallo, me uerso quella portante douio staua. Ma questo non opero che di quella la imagine si partisse da me, che risentito co ridenti compagni mi uidi alla entrata de luoghi cercati, oue io entrai, & leta pubesciente dinuouo, sanza riducere la ueduta donna, ne miei pensieri, uitrassi. Et come glialtri giouani le chiare bellezze delle donne di questa terra andauano riguardando, & io, tralle quali una giouane nimpha chiamata Pampinea fattomi del suo amore degno, in quello mi tenne non poco di tempo, ma à questa la uista dunaltra chiamata Abrotonia mi tolse, & femmi suo, ella certo auanzaua di bellezze Pampinea, & di nobilita, & con atti piaceuoli mi daua damar la cagione. Ma poi fattomi de suoi abbracciamenti contento, quelli mi concesse non lunga stagione, pe

roche io non so da che spirito mossa, verso di me tur-
bata, del tutto à me negandosi, mi era materia di
pessima uita. Io ricercai molte uolte la grazia perdu
ta, ne quella mai potei ribauere, per laqual cosa un
di da greue doglia sospinto, ardito diuenni oltre il
douere, & in parte, oue lei sola trouai, cosi le dissi.
Nobile giouane selli è possibile che mai il tuo amore
mi si renda, hora i molti prieghi ragunati in uno il
dimando, à cui ella rispose. Giouane la tua bellez-
za di quello ti fece degno, ma la tua iniquita di
quello tha indegno renduto, & pero sanza speran-
za di ribauerlo giamai, uiui homai come ti piace,
& questo detto come se di me dubitasse si parti fretto
losa. Certo io estimo che il dolore della impatiente
Didone fosse minore chel mio, quandella uide Enea
dipartirsi, ma tacerollo pero che in uano gitterei
le parole, pensando che la menoma parte appena
sene potrebbe per me explicare, ma cosi dolente la
mia camera ricercai, nella quale scelo piu uolte lan-
goscie mie come Iphi, o Bibli miseramente pensai di
finire. Ma gia fuggita ogni luce, la notte occupaua
le terre, quando à me in questi pensieri inuolto, non
sanza molta fatica il sonno imitante la morte entro
nel mio misero petto, nel quale, qual si fosse lo id-
dio uerso me, ò pietoso, ò crudele, che mouesse Mor-
pheo à uarie cose mostrarmi, mè occulto, ma cose ter
ribili uidi in quello, intorno alla fine del quale, co-
me io auiso, mi parea in doloroso atto sedere, in una
parte della camera mia, & in quella uedermi dai
uanti Pampinea, & la turbata Abrotonia, et amendue
mirandomi fiso con atto lasciuo, & con parole abbo

mineuoli dãnando imiei dolori mi schernivano, alle quali à me pareua con prieghi dire, che esse qndi par tẽdosi, me lasciassero a miei dolori solo, poi che di ql li erano state mouẽte cagione, ma lemie parole nõ ha ueano luogo, esse ognhora crescenti ne miei obbrobrij con piu turpi parlari non mici leuauano dinanzi, onde non poco cresciena la doglia mia, & p q̃sto allo ro la seconda uolta riuolto diceua. O giouani scherni trici de dãni dati, & di chi con sommo studio p adie tro uha honorate, leuateui di qui, q̃sta noia non si cõ uiene à me p p̃mio de cantati uersi in uostra laude, et delle hauute fatiche. A q̃ste parole Abrotonia piu focosa rispose. Brieue ti fia la nostra noia, & tosto ti fia palese p cui piu altamente canterai, che per noi, che quenute semo à porti silentio se piu ne uolessi cã tare. A cui mi pareua rispondere, cessino gli iddij che questo sia, che io mai piu (se della signoria esco di uoi, come io disio) diuenti dalcuna, ò che piu per me Calliope dia forma à nuoui uersi. A cui queste subite seguitaro, niente thabbiamo tenuto noi, si come dõna anchora la tua età non regnente, fierissima à rispetto di noi signoreggerà la tua mente, laquale se diuederla taggrada aspettaci qui noi la ti mosterremo. Hebbero detto, & ad una hora esse, el sonno si dipartirono. Onde io marauiglatomi, prima lento iriposati membri leuai su del tristo letto, & con sollecita mano explorãdo lotiose tenebre, iluoghi del fuoco cercai, delquale esseruene non prima conobbi, che q̃llo al quãto fummãte nascoso sotto la cenere mi cosse la mano palpãte, ma tirata indietro q̃lla, laltra con piu p̃

ſtezza porta allacceſe brace di q̃lle miſi nella ſecca ſtoppa, & con aure lievi, & continoue il fuoco lan/ guente recai in chiara luce, cacciãdo le tenebre della notte, nellequali forſe piu attamente mi ſarei doluto che allume. Et q̃ſto fatto io ritornai agli uſati penſieri & in q̃lli malinconico lunga fiata uegghiai, ne ha ueua anchora iſuoi diſpendij tratti la notte con ſeco, quando nuouamente da pẽſieri uinto ſoaue ſonno mi ripiglio, ne prima nel profondo di q̃llo fui tuffato, che le gia dette di me ſchernitrici mi furono dauanti, ma con uiſta gabbeuole meno, & in mezzo di loro haueano menata una giouane di ſi gratioſo aſpetto, quãto mai neſſuna nappariſſe àgliocchi miei, & era di uerde ueſtita, ne coſa alcuna mi diſſono, ſe non ſo/ lamente ecco colei cui gia ti dicemmo, che ſola ſia dõ na della tua mente, & plaquale le tue uirtu in expe rienza le loro forze porranno. A q̃ſto niuna coſa fu à q̃lle p me riſpoſto, ma quaſi de pteriti dãni dimentico intendeua con ſommo diletto à mirare quella, fra me dicendo. Veramente ognaltra bellezza uince q̃ſta, che coſtei tiene, & niuna fatica p lei hauuta ſarebbe indegna à chi p q̃lla di tale meritaſſe la gratia, & lũ gamente miratola, fra me ptẽdeua ſe altra uolta ue/ duta lhaueſſi, ò no, ne alla memoria tornaua, che mai p me foſſe ſtata ueduta, ma la reminiſcentia piu ricordeuole, nella smarita memoria torno coſtei dame uiſta unaltra fiata, & che queſta era colei, che nella mia pueritia uegnendo à q̃ſti luoghi apparitami, & baciatomi lieta mhaueua la uenuta proferta, et an chora che Phebo haueſſe tutti, i dodici ſegnali moſtra

ti del cielo sei uolte, poi che quello era stato, pure ri/
formo la non falsa fantasia nella offuscata memoria
la ueduta effigie, & una con quella essere la conob/
be. Et per questo lieto di pensiero in pensiero in ammi/
miratione multiplicãdo, in tanta crebbi, chel sonno
non potendola sostenere fuggendo caccio qlle, cõ ql/
la che piu maggradaua di riguardare. Et gia lucel/
lo excubitore col suo canto hauea dati segnali dal ue
nuto giorno, pchè io sanza piu al sonno tornare, pre/
gando li iddij che uere le uedute cose facessero, mi le/
uai, & con ferma sperãza piu uolte cercando i ogni
luogo oue belle dõne si ragunassero, p uedere qsta an
dai, & minori fatiche delli pduti amori sosteneua p
questa. Ma sedici uolte tonda, & altrettante bicorne
cĩ si mostro Phebea, auanti che la seruata imagine
in me hauesse à cui somigliarsi tra molte in quello
mezzo da me uedute. Ma la supna prouedẽza dispo
nente con etterna ragione le cose à debiti fini, tenen/
te Titan di Gradiuo la prima casa, uno grado oltre
al mezzo, o poco piu, un giorno, nella cui aurora ha
uea signoreggiato lo dio appo li latij gia per adietro
stato per paura del figlio, & di qllo gia Phebo salit
to alla terza parte, io entrai in un tempio da colui
detto, che per salire alle case de li iddij imortali, tale
di se tutto sostenne, quale Mutio di Porsenna in presen
zia, della propria mano, nel quale ascoltando io le
laudi in tale di à Gioue p la spogliata Dite rdẽute,
cantandole Flammini laudanti le poche sustantie di
Codro, & per douere obligati a soli bisogni della na
tura. rifiutando ogni piu, uoi singulare bellezza del

luniuerso, di bruna uesta coperta apparisste à gliocchi miei, & il cuore gia delle dette cose dimentico, ne tremebundo per altra, mouesste à tremare, ma io non conosciendo perche, alquanto, mirandoui dhaueruì ueduta altroue, in me tentaua di ricordarmi, ma il mutato uestire il come, el quando mi toglieua del tutto, ma pure la gratiosa uista lungo tempo stata gia donna della mia mente, macceso per modo, chancho ra mi cuoce, & fara sempre, et tutto quel giorno di riconoscierui col pensiero in darno faticai la memoria, atto à piu lunga fatica, se il di seguente sclenne non mene hauesse tratto, nel quale al gia detto tempio tornai, doui io uoi (come ricordare ui douete) di molto oro lucente, & ornata di gemme, difinissimo uerde uestita, bella per arte, & per natura, ui uidi. Ne prima il uerde uestire corse à gliochi miei, che lo industrioso intelletto riconobbe il uostro uiso, & con affermatione dissi, questa donna è colei che nella mia pueritia, & nõ à gran tempo anchora mapparue ne sonni miei, questa è quella che con lieto aspetto gratiosa mi promise lentrata di questa citta, questa è quella che dee signoreggiare la mia mente, & che per donna mi fu promessa ne sonni, & da quella hora innanzi si come ricordare ui douete, sempre come singulare donna della mia mente ui riguardai, & alle uostre bellezze il cuore, ilquale hauea proposto di sempre tenere serrato, apersi, & quelle in esso riceuetti, & tengo, & terro sempre, & p q̃lle uoi di lui singulare dõna honorero, amero, et hauro sempre cara piu chaltra. Adũq; se bene le uedute cose da

me, & udite da uoi, & i passati sguardi considererete uoi à me promessa uederete dal cielo, & p sollecito amore douuta, s'io non m'inganno. Perche io caramente ui priego che così mia diuegnate, come io sono uostro, accioche ad una hora non perisca la mia uita, & la uostra fama, & q quasi lagrimando si tacq. Io haueua udite le molte parole, & gia p segnali haueua i suoi amori conosciuti, ma mentre io uedête nella sua destra mano il coltello, apparecchiato à pdonare, & ad offendere, come io pcedessi, examinaua qllo che io douessi fare, da una pte dalla pieta delli humili prieghi, & della psta morte tirata, & dall'altra dalla debita fede, in ambiguita caduta, uenere fauoreggiante a suoi suggetti stette psente, & di maggiore luce accese le nostre camere, & con mormorio titubâte ne porgieua minaccie, & gia me ueggendo dubbiosa in troppa lunga dimora tirare il tempo, con ispauenteuole uoce disse. Viua il nostro subgietto o giouane te operâte, se lira delli iddij ñ te cara, & con focoso raggio pcossami, me tutta accese del piacere di costui, et diptissi. Ma io anchora dubbiosa di mostrare cio che dentronuouamête sentiua, lui nudo bellissimo, quâto il lume passante le cortine sottili, mi cô ciedea, il uedeua, & frame spesso diceua, di che ti tieni? ua & colle disiderose braccia strigni i uaghi colli. Elli haueua di me lungamente la risposta aspettata, quando elli me nonrispondente uedendo, disse. Che faro o donna? passera il freddo ferro il sollecito petto, ò lieto sara dal tuo riscaldato? Questa uoce mi porse paura, & ogni tiepidezza lasciata, alluogo,

la doue elli era subita mi gittai, & tratto della p'sta mano laguto ferro, lui abbracciai, & dopo molti baci, gli dissi. Giouane gli iddij, lardire, & la bellezza di te hãno lanimo mio piegato, & cosi come ne sonni ti fu gia detto, saro semp tua, che tu sii mio il pgar ti nõ credo bisogni, ma se bisogna, hora p tutte le uolte ne sii pgato. Elli lietissimo con qualunq; sacramento porge piu fede, promise qllo che io cercaua. Cosi adũq; diuẽni sua, & de cercati doni il feci ptento, et lui anchora tengo p mio, etterro semp, elli me', & i miei amaestramenti seguita paziente. Adunq; come hauete udito, cosi di Venere diuẽtai, laquale uedẽdo io sollecita ad aiutare i suoi, grandissima cagione fu à me di seguitare la sua deita, laq'le tanto piu seguito affettuosa, q̃to piu à sommetterlemi fui innanzi dubbiosa, & pcio che tante uolte dal mio Caleone, da cui semp fui chiamata Fiãmetta, auanti lacceso amore uerde fui conosciuta, di uestirmi di uerde poi semp mi sono dilettata, & à memoria de nostri amori, & ppetuo honore della nostra dea, lieta uisito q̃sti templi. Non si aspettaua piu di costei, se non i uersi, iquali ella cantando cosi comincio.

L Alta corona, & bella di Adriana
Di molte stelle nel ciel rilucente,
A' me promessa da uoce non uana,
A doperar uirtu gia molta gente
Nel mondo mosse, tralle quai Perseo,
Quella sperando uigorosamente.
A rmato da Pallade ne rendeo
Vinto il Gorgone, el miracol di Creta

ta, accio che quelle di costumi, & darte, inuiolata seruandomi, ornassero la mia giouanezza. Et certo il pietoso pensiero hebbe effetto, & tanto con beniuolo animo iloro sacrificij imitai, che nulla cosa mancaua à me di quelle, se non il uestimento adessere una di loro, ma posto che io nõ lhauessi, non fu uerso di me di uesta la beniuolenza minore, & ella di cio segnale manifesto mi diede una uolta. Il uergine Sole era gia coperto da londe dHesperia, & il ueggbiante Gallo haueua le prime hore cantate, & ogni stella pareua nel Cielo, q̃do io giouinetta non uinta dal sonno, per picciola finestrella miraua quelle, & in me medesima pensando il moto, la bellezza, et letternita le lodaua molto, quando Vesta in pietoso habito dalle sue uergini intorniata benigna mapparue, & me stupefatta prese con queste parole. Cara giouane che mirano li occhi tuoi? appena in me uenne la uoce à sodisfarla, ma pure gliel dissi, ma ella piu à me allhora accostatasi, che reuerente staua dinanzi apie di lei, disse. Io son quella dea, i fuochi della quale tu colle uergini mie con animo puro sollecitti, & accio chio non possa ingrata da te essere chiamata, ti giuro per li stigij fiumi, che se bene quelli in uita seruerai, quella corona laquale fu dAdriana, & che tu puoi nel sereno cielo uedere ornata dotto stelle, ti farò dare à Gioue. Et col santo dito fattalami conoscere, uolendo io promettere di seruarli, & ringratiarla della promessa, si tolse à gli occhi miei. Onde io lieta di tale accidente rimasa, disposi eternalmente uiuere ne santi templi, ma accio fu lauenimento con

trario, per che bene il mio uiso non rispondeua al pensiero, & la mia bellezza fu cagione di rompere le mie propositioni, la quale da uno de piu nobili giouani della terra la, douio nacqui, ueduta, piacqui à gliocchi suoi, Questi di fortuna gratioso, & de beni Giunonichi copioso, & chiaro di sangue prima tento i miei matrimonij, li quali da me negatili non si stette, ma à colui, che forse sua figliuola mi reputaua mi domando, & fu udita la sua dimanda. Per la quale cosa di colui i piaceri fuggire non potei, & certo io mene sarei uie piu sconfortata che io non feci, se à me non fosse stato mostrato di potere ad una hora, & i matrimonij seguire, & i santi fuochi cultiuare della dea. Fui adunque & sono di quello, che con sollecitudine mi cercò, & quella corona sperando, anchora lieta uisito i templi Vestali, & lei come deita singulare honoro. Ma come Venere mi prendesse ui faro noto. Essendo io come io uho detto, del pronto giouane, & sua stata piu anni, auuenne che per caso opportuno li conuenne à Capoua, per adietro luna delle tre migliore terra del mondo, andare, onde io nella mia camera le paurose notti trabeua nel freddo letto, nel quale, temperante Apollo i ueleni freddi di scorpione, sicura, & sola una notte dormiua, & certo le imagini dello inganneuole sonno mi mostrauano q̃llo, che sanza niuno inganno era uero, pero che à me pareua di colui essire nelle braccia, di cui io era, ma gia à quelli effetti uenendo, che piu, & ne sonni, et nelle uigilie sogliono essere cari nõ sostenne il sonno quel

le letitie, anzi ad una hora mi fuggio, & del petto, & delle braccia mi tolse colui che mi ſi uitenea, & gia deſta, ricordandomi che ſola eſſer douea nelle braccia mi uidi dun giouane. La uoce era gia uenuta nella lingua per chiamare i ſerui, & per dolerſi delli ſcoperti inganni, & io preſta uoleua ſaltare del ricco letto, ma il non pauroſo giouane, & di me piu poſſente ad una hora mi tenne, et colla ſua uoce da miei orecchi ſubito conoſciuta, ritenne la mia, niuno ſpirito mi rimaſe ſicuro, anzi coſi tremaua come le pieghe uoli canne moſſe da ogni uẽto, & con quelle boci che io potei, piu uolte il pregai, che ſi partiſſe, & i caſti letti non tentaſſe di uiolare, ma poi che a ſe prima la morte offerſe, che la partita, ingegnandoſi con dolci parole da me cacciare la paura, io leuata la cortina, li acceſi lumi nella noſtra camera preſi per teſtimoni della ſua ſembianza, & accertatami che la uoce udita non mhaueua ingannata, coſi li diſſi. O giouane piu ardito che ſauio, non ſi diſtendano piu le tue mani nella mia perſona, che io uoglia, ſe la uita ti e cara, gli amori di qualunque perſona ſono con piaceuolezza da impetrare, & non per forza, & il luogho doue noi ſiamo, toglie uia quello che ſi ſuol dire, le dõne deſiderano che altro alloro, in cio che piu uoglio no, ſuſi forza, et il tẽpo anchora quando io uoleſſi, cè fauoreuole, adunque a quello, di che io ti domãdeto, mi riſpondi, & ſe te di me ſentiro degno, niuna forza ci fia biſogno, ne prieghi, & coſi ſe il contrario, indarno la lingua, o le braccia faticherefti. A queſte boci egli dopo un caldo ſoſpiro laſcio me, &

indietro si trasse, & cosi me luno canto del letto, & esso laltro tenendo disse. Io non uenni qui o giouane come rubatore della castita del tuo letto, ma come focoso amatore ad alcuno refrigerio donare a miei ardori, alli quali se tu nol dai, niuna altra cosa sia se non un dirmi che io muccida, & certo io uscirò di qui, ò contento, ò morto, non che io con forza cerchi i miei piaceri, ò aspetti che alcuno le sue mani contra di me incrudelisca, ma se tu dura sarai amiei disij, io col mio ferro usando crudele uficio mi passero il petto, ma di cio che tu uuogli, io ti rispondero. Me *non ispauentarono le crude parole, ma nel primo proposito ferma il domandai, come elli arditissimo quiui era uenuto, à cui egli disse.* Echate *uinta dalle mie parole, & da uarij sughi di herbe, & uirtuosi, àquesto luogo, uenire mi diede apertissima uia, & sicura, la quale similemente mhaurebbe nel tuo petto data, se io i tuoi amori uolessi sforzati.* Marauigliaimi *udendo questo, ma nullaltra uia conoscientdoui, gliel credetti, & la seconda uolta domandandolo cercai, come, quando, doue, & per che io gli fossi piaciuta, alla quale dimanda egli humile, & con uoce quieta dopo molti sospiri cosi mi rispose.* Bella *donna unico fuoco della mia mente, io nato non molto lontano à luoghi, onde trasse origine la tua madre, fanciullo cercai i regni* Etrurij, *& di quelli in piu ferma eta uenuto, qui uenni.* Ma *essendo io gia alla citta presente uicino, i cieli le future cose sententi, parte delle fiamme, che si doueano acquistare nel luogo mai non ueduto, mi uollono aprire, & quale*

roche io non so da che spirito mossa, uerso di me tur/
bata, del tutto à me negandosi, mi era materia di
pessima uita. Io ricercai molte uolte la grazia perdu
ta, ne quella mai potei rihauere, per laqual cosa un
di da greue doglia sospinto, ardito diuenni oltre il
douere, & in parte, oue lei sola trouai, così le dissi.
Nobile giouane s'elli è possibile che mai il tuo amore
mi si renda, hora i molti prieghi ragunati in uno il
dimando, à cui ella rispose. Giouane la tua bellez/
za di quello ti fece degno, ma la tua iniquita di
quello t'ha indegno renduto, & pero sanza speran/
za di rihauerlo giamai, uiui homai come ti piace,
& questo detto come se di me dubitasse si parti fretto
losa. Certo io estimo che il dolore della impatiente
Didone fosse minore ch'el mio, quand'ella uide Enea
dipartirsi, ma tacerollo pero che in uano gitterei
le parole, pensando che la menoma parte appena
sene potrebbe per me explicare, ma così dolente la
mia camera ricercai, nella quale solo piu uolte l'an/
goscie mie come Iphi, o Bibli miseramente pensai di
finire. Ma gia fuggita ogni luce, la notte occupaua
le terre, quando à me in questi pensieri inuolto, non
sanza molta fatica il sonno imitante la morte entro
nel mio misero petto, nel quale, qual si fosse lo id/
dio uerso me, ò pietoso, ò crudele, che mouesse Mor/
pheo à uarie cose mostrarmi, mè occulto, ma cose ter
ribili uidi in quello, intorno alla fine del quale, co/
me io auiso, mi parea in doloroso atto sedere, in una
parte della camera mia, & in quella uedermi dan
uanti Pãpinea, & la turbata Abrotonia, et amẽdue
mirandomi fiso con atto lasciuo, & con parole abbo

mineuoli dānando i miei dolori mi schernivano, alle quali à me pareua con prieghi dire, che esse qndi par tēdosi, me lasciassero a miei dolori solo, poi che di ql li erano state mouēte cagione, ma lemie parole nō ha ueano luogo, esse ognhora crescenti ne miei obbrobrij con piu turpi parlari non mi si leuauano dinanzi, onde non poco crescieua la doglia mia, & p qsto allo ro la seconda uolta riuolto diceua. O giouani scherni trici de dāni dati, & di chi con sommo studio p adie tro uha honorate, leuateui di qui, qsta noia non si cō uiene à me p pmio de cantati uersi in uostra laude, et delle hauute fatiche. A' qste parole Abrotonia piu focosa rispose. Brieue ti fia la nostra noia, & tosto ti fia palese p cui piu altamente canterai, che per noi, che quenute semo à porti silentio se piu ne uolessi cā tare. A' cui mi pareua rispondere, cessino gli iddij che questo sia, che io mai piu (se della signoria esco di noi, come io disio) diuenti dalcuna, ò che piu per me Calliope dia forma à nuoui uersi. A' cui queste subite seguitaro, niente thabbiamo tenuto noi, si come dōna anchora la tua eta non regnente, fierissima à rispet to di noi signoreggera la tua mente, laquale se diuer derla taggrada aspettaci qui noi la ti mosterremo. Hebbero detto, & ad una hora esse, el sonno si dipar tirono. Onde io marauiglatomi, prima lento iriposati membri leuai su del tristo letto, & con sollecita ma no explorādo loziose tenebre, iluoghi del fuoco cer cai, delquale esseruene non prima conobbi, che qllo al quāto fummāte nascoso sotto la cenere mi cosse la ma no palpāte, ma tirata indietro qlla, laltra con piu p

stezza porta allaccese brace di qlle misi nella secca stoppa, & con aure lieui, & continoue il fuoco lan/ guente recai in chiara luce, cacciãdo le tenebre della notte, nellequali forse piu attamente mi sarei doluto che allume. Et q̃sto fatto io ritornai agli usati pensieri & in qlli malinconico lunga fiata uegghiai, ne ha ueua anchora isuoi dispendij tratti la notte con seco, quando nuouamente da pẽsieri uinto soaue sonno mi ripiglio, ne prima nel profondo di qllo fui tuffato, che le gia dette di me schernitrici mi furono dauanti, ma con uista gabbeuole menõ, & in mezzo di loro haueano menata una giouane di si gratioso aspetto, quãto mai nessuna nappariffe àgliocchi miei, & era di uerde uestita, ne cosa alcuna mi dissono, se non so/ lamente ecco colei cui gia ti dicemmo, che sola sia dõ na della tua mente, & plaquale le tue uirtu in expe rienza le loro forze porranno. A q̃sto niuna cosa fu à qlle p me risposto, ma quasi de pteriti dãni dimentico intendeua con sommo diletto à mirare quella, fra me dicendo. Veramente ognaltra bellezza uince q̃sta, che costei tiene, & niuna fatica p lei hauuta sarebbe indegna à chi p qlla di tale meritasse la gratia, & lũ gamente miratola, fra me ptẽdeua se altra uolta ue/ duta lhauessi, ò no, ne alla memoria tornaua, che mai p me fosse stata ueduta, ma la reminiscentia piu ricordeuole, nella smarita memoria torno costei dame uista unaltra fiata, & che questa era colei, che nella mia pueritia uegnendo à q̃sti luoghi apparitami, & baciatomi lieta mhaueua la uenuta proferta, et an chora che Phebo hauesse tutti, i dodici segnali mostra

tà del cielo sei uolte, poi che quello era stato, pure ri/ formò la non falsa fantasia nella offuscata memoria la ueduta effigie, & una con quella essere la conob/ be. Et per questo lieto di pensiero in pensiero in am/ miratione multiplicãdo, in tanta crebbi, chel sonno non potendola sostenere fuggendo cacciò qlle, cõ ql/ la che piu maggradaua di riguardare. Et gia lucel/ lo excubitore col suo canto hauea dati segnali dal ue nuto giorno, pche io sanza piu al sonno tornare, pre/ gando li iddij che uere le uedute cose facessero, mi le/ uai, & con ferma sperãza piu uolte cercando i ogni luogo oue belle dõne si ragunassero, p uedere qsta an dai, & minori fatiche delli pduti amori sosteneua p questa. Ma sedici uolte tonda, & altrettante bicorne ci si mostrò Phebea, auanti che la seruata imagine in me hauesse à cui somigliarsi tra molte in quello mezzo da me uedute. Ma la supna prouedẽza dispo nente con etterna ragione le cose à debiti fini, tenen/ te Titan di Gradiuo la prima casa, uno grado oltre almezzo, o poco piu, un giorno, nella cui aurora ha uea signoreggiato lo dio appo li latij gia per adietro stato per paura del figlio, & di qllo gia Phebo salit to alla terza parte, io entrai in un tempio da colui detto, che per salire alle case de li iddij ĩmortali, tale di se tutto sostenne, quale Mutio di Porsenna in presen zia, della propria mano, nel quale ascoltando io le laudi in tale di à Gioue p la spogliata Dite rdẽnte, cantandole Flammini laudanti le poche sustantie di Codro, & per douere obligati a soli bisogni della na tura. rifiutando ogni piu, uoi singulare bellezza del

luniuerso, di bruna uesta coperta appariste à gliocchi miei, & il cuore gia delle dette cose dimentico, ne tremebundo per altra, mouesste à tremare, ma io non conosciendo perche, alquanto, mirandoui dhaueruì ueduta altroue, in me tentaua di ricordarmi, ma il mutato uestire il come, el quando mi toglieua del tutto, ma pure la gratiosa uista lungo tempo stata già donna della mia mente, maccese per modo, chanchora mi cuoce, & sarà sempre, et tutto quel giorno di riconoscierui col pensiero in darno faticai la memoria, atto à piu lunga fatica, se il di seguente solenne non mene hauesse tratto, nel quale al gia detto tempio tornai, doui io uoi (come ricordare ui douete) di molto oro lucente, & ornata di gemme, difinissimo uerde uestita, bella per arte, & per natura, ui uidi. Ne prima il uerde uestire corse à gliochi miei, che lo industrioso intelletto riconobbe il uostro uiso, & con affermatione dissi, questa donna è colei che nella mia pueritia, & nõ à gran tempo anchora mappar ue ne sonni miei, questa è quella che con lieto aspetto gratiosa mi promise lentrata di questa citta, questa è quella che dee signoreggiare la mia mente, & che per donna mi fu promessa ne sonni, & da quella hora innanzi si come ricordare ui douete, sempre come singulare donna della mia mente ui riguardai, & alle uostre bellezze il cuore, ilquale hauea proposto di sempre tenere serrato, apersi, & quelle in esso riceuetti, & tengo, & terro sempre, & p q̃lle uoi di lui singulare dõna honorero, amero, et hauro sempre cara piu chaltra. Adũq; se bene le uedute cose da

me, & udite da uoi, & i passati sguardi considererete uoi à me promessa uederete dal cielo, & p sollecito amore donuta, sio non minganno. Perche io caramente ui priego che cosi mia diuegnate, come io sono uostro, acciocche ad una hora non perisca la mia uita, & la uostra fama, & q quasi lagrimando si tacq. Io haueua udite le molte parole, & gia p segnali haueua i suoi amori conosciuti, ma mentre io uedête nella sua destra mano il coltello, apparecchiato à pdonare, & ad offendere, come io pcedessi, examinaua qllo che io douessi fare, da una pte dalla pieta delli humili prieghi, & della pŝta morte tirata, & dall altra dalla debita fede, in ambiguita caduta, uenere fauoreggiante a suoi suggetti stette pŝente, & di maggiore luce accese le nostre camere, & con mormorio titubãte ne porgieua minaccie, & gia me ueggendo dubbiosa in troppa lunga dimora tirare il tempo, con ispauenteuole uoce disse. Viua il nostro subgietto o giouane te òperãte, se lira delli iddij ñ te cara, & con focoso raggio pcossami, me tutta accese del piacere di costui, et dipti ssi. Ma io anchora dubbiosa di mostrare cio che dentronuouamẽte sentiua, lui nudo bellissimo, quãto illume passante le cortine sottili, mi cõciedea, il uedeua, & fra me spesso diceua, diche ti tieni? ua & colle disiderose braccia strigni i uaghi colli. Elli haueua di me lungamente la risposta aspettata, quando elli me nonrispondente uedendo, disse. Che faro o donna? passera il freddo ferro il sollecito petto, ò lieto sara dal tuo riscaldato? Questa uoce mi porse paura, & ogni tiepidezza lasciata, alluogo,

la doue elli era subita mi gittai, & tratto della p̄sta mano laguto ferro, lui abbracciai, & dopo molti baci, gli dissi. Giouane gli iddij, lardire, & la bellezza di te hāno lanimo mio piegato, & cosi come ne sonni ti fu gia detto, saro semp̄ tua, che tu sii mio il p̄garti nō credo bisogni, ma se bisogna, hora p̄ tutte le uolte ne sii p̄gato. Elli lietissimo con qualunq; sacramento porge piu fede, promise q̄llo che io cercaua. Cosi adūq; diuēni sua, & de cercati doni il feci ɔtento, et lui anchora tengo p̄ mio, etterro semp̄, elli me, & i miei amaestramenti seguita paziente. Adunq; come hauete udito, cosi di Venere diuētai, laquale uedēdo io sollecita ad aiutare isuoi, grandissima cagione fu à me di seguitare la sua deita, laq̄le tanto piu seguito affettuosa, q̄to piu à sommetterlemi fui innanzi dubbiosa, & p̄cio che tante uolte dal mio Caleone, da cui semp̄ fui chiamata Fiāmetta, auanti lacceso amore uerde fui conosciuta, di uestirmi di uerde poi semp̄ mi sono dilettata, & à memoria de nostri amori, & p̄petuo honore della nostra dea, lieta uisito q̄sti templi. Non si aspettaua piu di costei, se non iuersi, iquali ella cantando cosi comincio.

LAlta corona, & bella di Adriana
Di molte stelle nel ciel rilucente,
A' me promessa da uoce non uana,
A doperar uirtu gia molta gente
Nel mondo mosse, tralle quai Perseo
Quella sperando uigorosamente.
Armato da Pallade ne rendeo
Vinto il Gorgone, el miracol di Creta

Con ingegno sotil uinse Theseo.
D a questa anchora processe la lieta
Liberation d'Andromeda, la quale
Poi di Perseo fu sposa mansueta,
B ruto con forza à nessuna altra eguale
Vccise i figli adherenti à Tarquino
Con scure giusta per chelli hauean male
L a liberta, la quale è don diuino,
Anchora conosciuta, el gran Catone
Chen Vtica morio, el Censorino
M ostrar con forte petto ogni cagione
Douer tor uia, la quale à star suggietto
Vitiosamente desse conditione.
E dellor santo, buono, & giusto petto
Vtica, Cipri, Libia, & Achaia
Son testimoni sanza alcun difetto.
E l buon Fabritio anchora, che la Graia
Moneta rinuntio, & de Sanniti,
Ben challi auari buona, & giusta paia.
I detti ornati, nitidi, & puliti
Di Ciccrone, & di Torquato i fatti,
Con que di Paulo Emilio sentiti.
D i Scipion gli honori, i modi, & gli atti
Per questa fur lor cari, auegna dio
Chessi per se non dritta ad essa tratti
N on fesser poi, & se il suo disio
Hauesse Dido ad essa, quando Enea
Lascio lei uolto sanza dire à dio.
V iua hauerebbe alla sua uita rea
Rimedio anchor trouato, & forse in guisa

Miglior, che la credenza non porgea.
Et Biblide dolente non diuisa
Dal mondo si saria, ma aspettando,
L'anima haurebbe le carne conquisa.
Cosi di se alcuni male operando
Incrudeliscon contro à se dolenti,
Le loro angoscie mancare sperando.
Oh come folli sono, & mal sappienti,
Chi per tal modo abbandonan gli affanni,
A quai dourien piu tosto esser contenti.
Che colla morte raddoppiare i danni,
O' col uolere di subito uolare
Da leggier duoli à uie maggiori inganni.
Et io, laqual per amore approuare,
Hauute ho quante noie pon dolere
A' chi con lui uiuendo uuole stare,
L'ampromessa aspettando, il mio uolere
Ho sommesso al soffrire, & con uittoria
Credo del campo leuarmi, & godere
Di quella ornata nella eterna gloria.

AMeto imposto alla bella donna il ragionare, sopra la uerde herba, & uarij fiori disteso si fermo il sinistro cubito sopra quelle, & sulla mano sinistra posaua il biondo capo, & gliocchi, gliorecchi, & la mente ad una hora al uiso, alle parole, & agli amori della nimpha teneua fermi, & da primi pensieri alquanto leuato, cosi come quella parlaua, cosi i suoi uariamente desiderando mutaua. Egli udẽdo narrare della nobile Parthenope l'origine ãni,

ea in se ne gode, & fra se con tacita uoce la loda, et quella atta alle caccie piu uolte si ricorda hauere udita, si come luogo abbondeuole di giouinette cauriuole, & lascive, & di damme giouani preste, & piu correnti, & di ceruie maturo ad ogni rete, cane o strale auisate, et appresso laudacia di Caleone ascoltando, temeraria la reputa, & in se lunga quistione ne tira, & in ultimo pure la loda, extimando che li audaci sieno aiutati dalla Fortuna, & che per cosi bella donna, sia piu da biasimare la sauia temenza, che il matto ardire, ma sopra tutte laltre cose della preueduta donna dal giouane ha marauiglia, & sanza fallo dispositione de cieli la giudica, & con feruente disio nelle spalle ristretto, dice fra se, hora fossio stato in luogo di Caleone, et cio che potesse ne fosse seguito, & che ne saria potuto seguire peggio, che lamorte? niuna cosa; qsta si giudica suppremo dolore, laquale, ò sarebbe uenuta, ò nò, ma pure se uenuta fosse, ella saria da reputare gratiosa, concio sia cosa, che allhora si dica buono il morire, quando altrui giona di uiuere, & potrebbesi hauere piu certa uia alle case degli iddij, che rendere lo spirito nelle braccia di si fatta donna, ò per lei, ouunque si fosse? certo nò, dunque non temerario ma sauio fu Caleone. Ma mentre che elli cosi fra se ragiona, la bella donna compiuto il ragionare del suo cantare sappressaua alla fine, onde elli tolto lanimo da questi pensieri, alza latesta, et comincio à riguardare, à cui douesse i ragionamenti segienti donare, ma nulla altra che parlato nō habbia, ui si uede, se non la sua Lya, laquale elli con occhio fiso

chio fiso mirando bellissima uede, & tanto piu che non suole, che in marauiglia uenutone, attonito, si taceua. Egli riguarda i uestimenti di lei doro simili in ogni parte, & sopra i bellissimi capelli coronata di quercia, nel uiso di luce mirabile risplendiente, per che quanto alcuna, che quiui sia, dopo lunga extimatione la sente bella, & se della colei gratia ricco sententendosi, tenendo lanimo fermo in lei, danna gli hauuti pensieri, quando con feruente disio cercaua dessere Affron, o di mutarsi in Ibrida, o di uenire Dioneo, o parere Apathen, o Apiros, o Caleone, non che lessere alle passate nimphe suggietto li paia graue, o il rifiuti, ma solamente gli altri di quelle subgietti hauere piu di se felici tenuti, condanna. Ma sentendo gia la nimpha hauere finito, in se tornato in uerso la sua Lya cō humile priego mosse pietose boci, dicendo che come laltre haueuano detto ella dicesse, la quale sorridendo cosi comincio a parlare.

POche parole narrerieno i nostri amori, ma pero che il tempo è molto, il quale anchora ci resta in fino alle fresche hore, & io sola ho à parlare, accio che elli sanza i nostri ragionamenti otioso non passi, tirando in i stessa nouella i miei parlari, prima lorigine, & i casi della nostra citta, che i fuochi di Venere in me, ui fiero manifesti, à quelli poi, come si conuerra, discendēdo. I furti commessi di Europa da Gioue erano occulti, allhora che il sollecito Agenore per la figliuola cercante, pietoso, & dispietato diuenuto ad una hora, la crudele legge impose al figliuolo Cadmo, il quale riceuuto il comandamento ubbi

diente, & sbādito si fece insieme. Et mentre che egli pellegrino, indarno la perduta sirocchia ricerca, nel lalto animo entrano excelsi pensieri, cio è di dare à se, & a compagni Sidonij nuoue mura, & quinci hauuto il consiglio d Apollo, segiuo la non domata giouēca tra monti Aonij, et doue ella nugghiādo fi nio il corso suo, insieme co figliuoli de serpentini denti fermo la terra nōiata Boetia, laquale se uergini me no belle hauesse produtte, piu lunga fortuna shauria riseruata, che ella non fece. Questa gia lire di Giunone sostenute forse per Danae, & per la misera Seme le, stata chiusa da Amphione, dopo le miserie d Atha mante, & nelle mani peruenuta di Laio; & gia grā dissima, & piena di nobile popolo, forte contra ciascuna altra possente, lieta ne sacrificij di Bacco uiuea. Questi pochi di auanti che dal figliuolo riceuesse il mortal colpo, marito una sua sorella picciola nomi nata Ionia ad Orcamo nobilissimo huomo ne regni suoi, la quale imeꜩi termini della uita toccati, alla graue uecchieꜩa sanꜩa figliuoli declinaua corren do, & gia uedendosi uicina alla eta de parti contra ria, anchora che Thebe in pistilenꜩioso stato con bat taglie continoue dimorasse per lira de due fratelli, cō lagrime ad Bacco porse pietosi prieghi, che elli i suoi di consumare non lasciasse sanꜩa figliuoli. Il pregato iddio, āchora che faticato fosse perli prieghi allui por ti continoui per la comune salute della patria, diede orecchi a prieghi, & a parenti, che non doueuano uedere la nata prole, con segni mostro le loro oraꜩio ni essere udite, la onde Ionia lieta col marito nella

profonda notte hauuti dilettevoli giugnimenti, con/cepeo i disiati frutti, dopo la quale cosa per lampio letto sparse i graui mēbri, & gliocchi in tenebre uolti con lungo silentio si dispose a cheti sonni, li quali poi che il sollecito petto hebbero preso con ciascuna altra parte di lei, à gliocchi della ueggbiāte anima apparuero nuoue cose, pero che allei pareua dopo la matura pregnezza inuocata Lucina, quale ad Astiage parue che Mādaue una uite tutta Asia adōbrante partorisse, cotale partorire uno nuuolo di marauglio sa grandezza, le cui extremita luna era premuta dal cielo, et laltra la terra premeua, et in infinito la cir/cunferenza di quella si stendea, il quale con ammiratione rimirando, le parea che quello due uolte da terribili folgori fosse rotto, ma dopo picciolo spazio si rintegrasse, & poi la terza uolta, uegnente fiamma piu poderosa, quello tutto accendeua, & acceso in uapori lieui risoluea tutto lasciando il mondo aperto. Questa marauiglia hebbe forza di rompere il son/no, & quella desta hebbe di dubitare cagione, et gia paurosa sincominciaua à pentere dellampetrata gratia. Ma poi che isti apparecchiati alla generata prole, per sauio aguro le furo fatti palesi, lieta i tempi del dolente parto cominciò ad aspettare. Ma auanti che qlli uenissero cadde Orcamo ne sanguinosi cam/pi da Tideo ferito, onde Ionia piu dolente con lugu/bri uestimenti à quelli piu saffrettaua, sperando che del frutto del uentre suo Thebe dunaltro Orcamo rintegrerebbe. Venne il tempo, & Lucina chia/mata a tristi parti, à colei, che piu sollecita a proprij

beni, che alla salute comune era stata, lieti non li uol e concedere, ma dando libera uscita al creato figli uolo, lanima tolse alla madre, la onde Ismene de fati conscia del garzone, con sollecita cura il riceuet te, & lui come figliuolo nutricando nomino Achi menide, ma poi che le male cominciate battaglie, nõ ualuti di Iocasta i prieghi hebbero fine per li caduti fratelli da pari fato, & le mura composte da chiaro suono cadendo miseramente, sotto Theseo uidero ison di loro, Ismene lire prima di Creonte, & poi degli iddij fuggendo, ne regni di Laerte ne porto Achime nide, il quale piccioletto appena anchora sanza lat te sapeua uiuere, & quiui miseramente sotto spezie di priuata persona lui reco ad eta uirile, & à larme del padre il diede tutto. In tanto la fortuna permuta trice de beni mondani, tra Frigij, & gli Argiui per la rapita Helena accesi odij mortali, & mosse inimi cheuoli armi, nelle quali igualmente ogni gran gre co concorse col suo sforzo, & tra glialtri principale fu lo eloquentissimo Vlisse, il quale Achimenide gia robusto, & potente nelle armi, fidandosi nella uirtu della sua giouanezza seco il trasse alle troiane bat taglie. Lequali poi che cõ fuoco, & cõ sangue ingã neuolmente dopo piu Soli furono finite, et il pietoso Enea sbãdito comincio per lo mare à uagare, Vlisse co' suoi risaliti sopra i suoi legni, & uenuti dopo mol te tempeste nel mare Tireno', in Trinacria forse da necessita sospinto preso terra, doue à Poliphemo cac ciato locchio, frettolosi il mare ricercarono, & di mentichi, il misero Achimenide tralle furie del Ci

clopo in forse della sua uita sanza arme lasciarono, il quale poi dalle naui nemiche quindi dopo molte paure fu da Enea leuato, & ne saluteuoli porti del Teuero ad usare larmi collui ne fu recato, la doue elli non ignorante del riceuuto benificio mirabilmente opero nelle colui uittorie, le quali poi che hebbero fi- ne, & quelli lieto, & solo possedeua Lauina ferma in Laurenzia le sedie sue, Achimenide tratto da fati al figliuolo di Anchise cerco commiato, & co suoi auoli participando nella grandezza dello animo lempromesse fatte allui ne tempi della miseria tratti tralle cieche minaccie di Poliphemo, cerca di porre ad effetto, & la caduta Thebe rifare sotto migliore cielo. Egli hebbe la dimandata licenzia, & oltre accio armi, caualli, thesori, & molti compagni, gli concesse il uittorioso prencipe, da cui partito uerso questi luoghi il meno la dispositione degli iddij, & uenne in questi campi da pochissime case occupati. Anzi douete sapere che essendo Corito bellissimo monte, il quale qui à noi disopra uedete, di poco tempo apresso longanno di Europa, habitato da Athlante figliuolo di Giapeto, ben che alcuni dicano da Corito di Elettra marito, ui nacquero tre giouani, Italo, Dardano, & Siculo ciascuno di quello cercante il dominio dopo la morte del padre loro, ma per diuino risponso il luogo con tutte queste appartenenze ad Italo fu conceduto, & à glialtri due imposto di cercare altre sedie, lequali loro apparecchiate da fati, in altre regioni peruerrieno à grandissime cose. Li due fratelli accio disposti con gran parte de popoli loro uen

nero in questo luogo, ilquale non tempio, non casa, ne albero il difendeua dal cielo, fuori solamente una altissima quercia, quiui come si crede piantata anzi che Gioue allagasse il mondo, con distesi rami piena di frondi & di ghiande, non lūge di qui trecento passi i uerso il mezzo giorno andādo ci si uedea, sotto laquale questi si raccolsero coloro compagni, & accesi pietosi fuochi, & uccise cento pecore, & altrettanti uitelli, le loro interstine poste sopra i fatti altari con diuota uoce cosi cominciarono a dire.

O fortissimo prencipe, o duca delle battaglie, o riuerendo Marte, li cui focosi raggi i nostri antichi menarono à questi luoghi, exaudeuole prendi i nostri prieghi, & i liberi sacrificij auenga che rozzi, come lietamente son fatti, cosi da noi li riceui, & per la potentia de tuoi regni, & per le tue excellenti uittorie, lequali anchora le sparte membra de giganti testimoniano in Flegra, & per li santi amori da te alla madre di Cupido portati, prospera i passi nostri, & ne tuoi seruigi gli auanza, & questo luogo, ilquale quasi nelle extremita del nostro sito natale, a tuoi sacrificij prima habbiamo eletto, sempre potente serua a tuoi seruigi, & questa albore, sotto le cui ombre diuoti porgiamo i prieghi con agurio di maggiore tempio, accresci con migliori rami, dintorno allaquale, quanto il nostro arco per ogni parte si puo una gittata distendere, come propia nostra hereditaria ragione ti doniamo, il rimanente libera lasciando al reggente fratello, questa sempre sia inculta da successori a tuoi seruigi seruata, qui giuochi perpetui in

honore della tua deita in simile giorno ognanno si celebrino ad etterna memoria della nostra partenza. Haueano detto quando il cielo di maggiore luce risplendente, & con disusata chiarezza il luogo illuminando, diede segni che quelli prieghi hauesse in se riceuuti, & le passe frondi per lo souerchio Sole leuarono iloro cacumi. Laqual cosa manifesta à tutti i circunstanti, lieti sopra il uerde strame con ottima speranza de tempi futuri si diedono à mangiare. Et presi i cibi i due fratelli coloro compagni abbracciando quelli che rimaneano, & teneramente dicendo à dio, dirizzarono i passi loro ad quelle parti, lequali anchora etterna memoria tengono de fatti loro. Il luogo rimase riuerendo a Coritani, & secondo la promessa de due fratelli gli dierono termini, & sacrificij, & giuochi ordinarono al potente iddio, & il luogo da ricurui aratri, & da qualunque morso con sollecitudine illeso seruarono, ne uiolenta mano in quello sanza agra punitione sadoperaua giamai. Quiui i Coritani, & i circunstanti popoli, se alcuno cene haueua, delle bisogneuoli cose alla rozza uita trattauano, quiui le solennita de loro matrimonij celebrauano, qui i di solenni festeggiando dimorauano le uergini, et iloro amāti sotto le grate ombre dello albero, nelq̃le la santa deita di Marte extimauano īchiusa, prēdēdo sopra la uerde herba diuersi diletti. Ma gia ne secoli delle uittorie di Enea puenuti, aduēne p auētura che il giorno a solēni sacrificii douuto, essendo pñte, i circūstāti, et multiplicati popoli cō uo

ci sonore apparecchiauano, & a sacrificij, & a giuo chi le debite cose con pompa marauigliosa, & inten ta a santi honori dello iddio, quando Achimenide cõ suoi compagni peruënero alluogo, & lieti per la tro uata festa, gia per piu interamente uederla co loro ca ualli si uoleuano accostare alla santa quercia, ma del lordine de Sacerdoti a sacrificij disposti di quello id dio partendosene uno, uenne incontro ad Achime nide con qste parole. O chi che uoi ui siate, o giouani fermate i passi uostri, ne i santi termini co uostri caual li uiolate de campi di Marte, se la sua ira, & quella de presenti popoli ricusate, & loro il solco mostrato, da quello innanzi co caualli uieto landata. Tirarono à queste uoci gli armigeri le lente redine i passi fer mando, illoro iddio dubitando doffendere, e intenti rimirauano le solenni cose, & con uago occhio le nimphe quiui uenute mirauano. Ma mentre che essi intenti à queste cose rimirano, Achimenide stante so pra unalto cauallo, & di pelo soro fortissimo, ornato di bellissime arme, & lucente di molto oro, forse de doni da Enea riceuuti coperto, da quello non giouan ti le redine, nella forza del soprastante permezzo la dunato popolo, & festante, & de parati Flammini sanza offesa dalcuno trappassati i dati termini, fu trasportato dauanti a santi altari, & qui colla testa leuata con fremite altissimo fermato, qual Pegaseo fe ce nelli alti monti, cotale in terra dando del destro piede, & la terra cauando, che mai uiolatione alcu na piu nõ haueua riceuuta, prima i circunstanti turbo con paura, & appresso li stupefece con marauiglia.

Liquali non dopo molto ueggiendo li sacrificij impe
diti, & il santo luogo offeso dalle dure pedate dellas
pro cauallo, commincianti tumultuose romore, tutti
sopra Achimenide si riuolsero, & se quiui pietre, ò
armi fossero state, lultimo suo giorno era uenuto, ma
elli riuolto à quello romore con la autorita, che il suo
uiso testimoniaua, colla mano leuata, & a compa-
gni uenuti alla sua salute, & a circunstanti popoli
impose silenzio, iquali ammoniti da Flammini, aue
gna che ardenti ne coluj mali, tacendo ad ascoltare
si disposero lui dicente cosi. O santissimi popoli uacan
ti a sacrificij à me piu cari, sanza ragione, ma nō san
za ragione inuer di me adirati, non sia nello animo
uostro credibile, me uoluntario qui uenuto ad impe
dirui, ma inuito tirato dal mio cauallo, come poteste
uedere, ilquale forse delli iddij ministro alle necessa-
rie, & promesse cose ignorante mha arrecato. Sia a-
dunque la deita reuerita da uoi testimonia alle mie
parole, laquale io strano inuoco ne miei aiuti, &
dea al uero effetto, & con miracolo punisca i falsi
detti. Si come à uoi non dee essere occulto, diuerse so-
no le dispositioni delli iddij, & sempre nuoue cose
apparecchiano al mondo, dellequali se uoi, com'io
credo hauete alcuna uolta sentite, con minore mara-
uiglia imiei fati ascolterete, & quello che al uo-
stro, & al mio iddio è piacere, beniuoli adempiere-
te. Io nato di thebano padre, & per madre delli suē
turati prencipi della citta medesima, picciolissimo nel
le ultime tribulationi della mia terra, trasportato nel
le terre del Naritio Duca ui fui cresciuto & dallui, il

lagrimaua, Quando tralli rotti monti, & i fracassati alberi horribile uoce, forse come à Cadmo uenne rimirante il serpente, mi percosse gli orecchi con queste parole. O figluolo di Ionia, serua la uita tua utile ad alti fatti, tu tolto diqui dal figluolo della nostra Venere, hora cercante i regni Italici, collui ne campi latini acquisterai nelle mie armi mirabile gloria, dopo laquale in Etruria tra popoli à me molto grati edificherai mura, & templi alla deita nostra, la doue il tuo cauallo con forte unghione fermato cauera la terra dinanzi a miei altari sotto fruttifero albero construtti per adietro da Dardano, & quiui rinouerai la caduta Thebe ne miei seruigi. La dolorosa mente tempero le lagrime, & con migliore speranza tanto rimirai londe, che i promessi legni uenuti mi tolsero da saluatichi luoghi, & trasportarono adetti campi, ne quali fauēte Marte, cio che promise obtenne il Troiano duca, & io, da cui io seguendo le cose promesse mi parti con molti doni, ne con animo doffendere uenni qui, si come il diuino uccello ne raggi di Apollo, sotto la cui protectione mi uedete, ui puo palesare, ma p trouare con pace le annunziate cose dalla santa bocca, lequali anchora in nessuno luogo trouai, se non qui, se questa è Etruria, se q li altari sacrati dal pietoso Dardano sono, uoi il sapete, & se sono essi, il mio cāmino è finito p li ueduti segni del mio cauallo, q le non pensate sedie da uoi, si furono largite da Marte, lequali io sanza ingiuria dalcuno domādo che mi sian date, & tu o santissimo iddio, & aiuteuole ne bisogni, sii psente, & fauoreggia i doni pro

messi al tuo suggeto. Queste parole dette da Achimenide, lantica quercia si mosse tutta, & laccese lampane diedono maggiori lumi, & i sacrati campi mandarono fuori infiniti fiori, & icaualli stati chetissimi insino allhora diedero fortissimo fremito, & i cuori di tutti gli ascoltanti si riscossono. Per lequali cose, marauigliose, & uere reputarono le parole del parlante Achimenide, & dopo picciolo spatio sanza altra deliberatione reuerenti cercarono la sua pace, laquale hauuta con multiplicata festa collui, & co sui compagni i sacrificij, et giuochi rincominciarono, la fine de quali uenuta tutti profertisi allui ricercarono le loro case. Ma à questi luoghi uicina sopra londe del piaceuole Sarno una nimpha discesa di Corito nobile di sangue, & di costumi Sarnia chiamata in ispatiose case con non gran popolo habitaua, & il suo nome haueua imposto a luoghi, & uilla Sarnina la chiamauano tutti, laquale laduento sentito del nobile huomo, con altre accompagnata il uisito alle feste, & lui co suo compagni lieta riceuette nelle sue case, nellequali Achimenide con agurio di dimoranza etterna ne presi luoghi, lei anchora uergine cō matrimoniale legge si giunse, & contenta di tale marito. Et dopo i riposati affanni con diliberato consiglio diede ordine alla nuoua Thebe, & sotto antiueduta constellatione, Marte dimorante nelle sue forze à riuerenza di lui fondo le mura di questa, contenta di piccolo cerchio ne suoi principij, ne in alcuna parte i termini dati dalli primi sacrificanti, nel luogo passo, & poi che elli hebbe alle porte, & alle torri ordi

nati iluoghi loro, tolta uia lantica quercia cola doue dimoraua, à Marte compose in forma ritonda uno honoreuole tempio. Ilquale anchora impie dimorante, ornato di marmi uarij, la sua grandezza ne mostra, & quindi alle rughe, et alle alte rocche, & alle case popolesche die forma, raccogliendo in essa li habitanti di uilla Sarnina, & qualunque altro, sopra essi tenendo piaceuole dominio, & grato a sottoposti. Elli gia di anni abbondeuole, & tutto bianco per la sopraueunta uecchiezza, uedendo la posta terra dhabitanti ripiena, & a cari compagni spose, & ciascuno de figliuoli abbondante, si come elli medesimo abbondaua, contento lanima rende alli iddij, alquale succedette Iolao suo maggiore figluolo, nella signoria. Et questi similmente in anni, & in fortuna multiplicato, uecchio morendo, a successori lascio il dominio, a quali non fu come a primi beniuola la fortuna. Laquale dante ne principij i beni con mano troppo larga, à quegli di Corito li rende inuidiosi, & tralloro de termini della iurisditione della loro citta nata mortale quistione, nuoue battaglie commnciarono tra popoli, & costei ritratta la mano, souente in danno de cittadini nuoui le riuolgea. La onde mesti, & non u sati a danni, mal patienti le sostenieno, & piu uolte piansono lira delli iddij, iquali ne prieghi, ne sacrificij pareua che mitigare li potesse, ne offese commesse si conoscieno, per lequali adirati giustamente essere douessero contro la nuoua terra. Onde dopo lungo pensare, solamente resto loro nellanimo, chello sfortunato nome della cit

& con lui la Saturnia Giunone per autorita, et per habito reuerenda; & appresso alloro la discreta Minerua ornata delle sue arme, & il sagace Mercurio colla sua uerga, & col cappello, & colle uolanti ali; dopo i quali la bellissima Venere colle sue bellezze aperte insieme con Vertunno, il quale le uarie forme hauea lasciate, et teneua la propria. Questi sei solamente ne dice la reuerēda antichita che furono chiamati al detto uficio, li quali anchora che pieni fossero di ragione, niuna concordia dello impostituro nome fra loro hauere si potea, per la qual cosa giudice nella loro quistione elessero Gioue, dauanti al quale ciascuno per se porte efficaci ragioni, titubante il giudicio nella mente del giudicāte, à qlle niuna cosa disse, ma pensata nuoua maniera à decisione della presente quistione, cosi parlo. Chi saria giusto giudice à dimostrare quali parole de gli iddij habbiano piu forze, concio sia cosa che tutti, & lingua pari, & scienza tegnate? I uostri effetti mostrino, chi piu possiede della tencionata quistione, de quali qual piu sara excellente, à colui il mutare nome à Thebe, che si conuenga giudicheremo, & nel dimostrare quelli da uoi si terra cotale ordine. Noi daremo à ciascuno in mano un picciolo bastone, col quale ciascuno di uoi una uolta sola battera il fiorito prato, oue noi dimoriamo, & à cui dauanti piu laudeuole cosa surgera, di quello colpo, da tutti uoi ad una hora donato, colui giudicheremo che dia letterno nome. Et detto questo leuatosi da sedere, colle mani sante diuelse uno giouane cornio solo crescente in di-

ritta uerga, & quello in sei diuiso, à ciascuno diede la parte sua, & comãndo che ferissero, li quali tutti ad una hora ferirono, & subitamente si uide dinanzi à Marte aperta la terra infra le belle herbette, & fiori con mormorio non intendeuble soffiando uscire una chiara fiamma, quale forse gia da nostri antichi prima fu in fummi riuolta ueduta uscir di Veseo, & stante ferma non riceueua impedimento dal Sole. Et alla sacra Giunone, che con lieue colpo haueua il prato percosso, quale ad Orione sopra le piane acque apparue il ricuruo Dalfino, cotale in alto leuata la terra un picciol monte si uide dauanti, del quale cadute le uerdi foglie, quello essere lucentissimo oro lasciarono uedere. Ma alla sauia Minerua sedente alla sinistra di lei, nella presentia si uide lherbe prendere subita forma di uestimenti cari per maestero, & per bellezza, nõ altramente cambiandosi che le tele delle figliuole del Re Mineo in tralci con pampani per lo peccato cõmesso del dispregiato Bacco. Ma à Mercurio che cõ admiratione il luogo ferito dallui riguardaua, cosi come ne Colchidi campi arati dal thessalico giouane subito di serpentini denti si uidero surgere armigeri, si potè riguardare prima col capo birsuto, poi con aguti homeri, & quindi tutto poscia laltro busto duno ruuido Satiro uscire della terra, & sanza dire nulla saluatico nel suo conspetto porsi à sedere. Apresso si uide dauanti alla pietosa Venere diritti gambi di frondi uerdissime pieni, cotali della terra uscire, quale la turea uerga fu della sepoltura di Leucotoe produtta da Phebo, & qlli di bianchissimi Gigli

mi Gigli

mi gigli carichi nella sommita loro. Et ultimamen-
te come la terra dal Tridente di Neptunno percossa
partori un cauallo, cosi dauanti à Vertunno un orec
chiuto Asino, il quale ragghiando fece tutto questo
piano risonare, si uide uscito, di questo risono tutti gli
iddij, ma le risa rimase, ciascuno attento il uiso rimi-
rando di Gioue, attendeuano la sententia. Ma elli
questi effetti ueduti con alto pẽsiero li riuolge nel san
to petto, & con estimatione da non opporui, in se di
quelli giudica in questo modo. Egli prima l'Asino
uile, & inerte piu di romore pieno, che deffetto, in-
degno di queste cose il pdãna, & i Gigli, auegna che
belli, caduci, & poco duranti conosce, il Satiro reo,
& maluagio, & con agreste aspetto disposto à ma
le operare, agurio di futuro infortunio il reputa. Le
ueste, auenga che utili, fragili le conosce, & la mas-
sa doro pigra, & di briga cagione, & daffanni, ne
per se medesima nobile, come pare à gli stolti discer
ne, & solo nella sua niente il fuoco utile ad ogni co-
sa etterno, & ad sua deita simile, degno piu che al-
tro extimò dopo lungo pensiero, per che cosi con uo-
ce aperta proferse à gli aspettanti dei. O meco tegnẽ
ti le case superne, con uoce irreuocabile per sententia
doniamo lhonore del nominare la presente citta al
belligero Marte producitore in questi luoghi di piu
mirabili effetti, che alcuno di uoi. Niuno mormorio
de gli ascoltanti seguì queste parole, ma taciti aspet
tarono qual nome, à quella si donasse da Marte. Il
quale acceso di rossa luce, i uisi degli iddij rimirãdo,

alquanto quello della sua amica conobbe turbato, pe ro che sotosa tacendolo hauea disiderato cotale hono re, et se elli i detti di Gioue hauesse potuto passare, li beramente allei hauria conceduto il suo disio, ma nō potendo, in cotal modo pensossi di contentarla, et le uato il capo con alta uoce, mosse queste parole. Ecco che à me è dato di potere, come mi pare, imporre il nome tra tanta gente di questa citta uacillato, ilqua le io da me, ò da mei effetti uolentieri donerei, ma pero che horribili sono, & di battaglie dimostrato ri, piu piaceuole ho di donarlo extimato, & Vene re rimirata nel uiso, & poi con mano presi i fiori di quella segui. La stagione, & questi ad essa non disi guali, da questi mi tirano à nominarla, per che io p etterno nome le dono Fiorenza, questo le sia immuta bile, & perpetuo in fino negli ultimi secoli. Et per a cio che essi sono alle mie battaglie disposti, & senza segno contra inimici saffrontano, per uittorioso segna le il mio scudo uoglio à quella lasciare, & accio che quello col nome sia uniforme, uno di questi gigli biā chissimi uoglio aggiugnere à quello uermiglio, & cosi fece. Queste boci, & piu gli effetti renderono al uiso di Venere la letizia, et il prato si ripse le cose pro dutte, & il cielo ricenette gli iddij, solo Marte à gli aspettanti apparue nel tempio suo, & à quelli il nō me manifestato, et in segnale lasciādo lo scudo suo, come glialtri haueano fatto sene sali a suoi regni contento. I cittadini lieti per doppia cagione, exulta tanti renderono debite lode di tanto dono, & aggiū

fero sacrificij alloro iddio, & crebbero il numero de suoi sacerdoti, & quello giorno constituirono solēne per sempre, & preso il nome, & lo scudo per bonissimo agurio, mirabile frutto con intera speranza, nel futuro attendeano del fiore. Et in brieue tempo dopo il mutato nome, piu che mai si sentirono la fortuna benigna, per la qual cosa gli animi egregij disposero ad alte cose, & ampliato illoro senato, & il numero de padri cresciuto, & tutti armigeri diuenuti, leuatosi laspro giogo de Coritani, gia soprastanti per le indebolite uirtù si rintuzzarono le loro forze, che appena il monte erano osati di scendere, ne alcuno altro uicino colloro sanza danno imprēdeua battaglia. Et si loro gratiosa era stata Lucina, che in brieue riempiute lantiche mura, gli strinse ad ampliarsi, & piu si fecero al fiume uicini, & ogni di di bene in meglio crescendo, Roma, & la gran Capoua excettuate, gia tra laltre cittadi italice la migliore si potea raccontare. Ma pero che la non durante fortuna, quanto piu le cose mondane alla sommita della sua ruota fa presso, tanto piu le fa uicine al cadere, non uolendo questa extorre da quella legge, chiusa la larga mano, allhora che meglio si pensaua di stare, le sue mutationi le fece conoscere. Et caduta nella ira di Lucio Sylla, disperso il suo pieno popolo in molte parti, lei sotto lasta uendeo, anzi come alcuni dicono, le fece con amaro colpo sentire la sua prima ruina, & da alcuno iddio non aitata consumata da molte

to fuoco, appena fra la cenere riseruo i suoi uestigij cō l'antico tempio. Ma Sarno lei uedendo ne danni extremi uenuta, & non potente resistere alle sue onde, pero che chiamato non fu alla sua nominatione, con gli altri iddij, uerso di quella crucciato, uedendo il tempo atto alle sue uendette, l'ire lungamente tenute nascose uscendo de termini suoi fece palesi, & gonfiato, & dacque abbondeuole allagò questo piano, & le lieui ceneri cadute delle triste reliquie con torbida fronte ne porto in Occeano, poi lieto tornādo ne suoi confini. Et cosi con trista sembianza in fino a tempi di Catillina si stette, glinganni delquale da Cicerone scoperti, gli furono cagione di lasciare Roma, & di fuggire in Fiesole allhora fortissima, come anchora si uede, nella quale gran parte riparauano de suoi seguaci. I quali poi che collui miseramente nel campo Piceno furono deleti, à porre freno a rigogli di quella per li Romani padri si dilibero di restaurare le cadute mura di questa, di cui parliamo. Et qui forse à rintegrare i beni dubbi della Romana Republica uenuti i Romani Prencipi Cneo Pompeio, & Gaio Cesare, & altri in picciolo cerchio con edificij mirabili simile à Roma rileuarono Fiorenza, & insieme di romani nobili, & di potentissimi fiesclani, lo sparto popolo renderono alle mura disfatte, lequali con nome dubbio, & non meno nel romano senato litigato, che prima, stette bene per uno secolo da diuersi diuersamente chiamata. Ma ultimamente riassunto il uero nome che anchora tiene, felice sanza

ampliarsi in fino a tempi del crudele Vandalo di Italia guastatore, & ferocissimo nemico dello imperio romano si stette, gia fedele diuenuta à colui, che fece tutte le cose. Ma i frodolenti auisi dello iniquo Tiranno, con piu spargimento di sangue diedono uia alle seconde fiamme, & cosi con poche rocche, & col ritondo tempio in pie rimase, per piu secoli stette distrutta, & di uepri riempiuta, & di pruni, di se appena porgeua altro inditio, che hora faccia Troia ne luoghi suoi. Ma poi che per lo Gallico Prencipe magno furono con desiderio Re le longobarde rabbie attutate, con piu prospereuole agurio da padri, che altrauolta lhaueano rifatta, fu riedificata la terza fiata, & da quelli insieme colli constretti fiesolani fu habitata, & chiamata il proprio nome infino à questi giorni. Et auenga che Vulcano colle spauenteuoli fiãme, & Thetide con onde multiplicate, & il non reuerito Marte con furibonde armi, & Thesiphone con seminate zizzanie, & Giunone con turbamenti ↄtrarij, piu uolte si siano grauemente opposti alla sua salute, & crolli da temere molti lhabbiano donati, sempre è in istato multiplicata maggiore, et delle passioni sostenute riuscita piu bella, & con maggiore giro presa la terra, piena di popolo, in mezzo sha messe lõde nemiche delle sue mura, & hoggi piu potente che mai, in grandissimi spazij si ueghono ampliati i suoi confini, et sotto legge plebea corregendo la mobile põpa de grãdi, & le uicine citta gloriosa si uiue, & presta si uede à

maggiori cose, se lardente inuidia, & rapace auaritia con la intollerabile superbia, che in lei regnano, non lampediscono, come si teme. In questa nella parte posta dila da londe li auoli miei, & il mio padre nacquero, & io, et te, da diminuitiuo di Regali fummo cognominati. Ilquale mio padre da celestiali nuntij, prima che Cephiso nominato, portante le sue ali uermiglie nelloro, sopra queste onde prese la madre mia, & me di gratia piena ingenero sopra quelle, et ne gli anni debiti mi dono à sposo, i giorni delquale tosto uenuti meno, mi furono cagione di cõgiurgnermi ad altro per simile legge, col quale come io uiuo contenta, qui non è hora da raccontare. Ma essendo io dalla mia pueritia à Cybele deuotissima stata, & hauendo sotto la sua dottrina uisitati i monti, & gli archi usati, & le saette, tutta di Venere, non so come, nelle fiamme maccesi. Et auegna che quelle molto celi la mia sembianza, le mie uoci non le poterono nascondere, anzi uaga cantando souente sopra la prossima riua, presi Ameto del mio piacere, & fui presa del suo, come potete uedere. Elli rozzissimo, & nato di parente plebeo, uicino alluogo, la douio nacqui, & forse per loro uirtu tegnenti cognome dottimo, fu di nobile nimpha figliuolo, dellaquale i parenti così gentili come antichi sopra londe sarnine habitano quasi nella infima extremita della parte opposta à q̃sti luoghi, & se piu un gambo la prima lettera hauesse d iloro cognome, cosi sarebbono chiamati come le particelle eminenti delle mura della citta nostra.

Costui seguitandomi, ho io tratto della mentale cechita colla mia luce à conoscere le care cose, & uolonteroso lho fatto à seguire qlle, et gia non crudo, ne ruuido sembra (se ben si mira) ma habile, mansueto, & disposto ad alte cose si puo uedere, per laqualcosa non meno à Venere tenuta di uoi, come uoi fate, cosi con sacrificij lhonoro, & faro sempre, & quinci, acciochе lordine seruasse dellaltre, cantando comincio questi uersi.

O Voi chauete chiari glintelletti,
Le menti giuste, & nelli animi amore,
Temperati uoleri, & fermi petti,
Speranti di salire à quello honore,
Del qual piu là non puo cercar disire,
Se ben si mira con intero core.
Deh riuolgeteui alquanto ad udire
Il mio parlare, & attente notate
Il uer, chascoso cerca di scourire
Le cose à me da Cybele mostrate,
Veder non puote natural ragione,
Ne altra industria exile che uoi habbiate.
Se dentro alla diuina regione
Con fermo creder non passa la mente,
Sanza cercar del come la cagione.
Dentro laquale io dimoro souente,
Et cioche certo credo intra mondani,
Quiui il discerno uisibilemente.
Io conosco chelli ben sourani,
Et glinfimi qua giu furon creati

Quando risurgerem tutti presuri
Per se ciascuno come fu operante.
E t simile chel santo ardor, che duri
I lieti casi spirando del petto
De sommi uati, ne disse uenturi.
C ol genitore, el genito uno effetto
Dalluno & laltro igualmente sirando,
Et con loro uno, & etterno, & perfetto.
E t una esser la chiesa militando
Qui de fedeli, dalla qual di fuori
Alcun a cieli non sal triomphando.
E t legittimi, & giusti anchor gli amori
Del matrimonio tengo, & il pentere
Col confessar rimedio a peccatori.
C osi nel sacrificio è da tenere
In Cerere, & in Bacco il diuin cibo
Sasconda à noi per debole uedere.
S ol choperato sia degno Carribo
A' cosi alti effetti, & che colui
Chopera questo sia di degno tribo.
E t quanto anchora dimostra ad altrui
Cantando, & predicando quella diua,
Non sene salua nullo, fuor di cui.
E t se nella presente uita attiua
DAristotile hauesser gli alti ingegni
Inteso con tal fede operatiua,
C hi dubita che elli i lieti regni
Hora terrebbe con gli altri seguaci,
Challa uita mortal fur giusti segni?

S i come Moise co suoi ueraci
Del mondo annullator riuolti à Dio,
Come si dee sanza passi fallaci,
A lqual credendo ho tuttol mio disio
Leuato, & fermo ne suoi regni il tengo,
Lui conseruando dentro al petto mio.
E t col suo operar si mi conuengo,
Che parte alcuna di quel non sinforsa
In me, ma tutto aperto lui sostengo.
E t tanto seguiro dietro à questa orsa
Con mente pronta lucida, & sicura,
Che desta uita finiro la corsa.
L anima allui renderdo netta, & pura
Colla mia Cybele bella & discreta
Mi riuedro, con etterna figura
S empre collei ne cieli istando lieta.

TVtte le donne haueuano parlato tacente Lya, laquale Ameto hauendo lietamente ascoltata, tacito rimiraua quella, i suoi amori con ragione lodando, ne piu che fare si douesse sappiendo, si staua, & con temoroso petto ad ogni hora aspettaua chelle dicessero andianne. Il di non era piu caldo, & le donne in forse à che procedere douessono, tutte attendēdo mirauano à che Lya, ò à parlare, ò à partire se disponesse. Ma da questa, sollecitudine nuoua cō gliocchi le trasse al cielo, nel quale, forse leuati de ilti uicini, uolando uidero uenire sette bianchissimi Cigni, & altrettante Cicogne, & con romore grādis

simo quiui fermatisi infestauano il cielo. Lequali qñ con piu discreto occhio mirarono gli ucelli, uidero q̄l li in sette, & sette diuisi, co becchi; co petti, & con gliunghiuti piedi fieramente combattersi sopra loro, & laere non altrimente piena di piume mirauano, che allhora, che la Nutrice di Gioue tiene Apollo, si ueggbia fioccare di bianca neue, ma dopo lūga pūga uinte uidero partire le Cicogne. Lequali cose Ameto mirādo con marauiglia, anchora con diritto uedere le cose delli iddij non uedēdo, p se agurava la rimirata pūga, & insieme attento con q̄lle donne à q̄llo che iuittoriosi Cigni douessero fare, subita nuoua luce uidero uscire del cielo, & quale allo Israelico popolo ne luoghi diserti p̄cedeua la notte, cotale dopo uno mirabile strepito, qui una colōna discese di chiaro fuoco, lasciando à se di dietro la uia dipinta di q̄lla sembianza, chella figlia di Thaumante ci si dimostra, dellaquale nello aduento, Ameto i Cigni abbādonati, non sostenuti i raggi di quella se non come q̄lli del padre nella prima uenuta sostenne Phetonte, stupefatto, & quasi cieco, p lo udito tuono di paura ripieno si trasse à dietro, & che cio significare si uolesse, non conoscendo aspettaua abbarbagliato. Ma nō fu lungo lattendere che di quella a suoi orecchi peruenne una uoce soaue, cosi dicente.

IO son luce del cielo unica, & trina,
Principio & fine di ciascuna cosa,
De qual, i͞nmensu, ne fia nulla uicina.
Et si son uera luce, & gratiosa.

Che chi mi segue non andra giammai
Errando in parte trista, ò tenebrosa.
Ma con letitia à gliangelichi lai
Mi seguira nelle diuitie etterne,
Serbate lor dalor, chio le creai.
Chi di me parla alle cose superne
La mente hauendo con intero core,
Spregiando il mondo, & le cose moderne,
Channo potenza di trarre in errore
Gli animi puri, i son sempre colloro,
Loro infiammando piu del mio ardore.
Adunq; à uoi o gratioso choro
Sia pace, & ben, dimorate sicure,
Non ui spauenti lo mio dir sonoro,
Ne lalta luce in queste parti oscure.

RAssicurossi allhora Ameto, & secondo lo stato parlare, estimo colei ueramente essere non quella Venere che gli stolti alle loro disordinate concupiscientie chiamano dea, ma quella, dallaquale i ueri, & giusti, & santi Amori discendono intra mortali. Et rimirati delle donne li aspetti piu belli li uide che mai, & piu sicuri, & tutte con occhio passibile rimirare attente in quella luce, dallaquale si li pareuano accese, chelli alcuna uolta pauroso penso, che elle ardessero, & massimamente Agapes, & la sua Lya. Ma fuggita li per lo lieto uiso di quelle cotal paura, aguzzando gli occhi con quelli singegnaua di penetrare il chiaro lume, & co

me che molto li fosse difficile di trarre di quello alcuna cosa, pure quale in lucida fiamma si discerne lacceso carbone, cotale in quella un luminoso corpo uincente ognaltra chiarezza conobbe, & quello ne piu ne meno, che il bollente ferro tratto dellardente fucina, uide dinfinite fauille isfauillante, & di quelle ogni parte à se dintorno fralla circunstante luce ripieno. Ma del diuino uiso leffigie, & delli belli occhi, cosuoi non potè prendere, et mentre che elli cosi rimiraua, la santa dea, udio cosi parlare.

O Care mie sorelle, per le quali
Le uie a regni miei son manifeste
A' chi salire à quei uuol mettere ali.
L opere uostre licite, & honeste,
Diritte, buone, sante, & uirtuose,
Di loda degne, semplici, & modeste.
S uelin le luci oscure, & nebulose
D Ameto, acciochè diuenti possente
A' ueder le bellezze mie gioiose.
A cciochè quanto à lhumana gente
E' licito uederne, sappia dire
Tra suoi compagni poi di me ardente.
V edete lui, che tutto nel disire
Dicio chio parlo si dimostra acceso,
Et per temenza nol sa discoprire,
S i dal terren tremore anchora offeso.

LE diuine parole appena haueuano fine, che le nimphe in pie dirizzate corsero inuerso Ameto, ilquale si stupefatto staua à rimirare Venere

che preso dalla sua Lya non si sentì in fino à tanto, che di dosso gittatili i panni seluaggi, nella chiara fonte il tuffo, nella quale tutto si sentì lauare, & essa dallui cacciata ciascuna lordura, puro il rendè à Fiammetta, laquale nel luogo il ripose, donde era stato leuato dauanti alla dea, la doue Mopsa con uesta in piega raccolta gliocchi asciugandoli, da quelli leuo loscura caligine, che Venere gli toglieua, ma Emilia lieta, & con mano pietosa sollecita, à quella parte doue la santa Dea teneua la uista sua, il suo sguardo dirizzo di presente, & Acrimonia à gliocchi gia chiari la uista fece potente à tali effetti; ma poi che Adiona lhebbe di drappi carissimi ricoperto, Agapē in bocca spirando, di fuoco mai dallui simile non sentito, laccese, di che elli uedendosi ornato, bello con luce chiara, ardente, lieto al santo uiso distese le uaghe luci, ne altramenti quella ineffabile bellezza mirando, hebbe ammiratione, che li Achiui compagni ueduto Bifolco diuenuto Giansone, elli lungamente guardandola in se diceua. O diua pegasea, o alte muse reggete la debole mente à tanta cosa, & lingegni rendete sottili à contemplarla, acio che (se possibile è che humana lingua narri le diuine bellezze) la mia le possa anchora ridire, auegna che indarno à cotal fine la uista da non risparmiare à questo punto, credo chio ci consumo. Elli lauiso molto, ma più auanti che la nostra effigie, tale qual nulla mai se ne uide si bella ne potè prendere, hora in diuerse, & hora in una forma, & ignorante del tempo con

creduto allui à cotale gratia quanto douesse durare, auegna che infinito il disiasse, si dispose à porgere prieghi in questo modo. O deita sacra parimente de cieli, & della terra unica luce, se tu ad alcuno priego ti pieghi, in me riguarda, & per lo tuo santo, & ineffabile nome triforme per consequente il ualido aiuto concedi, & le pregate cose confermi let terna mano. Ecco che lanima dalla tua liberalita dalle superne sedie mandata, in questi membri, & à te con focoso disio appetente diritornare stata in fino à questo di, del qual mai da me non si partira la memoria, acceso dun fuoco allei sopra ognaltra cosa gratioso, & piaceuole nouellamente non sanza agurio di ottimo auenimento è munta da sette fiamme, cosi quella lambenti dintorno, come olmo auinghiato da ellera, le quali bene che il sangue non sughino, ne la uirtu sciemino di quella, anzi considerando quali desse sieno le mouenti cagione, ne mi dolgono, ne esse cerco con acqua nimica doffendere, ma con disio feruentissimo à dissoluermi, & essere con teco mi spronano, & percio che possibile la facci à sostenere, uuol per le mie parole, & oltra accio che i presi Amori inseparabili facci, & longeui sanza offesa di fortuna, ò di cieli tale sempre in me la loro sembianza mostrando, quale hoggi à pigliarmi lieta lhanno tenuta, accio che io bene i loro piaceri operando, possa con bianca pietra segnare i pochi giorni, & quiui quando per legge comune il colpo la di-

uidera di Atropos, sanza impedimento la salita le mostri aluoghi, onde gia uenne, si che le sostenute fa tiche prenda, quale ha sperato, ne regni tuoi. Queste parole erano finite, quando li fu risposto con parlamenti minori, in questo modo. Spera in noi, & fa bene, e i tuoi disij saranno uicini. Et quinci poi subita sparue, nel cielo tornando colla sua luce. Et Ameto cosi adorno dogni parte, preso delle uedute bellezze, di quelle libero cognoscimento à se sentendo, lieto in mezzo di tutte si uede sedere, & con seruigi mirabili da quelle honorato si gloriaua. Ma esse partita la dea liete dintorno allui cosi insieme con angelica uoce inconminciarono à cantare.

O Anima felice, o piu beata,
Chaltra, che spiri in la luce presenten,
O gratiosa uie piu chaltra nata.
Come di noi ciascuna qui lucente
Di chiaro lume uedi tanto bella,
Quanto nullaltra al mondo hoggi uiuente,
Cosi nel ciel ciascuna appare stella
Lucida, & chiara di tanto sereno,
Quanto Titan en la stagion nouella.
Et ne di primi dentro al diuin seno
Per uertu uera del suo primo Amore
Di somma beninanza sempre pieno,
Nascemmo à dar del suo alto ualore
Chiarezza uera al mondo, che douea
Auilupparsi dentro al cieco errore.

Et cosi

E t cosi belle, ciascheduna dea,
I namorate sempre, a tuoi piaceri
De raggi ardiam dell'alma Citherea.
C ome ne uedi, siamo. adunque iueri
Effetti della mente tutti quanti
Disponi à noi co suoi giusti pensieri.
E t mirandoci pensa à quali amanti
Saremo degne di donar diletto,
Se piegar ci potesser tutti i canti.
E t si li nostri uisi nel tuo petto
Forma, che senti letterna dolcezza,
Che donar puote, & da il nostro aspetto.
A ccio che quindi pigli alta fermezza,
A' sostenere i gia piaciuti amori,
Per cui hora cercaui in te fortezza.
L i quai se tu da te non fai di fuori
Con fatti biechi, mai non sen giranno,
Ma sempre accresceranno i loro ardori,
D i te purgando cio che puote inganno
Alla uita presente grauitate
Porger, con briga noiosa, ò con danno.
L hora gia tarda le nostre contrate
Sollecita ne chiama, onde partire
Quinci conuienci, oue lombre passate,
C oncedendolo iddio potrem reddire,
Et te contento far del nostro uiso,
Per lo qual ardi con caldo disire.
E t cosi comel cor non è diuiso.
Di noi da te, ben che non sian presenti,

Cosi da noi il tuo non sia deciso,
F in che del buon uoler che hora senti
Ti meritiam trasportandoti in loco,
Doue si danno interi godimenti,
F accendo lhuom felice dentro al foco.

COsi ornato, come hauete udito, sera Ameto ri/ maso con lieto animo ascoltando il cantare del le donne, il quale sentendosi mente piu possibi bile molto, che prima, gli orecchi al canto, e il cuore a dolci pensieri quiui conciede. Elli in se stesso faccen/ do della sua primitiua uita comparatione alla presen te, se medesimo schernendo ramemora, & quale tra Fauni, & Satyri per li boschi gia, se col tempo per/ desse cacciando, uitupera, & quiui la paura debita/ mente hauuta de cani delle donne, anchora nel pen siero lo spauēta, poi fra se si ride del suo ardire hauu to à prendere il lodeuole amore, & con uista serena conosce ludita prima canzone della sua Lya, quindi i canti de pastori, che solamente lorecchie di lui haue uano dilettate, quanto siano utili al cuore sente con sommo frutto, similemente uede chi sieno le nimphe, le quali piu allocchio, che allontelletto erano piacciu te, et hora allontelletto piacciono piu, che allocchio, discerne quali sieno i templi, & quali le dee di cui cantano, & chenti sieno iloro amori, & non poco in se si uergogna de concupisceuoli pensieri hauuti udē/ do quelli narrare, & similemente uede chi sieno i giouani amati da quelle, & quali per quelle sieno

diuenuti. Hora gli habiti, & i modi desse donne nota in se medesimo debiti à cosi fatte, ma sopra tutti gli altri pẽsieri, il rallegra lesserli da quelle gli occhi sue lati à conoscere le predette cose, & à uedere la santa dea uenuta quiui, & ad hauere interamente saputa Lya, & se sentire ornato, come si sente, & possibile allo amore di tante donne, & degno di quello mentre li piacera, & brieuemente danimale bruto huomo diuenuto essere li pare. Per lequali cose in se sanza comparatione lietissimo, mirando hor luna, hor laltra, di quelle, come esse finirono il canto loro, cosi comincio à cantare.

O Diua luce, quale in tre persone,
Et una essenza il ciel gouerni, el mondo
Con giusto amore, & etterna ragione,
Dando legge alle stelle, & al ritondo
Moto del Sole, prencipe di quelle,
Si come discerniamo in questo fondo,
Con quello ardor, che piu caldo si suelle
Del petto mio insurgo à ringratiarti,
Et teco insieme queste donne belle.
La quale accio che potessi mostrarti
A' me, che te quasi mente ignoraua,
Non ti fu graue tanto faticarti,
Che del bel cielo in questa uita praua
Non discendessi, aprendomi leffetto,
Chel mal di questo mondo ne disgraua.
La caligine ostando allontelletto,

I l qual sauien, che io uoglia lasciare
A' chi dietro uerra, si che si possa,
Si come io desse inamorare
C osi serua i miei uersi, che percossa
D inuidia quelli giamai non risolua,
O' le mie carte', ad odio iniquo mossa.
E t quelle in seta, on ricchi drappi inuolua,
En molte parti legate, & ristrette
Portate uia, laman gallica solua.
O' chelle forse non sien poi elette
A' seruar cio, chella filata lana
Per soldo acquista delle feminette.
O' forse cuopran la cura profana
De prouidi ministri di natura
Alla morbida carne render sana.
O' che coperte di nuoua pittura
Ne Pilei cucite dien segnali
Della mal fatta tua bella figura.
C he sauenir cio dee, à coronali
Fiamme piu tosto le cheggio dannate,
Cha uita laniata, & disiguali.
H omai rimesse en la tua deitate
Mi tacero, & di costoro ardendo
Dopesse cerchero le mie contrate,
D iriuederti conesse attendendo.

TAcque Ameto, & lhora gia tarda con le lor pecorelle pingeua i pastori alle case, & i gai ucelli tacendo, infralli folti rami presi iloro bo

ſpitij dauano largo luogo à Pipiſtrelli, gia per la ca/ liginoſa aiere traſcorrenti, & non ſudieno le cicale, ma gli ſtridenti grilli per le rotture della ſecca terra shaueuano fatto comīnciare à ſentire, & Heſpero gia ſi potea uedere infra li tiepidi raggi di Phebo cercante loccaſo, col quale i laſſi Zeffiri cercauan di riposarſi. Onde ciaſcuna i ueſtimenti, le ghirlande, gli archi, & le ſaette ripreſe, come quiui uenute, coſi i prati laſciando, ad Ameto humilemente dicendo à dio, ſi dipartirono, & per piu freſco aere ricercaro/ no le proprie caſe. Ma Ameto con etterno ſegnale di tutte nello ardente petto ſegnato, le uedute coſe reite/ rando nella ſua mente, in ſe biaſimando la troppo affrettata partenza, con iſperanza di ritornarui, ſi/ milemente ſi parte lieto, & alle ſue caſe ſi rende acce ſo di molti amori.

NElla fronzuta, & noua Primauera,
In loco ſpeſſo dherbette, & di fiori,
Da folti rami chiuſo poſto in era,
A d aſcoltare i lieti, & uaghi amori
Naſcoſamente delle nimphe belle,
Quei recitanti, & de loro amadori.
L i quali udendo, & rimirando quelle
Ne gliocchi belli, & nelle faccie chiare
Lucenti piu che mattutine ſtelle,
S entendo appreſſo illor dolce cantare
In uoce tal, changelica parea
Piu toſto, che mondana ad aſcoltare,

S i dolcemente nell'anima mea
Amor si risueglio doue dormia,
Et doue appena fosse mi credea,
C'he per quella entro soaue il sentia
Per ogni parte andar colla biltate,
Col ragionare, & colla melodia
D'i quelle donne, che in ueritate
Io sanza me grandhora dimorai
In non prouata mai felicitate.
M a poscia chio in me quindi tornai
Per la nouella fiamma, che raccese
L'antica, tosto comio la prouai,
S ubitamente il cor ferito intese
Il ben di quelle, si come prouato
Arguendo di li le sue offese.
E t quel ben chio prima hauea gustato
Puro, da quinci innanzi con disiri
Di nuouo accesi, uenne mescolato.
E t cosi gioia insieme con martiri
Haueua, gioia quelle rimirando,
Et ascoltando i lor caldi sospiri,
M artiri haueua troppo disiando
Cio chesser non potea, auegna dio
Che'il bene era piu bene compensando.
C osi ne miei pensieri, & nel disio
Conoscea quei di Ameto, il qual si staua
A' mirar quelle si fisso, che io
D i lui souente in me stesso dubbiaua
Non fosse graue à quelle il suo mirare,

Et di cio forte fra me il ripigliaua.
E t di lui inuidioso, palesare
Tal uolta fu, mi uolli, poi mi tenni
Temendo condition non peggiorare.
E t con quel cuore che io potè sostenni
Vederlo à tanta corte presidente
Parlar con motti, & con riso, & con cenni.
M a tutto questo mu sciua di mente
Qualhor nel uiso rimiraua alcuna,
O' udiua cantar si dolcemente.
M a poi che laere à diuenir bruna
Incomincio', & il Sole à colcarsi,
Et fuor di Gange si mostro la Luna,
E t che le nimphe tu tutte leuarsi
Doppo lultimo canto insieme fatto,
Et uerso i lor ricetti rauiarsi,
I o mi leuai delluogo oue ra quatto
Stato ad udire, & à uedere il giorno
Tanto di ben, quanto fu patefatto.
E t gia ueggendo delle stelle adorno
Il cielo, in me dello annottar doglioso
Quindi partimmi sanza far soggiorno.
M a pensi chi ben uede se penoso
Esser douei, & con amaro core
Quel luogo abbandonando gratioso.
Quiui bilta, gentilezza, & ualore,
Leggiadri motti, exemplo di uertute,
Somma piaceuolezza, & con amore.
Quiui disio mouente huomo à salute,

Quiui tanto di bene, & dallegrezza.
Quanto huom ci puote hauer. quiui compiute
L e delitie mondane, & lor dolcezza
Si uedeua, & sentiua, & ouio uado
Malinconia, & etterna gramezza.
L i non si ride mai, se non di rado
La casa oscura, & muta, & molto trista
Me ritiene, & riceue amal mio grado.
D oue la cruda, & horribile uista
Dun uecchio freddo, ruuido, & auaro
Ognhora con affanno piu mattrista.
S i che lhauer ueduto il giorno caro,
Et ritornar à cosi fatto ostello,
Riuolge ben quel dolce in tristo amaro.
O h quanto si puo dire felice quello,
Che se in liberta tutto possiede,
Oh lieto uiuere, & piu chaltro bello.
O h quanto Ameto, se questo ben uede
Dee nella mente sentir di diletto,
Segli il conosce, si com huom si crede.
V eggendosi tornato di subgietto
Altro signor di donne tante, & tali
Quai questo dì li furon nel conspetto.
I o mi tornai dolendo de miei mali
Alluogo usato, & attendendo peggio
Per la sua fine ho gia pennute lali
A l uolar alla morte, laqual cheggio
La notte, e il di per men doglia sentire,

Pero che bene altro fin non ueggio
Esser serbato al mio lungo martire.

LA saetta dal mio archo mossa tocca i segni cercati non uolante foga, & le biāche colombe pasciute nelli ampi campi gratulāti ricercan le torri, & gli stanchi caualli compiuto il corso domandon riposo, & cosi lopera mia guidata p li humili piani temente di caro imiseri casi, è alla sua fine psente. Riceua adunq; la santa dea me à queste cose aiutante i suoi incensi, & le meritate ghirlande coronino la bella donna, della faticata penna mouente cagione. Et tu o solo amico, & di uera amista ueracissimo exēplo, o Nicolo di Bartolo del Buono di Firēze, alle uirtu delquale non basterieno i miei uersi, & pero taciole, aduegna che si per se medesime lucono che di mia fatica non hanno bisogno, prendi questa rosa tra lespine della mia aduersita nata, laquale afforza fuori de rigidi pruni tiro la fiorentina bellezza, me nellinfimo stante delle tristizie, dando se à me con corto diletto à disegnarsi. Et questa non altrimenti riceui, che da Virgilio il buono Augusto, ò Herennio da Cicerone, ò come da Oratio il suo Mecena prendeuano i cari uersi, nella memoria riducendoti lautorita di Catone dicente, quando il pouero amico un picciol don ti presenta, piaceuolmente il riceui. Certo io à te ualoroso cotale lamando, sentendo nullo altro à me essere Cesare, Herēnio, ò Mecena senon Niccolo. Nel

la quale se forse in fronda, ò altra parte si contenesse alcun difetto, non malitia ma ignoranza nha colpa & pero liberamente lexaminatione, & la correttione dessa commetto nella madre di tutti, & maestra sacratissima chiesa di Roma, & de piu saui, & di te, laquale poscia ti prego conserui si come tua nel santo seno, nelquale il fattore dessa hai con amore indissolubile sempre tenuto, & uedoua, & lontana alla sua donna lieta, non altramenti che io consola con la soauita della uoce tua, infino à tanto che con quella giugnendosi, intera senta la sua letitia.

Finisce la comedia delle fiorentine nimphe.

Impreſſo in Fiorenza per gli heredi di Philippo de Giunta. Nellanno del Signore M D XXI. adi.xx. Febraio.

REGISTRO

a b c d e f g h i k l m n

Tutti ſono quaderni

abcdef



